



anno 80 n.33

lunedì 3 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPECIFICI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La magistratura agli arresti.
«Dobbiamo mettere al vertice di una procura federale un magistrato



designato dal Parlamento, e ai vertici delle procure territoriali dei magistrati designati dalle regioni».

On. Gaetano Pecorella, presidente commissione Giustizia, difensore personale di S. Berlusconi, 2 febbraio

«Una guerra civile strisciante»

Fassino dice che la destra avvelena la vita della società italiana
Ma Berlusconi insiste: parlate pure di regime, io vado avanti

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

NAPOLI Un Paese che «rischia il declino», si «accuccia» su se stesso, diventa sempre «più piccolo». Un Paese più inquieto, più precario, più insicuro. Un Paese in cui «ciascuno deve fare i conti con una sorta di guerra civile strisciante» provocata da un governo che «introduce nella società fattori di tensione e di conflitto». Una destra «inadeguata», «in-

sufficiente», «mediocre» sia in politica interna che in politica estera. Un governo «insensibile» e «poco dignitoso» che «si propone come vassallo» di Bush e contribuisce a lacerare l'Europa alla vigilia del turno italiano di presidenza Ue. Un affondo durissimo, quello di Piero Fassino, un atto d'accusa senza mezzi termini a Silvio Berlusconi e alla sua maggioranza.

SEGUE A PAGINA 3

Parlamento

La maggioranza usa le commissioni contro gli avversari del premier

CIPRIANI A PAGINA 4

Lombardia

Resa dei conti nel centrodestra Formigoni minaccia la crisi

A PAGINA 5



Appello dei giudici a Ciampi

I «moderati» di Unicost a congresso
«Fermenza nella difesa della Costituzione»

Susanna Ripamonti

CREMA I magistrati chiedono al presidente Ciampi di prendere posizione, di rompere ogni indugio, di tutelare la magistratura esposta a una costante escalation di attacchi. L'appello al capo dello Stato parte da Crema, al termine del congresso delle toghe di Unicost, la corrente maggioritaria della magistratura.

Un appello forte, preoccupato, perché come emerge da questa tre giorni di dibattito a Crema, la linea portata avanti da Silvio Berlusconi e

da Gaetano Pecorella - avvocato del premier e presidente della commissione Giustizia di Montecitorio - ha un unico obiettivo: il controllo della magistratura e la fine dalla sua indipendenza.

Ieri, 1.230 magistrati che hanno partecipato al convegno straordinario di Unicost, hanno eletto per acclamazione Fabio Roia, segretario delle toghe moderate. «Moderati si - dice il pm milanese - ma anche forti nella difesa dei principi della Costituzione».

A PAGINA 2

STATI UNITI CHI LI AMA NON LI SEGUA

Mario Soares

Un'ondata di antiamericanismo sta inondando il pianeta. Dall'America Latina all'Africa, passando per il Medio Oriente e l'Unione Europea. Basta ricordare il moto di generale costernazione e solidarietà verso gli Stati Uniti seguito all'attentato terrorista dell'11 settembre per misurare l'immensità del prestigio perduto da allora. Come mai? Naturalmente a causa della politica estera unilaterale e arrogante del presidente Bush e della sua amministrazione. Gli Stati Uniti sono la superpotenza dominante e si comportano, a volte, come se fossero i padroni del mondo (non lo sono e dunque non fa piacere a nessuno che si comportino come tali), permettendosi di prevaricare il diritto internazionale vigente e ignorando quando fa comodo i diritti umani e le Nazioni Unite, sull'arbitrio di quelli che chiamano i loro «interessi vitali». Questo non è tollerabile, salvo per chi, per servilismo verso il potere o per paura, si mette dalla parte della forza e disprezza la giustizia.

SEGUE A PAGINA 8

La notte dell'attacco tremila bombe su Baghdad

Il New York Times rivela i piani del Pentagono: dopo i bombardamenti, l'invasione dei marines

Gabriel Bertinotto

Sarà una pioggia infernale su Baghdad: tremila bombe sulla città, a cominciare dai palazzi di Saddam. Poi l'invasione da parte dei marines. Il New York Times e l'Observer svelano i piani del Pentagono. Nella Cia e nell'Fbi polemica sui legami tra l'Iraq e Al Qaeda.

GINZBERG A PAGINA 9

Calcio

Inter e Milan in fuga
Pareggia la Juventus
Sprofonda il Torino

NELLO SPORT

Afghanistan, per gli alpini allarme terrorismo



L'arrivo in Afghanistan dei soldati italiani della Nibbio

A PAGINA 8



di Maurizio Chierici

Gli smemorati amici di Pinochet

Il Sudamerica a volte diventa un aggettivo. Lo usano con disprezzo i politici, Tv e giornali per fare l'esempio di qualcosa che non va. Casos istituzionali, magistrati schiacciati dai governi, pressapochismo; soprattutto corruzione. Nella provocazione di «8 e mezzo», primi pensieri ragionati delle serate televisive, Giuliano Ferrara ha decorato Pinochet con una medaglia che l'Italia invidia. La sua dittatura è stata terribile eppure quando si è arreso alla democrazia bisogna riconoscere che il Cile aveva cambiato faccia: era diventato Paese dall'economia che funziona. C'è chi sta benissimo e chi benino, ma in fondo non va male a nessuno, a differenza dell'altro Suda-

merica che ha l'aria di un continente alla deriva, dove i conti non tornano e la disperazione si rappresenta nelle strade. Per non cambiare l'aggettivo ingiusto diciamo che l'analisi è un po' sudamericana. È vero che i conti di oggi non sono un disastro. Normali difficoltà da indurre in tentazione. Ed è normale pensare in segreto che il metodo Pinochet potrebbe dare all'Italia gli stessi risultati. Ci si può provare tenendo conto di una divisione obbligatoria per il successo della manovra: cittadini privilegiati, divisi dagli altri. Vediamo come.

SEGUE A PAGINA 26

SEGUE A PAGINA 8

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A.
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (I.C. 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Fondi dimezzati negli ultimi dieci anni e la Nasa non poteva investire nella sicurezza Shuttle, «missione suicidio»

Bruno Marolo

WASHINGTON Non era destino. La tragedia dello Shuttle si poteva evitare. Gli esperti avevano avvertito, con insistenza, che volare in quelle condizioni non era sicuro, ma la Nasa non ha avuto scelta. I tagli al bilancio, le privatizzazioni forzate, le pressioni del governo per dare la precedenza a ricerche di interesse militare hanno fatto passare in secondo piano la sicurezza degli astronauti. Vi era una nota di cinismo involontario nelle parole del presidente George Bush in lode dei 7 morti, eroi che «sapevano di rischiare la vita».



Pezzi dello shuttle nei pressi di un villaggio texano

SEGUE A PAGINA 6

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA



in edicola
con l'Unità
a € 5,00 in più

DOMANI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

MERCOLEDÌ

UN MONDO IMPOSSIBILE

“ Nino Abbate, presidente uscente: «Sono per il confronto. Ma oggi con chi dobbiamo farlo? Con un ex sottosegretario alla Giustizia che ci chiama maiali?»



Eletti Fabio Roja segretario ed Ettore Ferrara presidente «Le leggi si stanno allontanando dal concetto di equità; basta un granello perché l'equilibrio si alteri»”

CREMA Non sono le barricate toghe di Magistratura Democratica che fanno indignare il Centro destra, eppure parlano esattamente la stessa lingua. Riuniti a congresso per tre giorni, i moderati di Unicost, la corrente maggioritaria della magistratura, hanno detto con chiarezza che la linea Berlusconi-Pecorella ha un unico obiettivo: il controllo della magistratura da parte dell'esecutivo e la fine della sua indipendenza. Hanno chiesto al presidente Ciampi di prendere posizione, di rompere ogni indugio, di tutelare la magistratura esposta a una costante escalation di attacchi.

Al termine della mattinata di ieri, dopo l'elezione del nuovo segretario Fabio Roja e del presidente Ettore Ferrara, i duecento congressisti arrivati a Crema hanno brindato attorno a una gigantista torta bianca, sulla quale campeggiava la scritta: «La legge è uguale per tutti», accompagnata dal disegno di una bilancia, simbolo della giustizia. Un'idea del procuratore di Crema Benito Melchionna che spiega: «Le leggi si stanno allontanando dal concetto di equità, ben rappresentato dalla bilancia; basta un granello perché l'equilibrio si alteri». E quella torta, eucaristicamente divisa tra le toghe a convegno, ha simbolicamente confermato la linea uscita dal congresso: moderati sì, ma ben fermi sulla difesa dei principi.

All'unanimità è stato approvato un documento nel quale Unicost si impegna alla fermezza nella difesa dei principi costituzionali e boccia le riforme proposte dal governo, perché «mettono a rischio l'autonomia e l'indipendenza delle magistrature».

In particolare, il documento ribadisce il no alla separazione delle carriere, esprime preoccupazione per l'istituzione della commissione su Tangentopoli e condanna per «l'attività di delegittimazione della funzione giudiziaria».

Il congresso ha visto prevalere le anime di centro e progressista della corrente - che complessivamente rappresenta il 40 per cento dei magistrati - a scapito dell'area degli ultramoderati. Esce dunque consolidata la linea che ha portato Unicost a

Magistrati in un corridoio del tribunale
Michele Naccari/Ansa
A destra, Francesco Rutelli
Filippo Monteforte/Ansa



l'intervista

Fabio Roja
segretario Unicost

Susanna Ripamonti

CREMA Un lungo applauso e i 230 magistrati che hanno partecipato al convegno straordinario di Unicost, hanno eletto per acclamazione Fabio Roja, segretario delle toghe moderate. «Moderati sì - dice il pm milanese - ma anche forti nella difesa dei principi della Costituzione».

Dottor Roja, questo congresso arriva in un momento rovente, tra la decisione della Cassazione sui processi milanesi, gli attacchi di Berlusconi, le proposte estemporanee di Pecorella. Difficile essere moderati in questo clima?

«Noi concordiamo con la posizione assunta dal vicepresidente del Csm Virginio Rognoni e saremo assolutamente fermi nella difesa dei valori in cui crediamo, che sono quelli della Costituzione. Sono valori fondamentali, che in questo momento sono messi in gioco e noi ci identifichiamo in quelli».

È questo il senso dell'appello al presidente Ciampi, che spesso si è levato durante il vostro congresso?

«Lui è il garante della Costituzione e sono certo che per primo avrà

Noi concordiamo con la posizione assunta dal vicepresidente del Csm Virginio Rognoni

la sensibilità di valutare l'attuale quadro istituzionale. Il congresso gli ha chiesto di tutelare la magistratura e la sua indipendenza».

Che cosa pensa delle proposte del presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella: pm elettivo, designato dai partiti.

«È una proposta talmente disomogenea e confusa che non vale neppure la pena di commentarla. L'elezione diretta del pm è in contrasto con tutto il nostro quadro istituzionale e sarebbe inconcepibile. Si è detto che il pm è sovraesposto, che è

al centro dell'attenzione mediatica e ora si propone che venga eletto dal Parlamento, col risultato di aumentare la sua esposizione. E ancora: dove andrebbe a finire la sua indipendenza nel momento in cui fosse eletto dal potere politico, diventando quindi una sua diretta emanazione? È una proposta che va in una direzione diametralmente opposta a quella che avremmo auspicato».

Voi comunque avete dichiarato di essere pronti al dialogo con governo e maggioranza. A quali condizioni?

«A patto che si avanzino propo-

ste praticabili e non si cerchino rivalenze. Occorre una riforma organica della giustizia, che riguardi anche e soprattutto la sua efficienza. Per noi è importante che il cittadino non addebiti ai magistrati la lunghezza dei processi, l'impossibilità di ottenere giustizia. Queste inezie, che spesso portano alla paralisi, spesso dipendono da norme farraginose e dalla mancanza di mezzi e strutture».

Non sembra questo lo spirito che anima il presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni all'indomani della sentenza

za della Cassazione sembravano una dichiarazione di guerra alle toghe...

«La nostra preoccupazione è proprio questa. Le riforme non si possono fare con questo senso di livore e di rivalsa, che di giorno in giorno creano un clima sempre più pesante. La tensione, il livello di conflittualità tra politica e magistratura, che dura ormai da troppo tempo, sta provocando danni irreversibili all'interno della magistratura...»

In che senso?

«Io vedo che è sempre più presente un senso di pericolosa soffer-

enza che nasce dalla delegittimazione, della mancanza di risorse, della mortificazione dell'efficienza. Una sofferenza che rischia di far perdere al magistrato quel pathos indispensabile nel suo lavoro. C'è il pericolo, insomma, che il magistrato si lasci andare ad un ruolo burocratico, che prevalga un senso di rassegnazione e di sconfitta. E sarebbe molto grave, perché nel nostro lavoro ci deve essere sempre tensione, perché noi trattiamo persone, non cose».

Lei ritiene che ci sia già questo ripiegamento all'interno della magistratura?

«La sentenza della Cassazione ha avuto un benefico effetto sui colleghi, soprattutto a Milano. È stata una decisione che ha ridato fiducia, dopo una lunga campagna di delegittimazione senza precedenti. Ma in molte realtà italiane credo che siano evidenti i sintomi di una profonda stanchezza».

È corretto dire che il vostro congresso ha segnato una svolta a sinistra: hanno vinto le componenti progressiste e di centro a discapito di quelle ultramoderate che si erano opposte all'adesione allo sciopero delle toghe?

«I nuovi organismi dirigenti e il documento conclusivo sono stati votati per acclamazione, a larghissima maggioranza. Direi che ha vinto una linea di unità e di intesa anche con le altre correnti, che ha dato piena fiducia all'Anm e al suo attuale segretario, Edmondo Bruti Liberati».

Voi stessi vi siete candidati alla guida dell'Associazione, in vista del rinnovo del vertice programmato a metà maggio.

«Siamo moderati, ma non deboli nella difesa dei valori e potremo avere anche un ruolo guida, se le altre componenti vorranno».

La proposta di Pecorella? Non vale neppure la pena di commentarla

«Noi stiamo con la Costituzione»

Unicost al governo: sui principi non si tratta. Rutelli: no alle leggi salvapotenti



separazione delle carriere

Debenedetti ritira la firma dalla proposta di legge

ROMA Il senatore diessino Franco Debenedetti ha ritirato la sua firma da una proposta di legge che aveva sottoscritto il 25 giugno 2002, promossa da vari esponenti del centro destra e finalizzata alla separazione delle carriere dei magistrati. «Il ddl - spiega Debenedetti - era stato depositato lo scorso anno ma non era mai stato pubblicato. È venuto in stampa proprio in questi giorni. E io ho ritenuto fosse meglio ritirare la firma». Insomma Debenedetti ha valutato

che «non ci sono più le condizioni politiche» esistenti quando il ddl, prima firmataria la vicepresidente dei senatori di Fi, Maria Elisabetta Casellati, fu depositato. La stampa del ddl è avvenuta in concomitanza con la sentenza della Cassazione e i rinnovati attacchi alla magistratura da parte di Berlusconi. Una situazione politica «molto diversa». Debenedetti conferma di essere favorevole da sempre a una separazione fra Pm e giudici. Ricorda di aver presentato un documento sul tema anche al congresso di Pesaro della Quercia, recuperato poi nella mozione Morando e pubblicato sulla rivista «Le ragioni del socialismo». Nessun dietrofront, dunque. Ma nel lasso di tempo «insolitamente lungo fra l'elaborazione del testo e la sua pubblicazione» è cambiato qualcosa. «Il clima politico adesso consiglia diversamente».

«Troppe inerzie da chi deve fare riforme sull'efficienza della giustizia. E con il livore non si fanno riforme...»

«Siamo mortificati quotidianamente»



Ed è subito Pera

de aiuto a un frate del convento di S. Filippo a Todi che lo accoglie fraternamente, ma una volta all'interno lo rapina di 850 euro e lo picchia. Poco dopo i carabinieri lo arrestano per rapina impropria. Il frate è ricoverato in ospedale con una prognosi di trenta giorni». Ora, per riprendere il dialogo, si attendono altri frati volontari. Contestabile ha pacatamente osservato che «certi magistrati è difficile distinguere dai maiali: io li manderei in Congo, li mangiano i pignoni e potrebbero prenderseli». Calderoli ha sommessamente invocato «i lavori forzati per i magistrati che sbagliano» (e quando sbagliano, naturalmente, lo decide lui). Un'ottima piattaforma per avviare il dialogo sulla giustizia, come ha sottolineato anche Gaetano Pecorella con la

proposta di creare un superprocuratore nazionale nominato dal Parlamento e di far eleggere i procuratori della Repubblica dalle Regioni, per dare giusta rappresentanza anche alla categoria degli imputati. Nessuna notizia, invece, dell'intervento del forzista piduista Fabrizio Cicchitto, che parlando con il Foglio aveva minacciato di ricostruire finalmente «la parabola di Forza Italia» (scomparso Vittorio Mangano, era attesa almeno la visita di Licio Gelli). Poche righe, sulle agenzie, anche per Nandino Adornato, un po' in ombra dinanzi a tanti giganti del pensiero. Ma alla fine hanno trovato qualcosa da fare anche a lui: gli han fatto leggere il messaggio inviato ai convegni dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il Cavaliere meditava, in un primo momento, di inviare a Todi la consueta videocassetta preregistrata. Poi deve averci ripensato: ma no, risparmiarlo sui Vhs, tanto c'è Adornato. E il piccolo intellettuale è stato promosso alle funzioni che ad Arcore solitamente svolge il videoregistratore. Sono soddisfazioni.

Segue dalla prima

Il segretario Ds dà l'altolà al centro-destra che sta provocando al Paese «una crisi civile» senza precedenti. Fassino coglie l'occasione della tappa d'avvio napoletana del tour meridionale della Quercia - due mesi di manifestazioni nelle regioni «abbandonate al loro destino» dal governo - per lanciare a Berlusconi il segnale che la misura è colma. «Si comporta da vero estremista - incalza - Minaccia le elezioni anticipate per creare una pressione psicologica su chi deve giudicarlo. E quando parla della riforma della giustizia, in realtà pensa alla separazione delle carriere, all'immunità parlamentare, all'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, insomma a minare autonomia e indipendenza della magistratura così come sono garantite dalla Costituzione». Il presidente del Consiglio, da San Siro, replica a stretto giro di posta. «C'è chi mi ha definito un dittatore, qualcun altro in altro modo - minimizza con sufficienza - Insomma, a queste false accuse sono abituato. E io vado avanti per la mia strada».

Fassino lancia le sue dure critiche al governo da Napoli, dal centro congressi della mostra d'Oltremare, gremio come i ds partenopei non ricordano da tempo. Accanto a lui, sul palco, c'è Antonio Bassolino. Tra i due il primo incontro pubblico dopo l'appello lanciato dal governatore della Campania per la gestione unitaria del partito. Oggi si riunirà la direzione di sinistra. Stasera poi, davanti a un migliaio di romani, Fassino incontrerà il sindaco della Capitale, Walter Veltroni, l'altro sponsor istituzionale del governo unitario della Quercia.

UNITÀ DEI DS E DELL'ULIVO
«Lo dico brutalmente, il partito ha bisogno sia di D'Alema che di Cofferati, ha bisogno di tutti», esclama Bassolino, tra gli applausi, nel corso del suo intervento. L'unità dei Ds fondamentale per l'unità dell'Ulivo, del centrosinistra, dei partiti e dei movimenti, «perché senza unità non si può sconfiggere Berlusconi e il suo governo»: questo il leit motiv dei discorsi del leader Ds e dell'ex sindaco di Napoli. Quanto alla Quercia, unità non significa passare un colpo di spugna sulle differenze che separano maggioranza e minoranza interna. Significa, al contrario, prendere atto «che le cose che ci uniscono sono più di quelle che ci dividono». Il cammino verso la gestione comune della Quercia, però, prevede ancora molte tappe. «Io - afferma Fassino - ho lavorato per l'unità dallo stesso giorno in cui si conclude il congresso. Il compito di un segretario, infatti, è quello di unire. E guida unitaria del partito non vuol dire falsa unanimità, non vuol dire non avere una maggioranza e una minoranza. A Pesaro sono state fatte scelte che restano valide. Ma ciò non significa non impegnarsi per costruire nell'azione politica i termini della sintesi possibile».

Il governo unitario? «Va realizzato a partire dai contenuti - spiega Bassolino - e la conferenza programmatica

Il governatore della Campania sui Ds
«Abbiamo bisogno sia di D'Alema che di Cofferati, abbiamo bisogno di tutti»

Il segretario dei Ds parla a Napoli simbolo del Sud abbandonato dalla Destra in nome della deregulation e della devolution



Bassolino: «Se passerà la devolution così com'è in Campania saremo i primi a raccogliere le firme per una battaglia democratica in nome delle vere riforme»

«Il governo crea un clima da guerra civile strisciante»

Fassino: l'aggressione alla magistratura va avanti da due anni. E Berlusconi: vado avanti

del partito è un'occasione importante. Naturalmente «resteranno differenze» e questo è inevitabile. «Del resto non siamo più nel Pci degli anni '50 e '60, quando la scelta era tra le scissioni o la cancellazione del

confronto interno. Oggi possiamo essere uniti nelle differenze, senza abiure di nessuno, nel rispetto reciproco. Non possiamo vivere a lungo da separati in casa: il rischio è che il filo si spezzi, al di là delle volontà di

ognuno». Bassolino darà una mano, contribuirà alla costruzione del governo unitario della Quercia, ma rimarrà in Campania, continuerà a occupare la carica alla quale lo hanno chiamato gli elettori.

FIRME ANTI DEVOLUTION
Anche lui, al pari di Fassino, è durissimo con Berlusconi e con il suo governo. Propone «una grande sfida al centrodestra su tutti i fronti e in campo aperto». Avverte che «se pas-

serà la devolution così com'è in Campania saremo i primi a raccogliere le firme per una battaglia democratica in nome delle vere riforme». Fassino prende la parola dopo il presidente campano, parla per ulti-

mo. Viene interrotto più volte dagli applausi, ma anche da qualche militante che vuole interloquire dalla sala con il segretario dei Ds. Inizia il suo intervento soffermandosi sulla guerra all'Iraq «che non è inevitabile» e che «va evitata» ad ogni costo. Poi prende di petto il centrodestra: la sua politica estera, spiega, è subalterna a Bush ed è «grave la decisione del governo di sottoscrivere un documento assieme a una parte dei paesi dell'Unione europea. Quell'atto, infatti, rappresenta un fattore di divisione e di debolezza» contrario agli interessi del nostro Paese. «Da luglio

- ricorda Fassino - l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea e avrà la responsabilità di «tenere unita l'Europa». Nei giorni scorsi, invece, ha sottoscritto un documento che lacerava l'Unione, di fatto. Dall'estero

all'Italia: il fallimento della politica economica di Tremonti, il Sud nuovamente emarginato dopo i risultati positivi conseguiti durante i governi del centrosinistra; le tensioni sociali e politiche che provoca la maggioranza.

DOMINIO, NON GOVERNO
«Questo centrodestra - accusa Fassino - introduce ogni giorno nella società italiana fattori di tensione, di conflitto, una sorta di strisciante guerra civile che viene messa in campo ogni qualvolta si affronta un tema delicato, un nerbo scoperto». Il leader Ds parla esplicitamente del caso giustizia esploso dopo la sentenza su Sme e Imi-Sir della Suprema corte. «Da due anni a questa parte - ricorda - il governo conduce un'aggressione assolutamente irresponsabile contro la magistratura». Le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio «rendono evidente come chi dirige questo Paese non abbia minimamente percezione di cosa significhi guidare una comunità nazionale, avere quel senso dello Stato e delle istituzioni necessario a dare certezza e sicurezza a ogni cittadino». Ma la «guerra civile strisciante» riguarda anche l'informazione, la realtà del servizio pubblico radiotelevisivo, lo «spoils system, cioè il sistema di occupazione praticato nella pubblica amministrazione». «Un bipolarismo concepito come dominio della maggioranza», nella sostanza. Una concezione «della gestione del potere politico che tende a considerare la pubblica amministrazione e lo Stato come parte» della quale appropriarsi. Tutto questo introduce «lacerazione» e «crisi civile». La gente lo percepisce ed è preoccupata perché «non vuole vivere in un Paese nervoso, dove ci sono ogni giorno conflitti, dove c'è una sorta di guerra civile strisciante con cui ciascuno deve fare i conti». La società chiede a chi governa «elementi di certezza, di sicurezza, di serenità, di tranquillità». Proprio quelli che, invece, il centrodestra non dà a un Paese che oggi «è a rischio». Serve, al contrario, «un bipolarismo mite»; «un sistema politico in cui, certo, c'è chi governa e chi si oppone, ma sulla base di progetti alternativi che si misurano con i problemi concreti della gente».

Ninni Andriolo

Fassino sul premier
«Si comporta da vero estremista. Minaccia le elezioni per fare pressione su chi deve giudicarlo»



Piero Fassino con Antonio Bassolino al convegno sul Mezzogiorno alla mostra D'Oltremare a Napoli
Ciro Fusco/Ansa

L'affondo contro le toghe del capo del governo

L'editto di Arcore

La magistratura giacobina mi perseguita.
«In una democrazia liberale nessuno è al di sopra della legge, e dunque le sentenze si rispettano come si rispetta la presunzione d'innocenza degli imputati. In una democrazia liberale i giudici applicano la legge, non fanno politica e non fanno «resistenza, resistenza, resistenza» a chi è stato scelto dagli elettori per governare. In una democrazia liberale la magistratura liberale non si giudica da sé e non si autoassolve in ogni sede disciplinare, penale e civile così come avviene oggi in Italia. In una democrazia liberale chi governa per volontà sovrana degli elettori è giudicato, quando è in carica e dirige gli affari di stato, solo dai suoi pari, dagli eletti del popolo perché la consuetudine e le leggi di immunità e garanzia lo mettono al riparo dal rischio della persecuzione politica per via giudiziaria».

Ma in Italia ci sono «le correnti politicizzate della magistratura». E «questo potere arbitrario e di casta è stato iliberalmente eserci-

tato nel 1994 contro un governo sgradito alla magistratura giacobina di sinistra (...). Questa situazione va corretta per il bene del Paese e delle sue istituzioni».

Mi può giudicare solo il popolo.
«Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga, ha soltanto il compito di applicare la legge. In una democrazia liberale gli imputati fanno il loro dovere, esercitando il diritto alla difesa, e contrastando la pretesa della pubblica accusa di aver provato la loro colpevolezza. E ciò che ho fatto finora, con successo, di fronte a una inaudita catena di inchieste giudiziarie segnate dal più ostile e prevenuto accanimento». Elenca i procedimenti penali, le udienze, i conti correnti e i documenti aziendali esaminati: una «incredibile persecuzione giudiziaria». «C'è tuttavia qualcosa che non appartiene all'imputato Berlusconi e nemmeno al presidente del Consiglio Berlusconi: questo qualcosa è il mandato degli elettori a governare nell'interesse della sicurezza e della libertà degli italiani, il mandato a cambiare il Paese attraverso la realizzazione del programma di riforme e di libertà civili approvato dai cittadini con il loro voto».

Il proclama di Toti

La sinistra e la «Casa delle riforme».
«La sinistra sta tentando di far passare nell'opinione pubblica l'idea che certe riforme sono incompatibili con il moderatismo». Ma non è vero, anzi, «nessuna delle riforme che la maggioranza sta portando avanti è in contrasto con la linea di moderazione». Avanti tutta dunque «con determinazione, coraggio e coesione perché con questa sinistra, capace solo di condurre un'opposizione al limite dell'ostruzionismo il cammino delle riforme si può fare difficile».

Per chi non avesse capito: «Nonostante la sinistra che ci troviamo ad avere in Italia, il 2003 sarà comunque l'anno delle riforme e l'opposizione non riuscirà con i suoi veti e con la sua politica del «tanto peggio tanto meglio» a frenare e ad impedire la realizzazione di quelle riforme di cui il Paese ha bisogno».

La sinistra e la Magistratura.
«Le ultime vicende hanno dimostrato che

è necessaria innanzitutto una profonda riforma della giustizia e che non è più possibile tergiversare sul punto essenziale: impedire l'uso illegittimo della giustizia da parte di chi non sa più distinguere il suo ruolo giurisdizionale dalla propria appartenenza politica. Il congresso di Magistratura democratica è stato purtroppo in questo senso emblematico, facendo venire definitivamente allo scoperto la saldatura tra una parte dei magistrati che si autodefinisce senza alcun imbarazzo di sinistra e i settori più radicali e oltranzisti della sinistra stessa».

La sinistra e le «manovre giudiziarie».
«La sinistra in questo primo scorcio di legislatura è ricorsa a tutti i mezzi, anche i più spudorati, per gettare fango, in Italia e all'estero, sul governo della Repubblica e sui partiti del centrodestra e non ha ancora rinunciato a mettere in azione manovre giudiziarie o di piazza per tentare di ottenere ciò che non è riuscita ad ottenere democraticamente dalle urne. Di fronte a questo rischio sempre presente, abbiamo il dovere di rinforzare il nostro spirito di coesione e di unione, e nello stesso tempo di moltiplicare gli sforzi a favore della realizzazione delle riforme e del cambiamento del Paese».

Quirinale-Palazzo Chigi

Una telefonata non cambia la vita

Vincenzo Vasiè

spingere il pedale della polemica. La precisazione sa, perciò, di scuse non richieste. Che finiscono paradossalmente per confermare la vastità e l'importanza dei temi, destinati a mettere in conflitto palazzo Chigi e Quirinale.

Si tratta sostanzialmente di tutti i capitoli principali della tumultuosa agenda delle prossime settimane.

1) Sulla guerra Ciampi in Algeria ha detto con chiarezza che occorre dar margine di tempo e fiducia agli ispettori, che l'Europa deve marciare unita, che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite è la fonte di legittimità

delle soluzioni dei conflitti, e che bisogna cercare anzitutto di trovare una soluzione diplomatica. Berlusconi ha sottoscritto, invece, l'«Appello degli otto» che ha spaccato l'Europa, ha sposato la «fretta» di Bush e dei circoli americani oltranzisti, si è confusamente autocandidato a svolgere un ruolo di «mediazione», facendo chiaramente intendere, però, di voler portare l'Europa sulle posizioni statunitensi. Sull'«ambiguità» di questa «mediazione» che solo molto volentieri si può leggere come aperta a soluzioni pacifiche, si regge probabilmente la tregua telefonica tra i

due presidenti.

2) Sulle riforme istituzionali il capo dello Stato era riuscito in qualche modo a incardinare nel dibattito politico e istituzionale - sollecitando l'aiuto di Casini e Pera - una proposta il cui spirito si muove in senso opposto a quello indicato dal premier. La linea Ciampi si può riassumere così: no a riforme a colpi di maggioranza, sì a quel sistema di pesi e contrappesi da varare con il concorso di maggioranza e opposizione, che nel discorso a reti unificate di Capodanno lo stesso capo dello Stato aveva, del resto, indicato come obiettivo cruciale della legi-

slatura. Fino a due settimane addietro la discussione era abbastanza confusa, tanto da far sperare a taluno sul Colle che qualche spiraglio si stesse aprendo, ma le reazioni di Berlusconi alla pronuncia della Cassazione sembrano aver chiuso tutte le porte. E non a caso di riforme a telefono non s'è parlato.

3) Sulla magistratura, dopo i proclami del presidente del Consiglio, si è in presenza dell'annuncio di uno scontro frontale, volto a sottoporre la pubblica accusa al potere esecutivo. Se questo è ormai dichiaratamente lo scopo della «correzione non rinviabi-

le» di cui parla Berlusconi, appare eguale a zero la possibilità che gli appelli alla ragionevolezza di Ciampi siano accolti. Per telefono il presidente del Consiglio ha accennato all'intenzione di affidare a una «commissione di ministri» presieduta da Fini il compito di redigere una proposta compiuta. Ma mentre i due presidenti conversavano, era ancora fresco l'inchiesta con cui era stata redatta la ben poco «cordiale» proposta di legge di Forza Italia per la commissione parlamentare sul caso Sme: ulteriore, brutale esempio di cosa voglia dire l'esatto contrario della separazione dei po-

teri, predicata da Ciampi. Sui contenuti le strade si sono, dunque, già da tempo divise.

Sui personali rapporti reciproci non conviene a nessuno di esagerare. Berlusconi - in difficoltà con i suoi alleati - ha rassicurato il presidente che sono solo frutto di nervosismo gli attacchi alla sua persona (indicata da esponenti del partito del premier come malevola ispiratrice delle modifiche alla Cirami, continuamente angustata dalla minaccia di una velenosa convocazione in commissione Telekom Serbia). E Ciampi - disabituato a un clima di scontro così aperto - ha risposto di sperare che la «mediazione» italiana porti qualche frutto alla situazione internazionale. In cambio il primo potrà sbandierare davanti ai suoi partner più riottosi il ritrovato feeling col Quirinale. Il secondo potrà rimarcare il proprio ruolo di «imparziale garante». Come nel celebre spot, fino alla prossima telefonata.

Gianni Cipriani

ROMA Qualcuno, in vista dei prossime europei di calcio, lo ha già proposto: mandiamo Trapattoni a lezioni di tattica a palazzo Chigi. Così capirà, il nostro città, che non solo la miglior difesa è l'attacco, ma che è utile anche realizzare una "strategia integrata" che va dalla palla in tribuna per perdere tempo, alla rissa scatenata a freddo, all'amichevole avvicinamento dell'arbitro negli spogliatoi. E mandiamo Trapattoni a scuola dall'onorevole forzista Giampaolo Bettamio, che con la sua richiesta di istituire una commissione di inchiesta sull'affare Iri-Sme, ha dimostrato che con un po' di spregiudicatezza, magari infischiosamente del rigore istituzionale, anche in politica è possibile segnare di mano. E guai al direttore di gara, se non convalida.

Berlusconi è sotto processo a Milano? Benissimo: istituire una bella commissione di inchiesta per dimostrare che il vero colpevole è Prodi, soprattutto se questi avesse in mente di presentarsi alle elezioni. I principali azionisti del Polo della libertà sono stati o sono inquisiti per tangenti e corruzione? Ottimo: una bella commissione per dimostrare che è stato solo un complotto delle "toghe rosse" contro poveri innocenti, mentre i veri tangentisti - ossia i comunisti - sono stati artatamente risparmiati. Quanti affari miliardari con sospetto pagamento di mazzette sono stati realizzati nell'ultimo decennio in Italia? Cento? Duecento? Eccellente: prendiamone uno solo a caso - Telekom Serbia - così magari esce qualcosa sui precedenti inquilini di palazzo Chigi. Qualche Corte d'assise ancora osa condannare i fascisti protetti dai piduisti per le stragi? Stupendo: dimostriamo che i veri responsabili del terrorismo erano i russi, tanto più se possiamo accusare Dini, Prodi e D'Alema di aver cercato di insabbiare il dossier Mitrokhin, come giustamente aveva sottolineato l'incompreso Forattini, nella sua gustosissima vignetta del "bianchetto".

Sembra una barzelletta, eppure è tutto rigorosamente vero. Anna Finocchiaro, re-

“ Il forzista Giampaolo Bettamio interpreta i sentimenti di Berlusconi e firma la richiesta L'obiettivo: indagare su Prodi, l'unico che lo ha battuto ”



Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds: «L'iniziativa di proporre l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'affare Iri-Sme è un atto di irresponsabilità»

Commissioni per «incastrare» gli avversari del capo

La Destra stravolge lo strumento d'indagine: dopo Telekom Serbia e Mitrokhin ora tocca al caso Sme

sponsabile giustizia dei Ds, non trova motivi per ridere: "L'iniziativa di proporre l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'affare Iri-Sme è un atto di irresponsabilità". Non ha voglia di cogliere il lato comico della vicenda nemmeno Enrico Letta: "Mi sembra talmente evidente la strumentalizzazione politica che difficilmente avrebbe senso un approfondimento nel merito". Siamo di fronte a due "musoni" che non riescono a divertirsi con le trovate del Bagaglio della politica? No. Semplicemente perché la Finocchiaro e Letta sono espressioni di una cultura politica nella quale il rigore istituzionale non può essere messo sotto i tacchi, neppure per ghiriotte convenienze di parte. Del resto, nella storia repubblicana, le Commissioni parlamentari d'inchiesta hanno sempre avuto ben altro spessore: ben altre motivazioni. Si è sempre trattato di commissioni che riguardavano "fenomeni" e non singoli fatti o persone. Ora, invece, le istituzioni sono usate come clava e le Commissioni - un fatto senza precedenti - pensate per colpire (o cercare di colpire) il singolo avversario politico o il singolo gruppo politico. Si tratta di un vero e proprio stravolgimento delle finalità delle commissioni di inchiesta.



Una veduta dell'aula di Montecitorio. Alessandro Bianchi/Ansa

I più anziani ricordano la famosissima "Commissione Alessi". Doveva indagare su un tentativo (o presunto tale) di colpo di Stato, il "piano Solo" e sulle degenerazioni dei servizi segreti, che avevano spiatto illecitamente mezza Italia. Un tema davvero delicato sul quale la Commissione - pur dividendosi nelle relazioni finali - svolse un serio lavoro di approfondimento e non mancò di denunciare guasti. Le altre? Quella sullo scandalo della Loggia P2, ossia il "cancro" politico che aveva inquinato l'Italia degli anni Settanta, guidata con grande rigore da Tina Anselmi, che quella Loggia sciolse e si fece promotrice di una iniziativa legislativa contro le organizzazioni segrete.

Anche in questo caso: vicenda di portata generale. Stesso "respiro" della commissione Moro, chiamata a fare luce sugli incredibili errori che hanno costellato i 55 giorni del sequestro e dell'assassinio del presidente della Dc, da parte delle Brigate Rosse. Un omicidio che cambiò i destini politici dell'Italia dell'epoca. E ancora: la commissione sul terrorismo e le stragi, che doveva fare chiarezza su quasi venti anni di violenze politiche e sui legami - dimostrati - tra neofascisti e settori dei servizi segreti. E ancora: quella sulla ricostruzione dell'Irpinia guidata da Scalfaro o quella sul caso Sindona.

Sempre grandi temi, di rilevante interesse generale, studiati per rileggere in chiave storico-politica alcuni fenomeni e studiare soluzioni, affinché alcune degenerazioni non si ripetessero più.

Ora è tutto il contrario: una Commissione per dare fastidio a Prodi; un'altra per cercare di colpire su casi specifici gli ex presidenti del Consiglio dell'era dell'Ulivo. E anche Tangentopoli, che pure avrebbe potuto diventare luogo dove rileggere storicamente e criticamente il fenomeno della corruzione, che sta per essere trasformata in un luogo di riabilitazione dei "tangentisti" e di accusa nei confronti dei magistrati che applicarono la legge. Poca meraviglia allora se chi ha il senso delle istituzioni, nonostante l'evidente comicità della sortita di Bettamio, abbia poca voglia di sorridere.

Mitrokhin

Indagare sulle spie Rigorosamente rosse

Più che dal Cavaliere in persona, la commissione Mitrokhin è stata voluta dai super-falchi del Polo, che sull'anticomunismo degli anni Novanta ci hanno campato ed hanno ritenuto che un organismo di inchiesta potesse legittimare il loro ruolo nella Casa della Libertà. Ecco così che è stato approvato un "testo blindato" che ha dato il via libera alle indagini sulla rete spionistica sovietica in Italia, prendendo spunto dal dossier portato in occidente da un ex archivistica del Kgb che aveva deciso di cambiare casacca. Il Polo ha respinto tutti gli emendamenti del centro-sinistra, che chiedeva almeno di "contestualizzare" la rete sovietica, messa in piedi durante la guerra fredda, quando in Italia ed in Europa circolavano agenti segreti di ogni rima. Non si fa chiarezza sulla Cia, né sugli israeliani, né su nulla che non sia il Kgb. Cicchitto di Forza Italia ha spiegato il senso del diniego: hanno avuto la commissione Stragi e quella sulla P2 per indagare in una direzione. Ora tocca a noi e ci interessano solo le spie russe.

Ma come procedono i lavori? Al momento la vicenda principale è stata accantonata: ossia accertare se le persone chiamate in causa nel dossier fossero effettivamente spie russe, o cittadini innocenti e diffamati. L'interesse del Polo è solo rivolto contro i precedenti governi: "E' singolare - ha spiegato Cicchitto - che il Sismi abbia osservato la massima riservatezza, senza però svolgere nel contempo indagini incisive". Ossia: hanno insabbiato su ordine di Dini, Prodi e D'Alema. Al momento il "teorema" sta naufragando.

v. lor.

Telekom Serbia

Come creare un'arma di ricatto

In principio fu un articolo di Repubblica, dal titolo: "Le tangenti di Milosevic". Nel servizio i presunti retroscena di un'operazione del giugno 1997 che consentì a Telecom Italia di acquisire il 29% della società serba per circa 878 miliardi di lire, dei quali il 3% sarebbe sparito in conti esteri. A seguito di quell'inchiesta giornalistica, la Procura di Torino ha aperto un'indagine per falso in bilancio e corruzione. Il 7 marzo 2001, il centrodestra presentò alla Camera una proposta per istituire una commissione d'inchiesta. Dopo la vittoria alle elezioni Gustavo Selva ripropose il disegno di legge, approvato dal Parlamento. Il commento più significativo è stato quello di Antonello Falomi, dei Ds: "Parlare di ricerca della verità nel caso della commissione Telekom-Serbia è assolutamente grottesco: si tratta solo di una volgare operazione di propaganda politica. Viene stravolto l'uso delle commissioni di inchiesta, uno strumento di vigilanza dell'opposizione che ora viene capovolto e brandito da governo e maggioranza". Ultime notizie? La testimonianza di Antonio Argentino, ex consulente esterno di Telecom Italia, secondo il quale per portare a termine l'affare serviva una tangente di 120 miliardi di vecchie lire cash. Argentino ha detto di aver saputo questi particolari dall'ex amministratore delegato della Sirti, le cui confidenze erano state registrate e il nastro consegnato ad un osservatore "super partes", ossia un cronista, casualmente del "Giornale" di proprietà della famiglia Berlusconi. La procura di Torino non sembra dare lo stesso credito della Commissione ai racconti di Argentino.

g.cip.

Tangentopoli

La vendetta dei processati sui giudici di Mani pulite

A differenza delle altre, non è ancora stata approvata. Forse perché, tra tutte le commissioni di inchiesta, era quella che, seppur vagamente, avrebbe potuto riguardare un tema generale, ossia la corruzione politica in Italia e la degenerazione della classe politica. Solo sullo sfondo, all'inizio, c'erano i cosiddetti "eccessi" di Mani pulite. Tant'è che anche alcuni settori del centro-sinistra - soprattutto lo Sdi guidato da Boselli - erano favorevoli alla commissione di inchiesta su Tangentopoli, purché rispondesse a quei requisiti generali. Poi lo scontro sulla Cirami si è fatto più duro: la magistratura ha espresso un Csm non supino di fronte ai Previti, Castelli, Dell'Utri e Berlusconi: i processi di Milano marciavano male. E allora si è passati al contrattacco. Come testo base di discussione il Polo ha preso l'ipotesi congiunta elaborata da Nitto Palma (magistrato eletto in Forza Italia) e quella di Enzo Fraga (avvocato di Alleanza Nazionale) che è così di parte da aver provocato anche alcune riserve da parte di una persona che non ama molto la magistratura: Bobo Craxi. In sintesi, la commissione di Tangentopoli così pensata dovrebbe, lungi dall'esaminare il problema della corruzione nel suo insieme, dovrebbe indagare sui motivi per i quali i giudici indagarono su una parte politica, Dc, Psi e alleati minori e non su un'altra, cioè il Pci-Pds; stabilire se ci fu un "uso politico" delle inchieste di Tangentopoli. Addirittura indagare sulle inchieste in corso, che notoriamente vedono il presidente del Consiglio e dirigenti delle sue aziende, sotto processo.

g.cip.

Agenda Camera

- **Iraq.** Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si presenta giovedì pomeriggio in aula per riferire sugli ultimi sviluppi della crisi irachena.
- **Indultino.** Riprende domani in aula l'esame del cosiddetto indultino, la sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi non ha commesso reati gravi e abbia già scontato un quarto della pena. L'assemblea torna anche a parlare della proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione: il testo modifica, abbassandolo, il quorum necessario per approvare l'amnistia e l'indulto.
- **Condoni.** L'aula di Montecitorio inizia oggi l'esame del Decreto fiscale di fine anno.
- **Immunità parlamentare.** Il Disegno di legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione è all'esame, giovedì, delle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia.
- **Tangentopoli.** Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia discutono giovedì della legge che istituisce la Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico e finanziario e sull'uso politico della giustizia. Il testo base del relatore Nitto Palma (Forza Italia) dovrebbe essere adottato questa settimana.

- **Missioni internazionali.** Le commissioni Esteri e Difesa votano il Decreto legge che proroga la partecipazione dell'Italia alle missioni militari internazionali.

- **Scuola.** La commissione Cultura riprende a votare il Disegno di legge di riforma della scuola, voluto dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. La maggioranza vorrebbe licenziare il testo questa settimana, l'opposizione sta conducendo una dura battaglia a colpi di emendamenti.

- **Radio-Tv.** Le commissioni riunite Cultura e Trasporti continuano l'esame del disegno di legge Gasparri, che punta a riordinare tutto il sistema dell'emittenza radiotelevisiva.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

- **Lavoro.** La settimana parlamentare del Senato si apre domani con l'esame, in aula, della vecchia (nel senso che si tratta di un collegato alla finanziaria dello scorso anno) delega al governo per l'occupazione e il mercato del lavoro. Forte sarà la battaglia dell'opposizione per contrastarne l'iter, perché il ddl viene considerato penalizzante per i lavoratori, anche dopo lo stralcio delle norme sull'art. 18.

- **Giustizia.** La maggioranza, dopo le ultime vicende legate alla sentenza della Cassazione sui processi milanesi, sembra intenzionata ad accelerare i tempi per l'esame del ddl che delega il governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

- **Collegati.** Disponibilità di tempo permettendo, l'aula dovrebbe esaminare, in settimana, altri tre collegati, sempre alla finanziaria dell'anno scorso. Riguardano il fisco, l'agricoltura e le biotecnologie.

- **Decreti, deleghe e ratifiche.** In aula, dopo il ddl sul mercato del lavoro, si esaminerà il decreto che prolunga i benefici per le auto i cosiddetti ecoincentivi: la commissione Ambiente discute la delega per la riforma della legislazione ambientale: l'aula voterà la ratifica di otto Accordi internazionali, non quelli sul commercio delle armi, per il quale governo e maggioranza, dopo le proteste dell'opposizione, delle associazioni cattoliche e del volontariato, hanno chiesto una pausa di riflessione.

- **Riforme.** Le commissioni Affari costituzionali e Difesa proseguono congiuntamente l'esame della riforma dei servizi segreti. La commissione Affari costituzionali, la riforma costituzionale sulla forma di governo. In aula si voterà una riforma del Regolamento del Senato che prevede l'istituzione della XIV commissione che dovrà occuparsi dei problemi europei.

(a cura Nedo Canetti)

Radicali: «Metodi inumani nelle carceri»

La denuncia alla vigilia della discussione sull'indultino. L'ultima carta per un gesto di clemenza

ROMA Si riaccendono i riflettori del Parlamento sul cosiddetto "indultino": la legge proposta da Enrico Buemi (Sdi), Giuliano Pisapia (Prc) e Giuseppe Fanfani (Margherita), alla quale è legata la sola possibilità di un atto sia pure parziale e condizionato di clemenza per i detenuti, dopo il tramonto in commissione Giustizia delle proposte di indulto ed amnistia. «I numeri ci sono. La consistenza è ampia - dichiara Buemi alla vigilia della discussione in Aula a Montecitorio - Non arriviamo alla maggioranza qualificata ma più che imboscate io mi auguro belle sorprese». Secondo il parlamentare i possibili benefici del provvedimento potrebbero essere 80mila persona, stando ai dati forniti dal ministero.

Intanto continua la denuncia dei radicali sulle vessazioni per i dete-

nuti in regime di carcere duro. Il presidente dei deputati radicali al Parlamento europeo Maurizio Turco e Sergio D'Elia, Segretario di Nessuno Tocchi Caino sostengono che le vessazioni sono aumentate. «Si è ricominciato a far ricorso a perquisizioni personali facendo effettuare al detenuto nudo le flessioni sulle gambe davanti agli agenti della polizia penitenziaria. La telefonata di 10 minuti ai familiari che prima della stabilizzazione era concessa di diritto a chi non effettuava il colloquio mensurale - proseguono i due esponenti radicali in una nota - oggi è a discrezione del direttore del carcere e concessa solo in caso di buona condotta». Per motivi di sicurezza si è addirittura arrivati a oscurare Mtv, un canale televisivo di musica particolarmente visto dai detenuti più giovani.

Tornando alla battaglia a Montecitorio, la partita, sulla carta, è tutta a favore del via libera alla sospensione condizionata della pena. Per il sì sono schierati tutti i gruppi dell'Ulivo, Forza Italia, l'Udc e il Prc. La Lega conferma un no compatto da tutti i deputati, così come contraria è la maggior parte di An salvo una decina di voti di coscienza a favore.

Ma le sorprese sono tutt'altro che escluse. A partire da una delle primissime votazioni, che sarà cartina di tornasole degli umori in aula. Il diessino Kessler, da sempre favorevole nel merito al provvedimento ma altrettanto convinto che l'indultino nei fatti configuri un vero e proprio indulto e come tale rischi l'incostituzionalità per l'assenza del quorum costituzionale previsto per amnistia ed indulto, è autore della ri-

chiesta di ridurre ulteriormente l'ambito di applicazione del beneficio: non a chi debba ancora scontare non più di tre anni ma solo due. Ma su ulteriori modifiche si dichiara contrario il deputato Verde Paolo Cento. «Se il 4 febbraio l'indultino verrà ulteriormente peggiorato e ristretto in aula - dichiara - diventa addirittura un provvedimento inutile. I Verdi sono impegnati a votarlo senza peggioramenti, anche se spero in una successiva riflessione più ampia».

È certa la convergenza nel voto di leghisti e parlamentari di An contrari al provvedimento, ma anche diversi deputati di Forza Italia e molti esponenti dell'Ulivo potrebbero dare il loro assenso. L'altra questione dalla quale dipende il futuro dell'indultino è quella dei tempi. Se la Ca-

mera, che questa volta voterà con i tempi contingentati, riuscirà a dare il via libera entro la settimana, l'esito del provvedimento dipenderà dalla calendarizzazione al Senato.

Sono in molti, infatti, a scommettere che a ridosso delle elezioni amministrative di primavera sarà difficile dare il via libera definitivo del Parlamento alle scarcerazioni, con la Lega pronta a imbastire su questo la sua campagna elettorale. Tanto più che la possibile coincidenza fra il completamento della riforma del codice penale ed un eventuale slittamento del voto finale sull'indultino a dopo le amministrative, possa proporre il tema dell'amnistia, alla quale la Lega stessa non ha mostrato disinteresse. Con inevitabile «pausa di riflessione» sul più blando «indultino».

Il Governatore parla con Berlusconi a San Siro. Ipotesi di elezioni anticipate

Guerra per bande in casa Formigoni

In Lombardia resa dei conti nel centro-destra

Marco Tedeschi

MILANO Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni ne ha parlato ieri, per pochi minuti a San Siro, con Berlusconi nell'intervallo della partita Milan-Modena. Il premier già non era felice per come stava giocando la sua squadra e il governatore ha contribuito a guastargli il tradizionale buon umore. «Caro Silvio, devi richiamare all'ordine i tuoi, altrimenti è la crisi» ha ribadito Formigoni che si è ribellato all'ostruzionismo dei suoi alleati (Forza Italia e la Lega, ma anche An mescola nel torbido).

Consiglieri della maggioranza che fanno lo sciopero del voto, assessori scomparsi, il coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, che vorrebbe farla finita con le pressioni dei ciellini, considerata una specie di lobby che condizionerebbe il governo della più ricca regione italiana. Sullo sfondo le elezioni amministrative con litigi tra An, Lega e Forza Italia per la candidatura a sindaco di Brescia. Ma è solo un episodio tra i tanti contrasti di questi ultimi mesi. Intanto dalla destra arriva la minaccia: elezioni.

«O avviene un velocissimo superamento, e sono convinto che ci sono tutte le condizioni perché questo possa avvenire, oppure bisognerà trarne le conseguenze. Se la giunta non è in grado di funzionare non funzioni» afferma il coordinatore regionale di An, Ignazio La Russa, in una intervista all'emittente Sei Milano, che vuole incontrare Formigoni. Questo cosa significa elezioni anticipate? «Lo vedremo. A buon intenditore poche parole».

Formigoni si appella a Berlusconi perché «la questione è grave e può incidere sulla natura del partito, sul nostro modo di governare».

ma non rinuncia all'affondo contro i ribelli: «Siamo stati eletti sulla base di un preciso programma che siamo impegnati a realizzare». Quindi «è grave» che un gruppo di consiglieri di Forza Italia non abbia votato una legge «importante» (riguarda la riforma delle Ipub) con un comportamento «contrario alla morale della politica», è «doppiamente grave» che tre assessori di Forza Italia abbiano tenuto lo stesso atteggiamento ed è «inaudito» che il coordinatore lombardo del partito, Romani abbia appoggiato gli assenteisti.

Ma, aggiunge Formigoni, contro la vecchia politica «io sono il garante» davanti ai cittadini: «Le istituzioni sono sacre e vanno tenute lontane dalle beghe di partito». Di certo la fronda, in particolare quella interna al partito, non gli va giù, e non da ieri: «Ho avuto pazienza per mesi, ma da quando ho visto che

un certo atteggiamento ha danneggiato i cittadini, non ne ho più».

Nelle divisioni della maggioranza, si infila il centro sinistra. Il capogruppo dei Ds, Pierangelo Ferrari, sostiene che le parole di Formigoni «impressionano per l'impotenza che rivelano e per la confessata, aperta sudditanza al padrone della coalizione». Per questo la Lombardia «non ha più una guida politica autonoma, seppur discutibile», e «nel migliore dei casi la Giunta diventa una succursale di Arcore». Per Ferrari «si apre la grave crisi politica dell'alleanza fra Polo e Lega in Lombardia che ha dato prova dell'incapacità di dare, alla Regione più avanzata del Paese, una classe dirigente competente e affidabile». Il segretario lombardo del Prc, Ezio Locatelli dichiara: «Formigoni e la sua armata Brancaleone si dimettono».

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni Luca Bruno/Anp



Articolo21: «Festa della videocassetta» contro la guerra

L'8 e il 9 febbraio «Festa della videocassetta»: ad organizzarla è l'associazione Articolo 21 che in alcune piazze italiane con telecamere artigianali registrerà dichiarazioni di un minuto contro la guerra, chiedendo che «in base all'editto Berlusconi siano trasmesse senza interpolazioni dalle rispettive sedi regionali della Rai». Da Assisi a Bari, da Firenze a Milano, da Orvieto a piazza San Marco a Venezia, e forse a Roma a Via dei Fori Imperiali, sono le prime piazze individuate. Le adesioni si possono segnare sul sito www.articolo21liberidi.org. «Dal momento che la Rai sembra avere problemi tecnici e carenze di organico - afferma Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 - provvederò l'associazione a registrare video messaggi contro la guerra che saranno inviati alle sedi del servizio pubblico. Vedremo se avranno la stessa sorte della videocassetta registrata dal presidente del Consiglio». Nel corso dell'iniziativa sarà rilanciata la richiesta per la diretta Rai sulla manifestazione nazionale contro la guerra, che si terrà il 15 febbraio a Roma.

Scritto un piano culturale senza il tasso di qualità. Rinviata la discussione con i dirigenti di Viale Mazzini. Il capitolo mancante brucia al ministro

Rai, il Cda a due ore ignora anche Gasparri

Natalia Lombardo

ROMA A chi non è piaciuto il piano culturale della Rai del futuro, che il Cda a due ruote ha elaborato nei due mesi di guida solitaria (magari della Smart?). Domani si sarebbe dovuta svolgere la discussione del «progetto culturale» con i dirigenti di Viale Mazzini. Un appuntamento annunciato dal presidente, Antonio Baldassarre e reclamizzato dal consigliere leghista nell'animo, Ettore Albertoni. Ma sabato, ospite a Todi per la «Cargonza» della destra, il presidente ha comunicato il rinvio dell'incontro a «fine aprile» (convinto di restare in sella al Cavallo fino al 2004).

Come mai questo slittamento di mesi? «Mancava l'ultimo capitolo», dicono dall'ufficio della presidenza Rai. Quale? «Sviluppo e qualità». Ma come, di cosa parliamo quando parliamo di cultura, se non di qualità, viene da chiedersi... Nasce un legittimo sospetto: sarà mica stato il ministro della Televisione (ormai si può chiamare così), Maurizio Gasparri, a far notare la svista? Dalla presidenza di Viale Mazzini arriva la conferma, se pur indiretta: «Be', alla luce del contratto di servizio, si è ritenuto opportuno inserire il nuovo capitolo». Ecco fatto. Del resto Gasparri le mani sulla qualità ce le ha già messe istituendo nel contratto di servizio un organo supervisore emanato dal ministro, che più che altro emana odore di Minculpop. E

ha buttato nella pentolona Rai uno spot inedito sul contratto di servizio: non si capisce se a fare i programmi con tanto spazio per minori e minoranze sarà la tv pubblica o il governo. Ad ogni occasione, il ministro catodico detta legge sulla «qualità nel servizio pubblico», inframmezzata da «un po' di intrattenimento» (non serve che sia di qualità?).

Il piano culturale approvato dal Cda a due sembra sia alquanto generico, promesse di pluralismo e tante finestrelle sulle culture regionali. Ma, prima di discuterne con il «top management» Rai, il presidente preferisce affidarsi, dice, «ai contributi della società civile», aprendo un dibattito pubblico che sarà diffuso su Internet e sui giornali. Tirano un respiro di sollievo,

probabilmente, i dirigenti di Viale Mazzini, ignari del rinvio della discussione. Guardacaso, il primo incontro sarà giovedì 6 con la Conferenza delle Regioni (è sempre all'erta l'Albertoni assessore regionale). E Bossi vuole una Rai una e trina: una rete al Nord, una al Centro, una al Sud. Sulla lama della qualità, inoltre, corre il duello concettual-aziendalista fra Saccà e Baldassarre, passando per i tagli degli appalti targati Bibi Ballandi. Il presidente insiste nella crociata anti-trash: «Non sarò io a lasciare la Rai ai teorici della Tv-spazzatura», declama da Todi, «meno varietà e più Benigni» (rivalutato per il boom di ascolti su Dante, una volta cacciato Enzo Biagi). Ce l'avesse con il direttore generale che anziché censurare Alda D'Eusanio la rad-

doppia in prima serata? O Claudio Amendola criticato da Gasparri? Sabato lo show è andato meglio, ma è stato ancora sconfitto dalla «Corrida» torea da Gerry Scotti: un'arena in cui gli ospiti masochisticamente si offrono come rifiuti per far crescere la Grande Discarica. Il «bello orrido» piace... Vittorio Sgarbi farà spettacolo al Dopofestival, un po' scocciato accetta di farlo gratis e si aspetta «beneficenza» o «doni in natura». Baldassarre non si muove da Viale Mazzini, anzi teorizza un mandato del Cda Rai per quattro anni. E ieri i due «giapponesi» sono andati a farsi ribenedire dai frati di Assisi, per organizzare la Giornata della Famiglia del 19 marzo. Roba da propaganda Dc nelle parrocchie anni 50...

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE

JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più

Segue dalla prima

Lo sapevano loro, e avrebbero dovuto saperlo anche i politici che hanno ostinatamente negato i mezzi per rendere le missioni nello spazio meno rischiose. Ora l'America si interroga sulle cause di queste sette morti annunciate. Una profusione di mezzi, dai satelliti spia ai cavalli da tiro, è finalmente stata messa a disposizione degli investigatori per il recupero dei frammenti della nave spaziale esplosa in volo. Dal Texas alla Louisiana centinaia di poliziotti perlustrano le campagne, raccolgono pezzi di macchina e resti umani orribilmente dilaniati, mentre gli specialisti dell'agenzia spaziale tentano una prima interpretazione dei dati. «Con il senno di poi - ha dichiarato Ron Dittmore, direttore dei traghetti spaziali - non possiamo escludere un collegamento tra l'incidente all'ala sinistra durante il decollo e l'esplosione durante l'atterraggio. Tuttavia dobbiamo guardarci da conclusioni affrettate. Molte cose, nel nostro lavoro, possono essere scambiate per prove sicure, per pistole fumanti, e alla fine la verità risulta completamente diversa». Ma se i motivi dell'esplosione sono ancora oscuri, le circostanze in cui è maturato il pericolo sono chiarissime. Nell'aprile 2002 Richard Blomberg, presidente della commissione per la sicurezza aerospaziale, aveva dato l'allarme. «Mai, negli ultimi 15 anni - aveva detto al congresso - sono stato preoccupato come ora per la sicurezza dello Shuttle. Le continue riduzioni di personale specializzato, i continui appalti ad aziende private hanno eliminato la competenza indispensabile. In queste condizioni nessuno sarà in grado di dire quando i margini di sicurezza saranno superati». La risposta del presidente Bush era stata quella che gli scienziati temevano: un taglio di un miliardo di dollari ai fondi per l'agenzia spaziale, e un aumento di 600 milioni di dollari delle spese per lo scudo stellare e altri programmi militari. Del resto, Bush non era stato il primo a fare questa scelta. Dopo la fine della guerra fredda, e della corsa fra Stati Uniti e Unione Sovietica per la conquista dello spazio, il denaro del governo veniva concesso con il contagocce. Negli ultimi dieci anni il bilancio della Nasa è stato

Negli ultimi dieci anni il bilancio della Nasa è stato ridotto del 40%. L'agenzia aveva stretto i denti

I sette astronauti sabato svegliati dalle cornamuse

I disgraziati astronauti del Columbia erano stati svegliati sabato mattina dal suono delle cornamuse: doveva essere un omaggio a Laurel Clark, una di loro che era scozzese d'origine, ma per gli americani reduci dall'11 settembre la scelta musicale della Nasa ha rievocato i mesti funerali degli eroi morti negli attentati al Pentagono e al World Trade Center. Nell'autunno 2001 le cornamuse avevano accompagnato all'ultima dimora, dopo le stragi di al Qaida, pompieri e poliziotti morti nel crollo delle Torri Gemelle dell'undici settembre.

Roberto Rezzo

NEW YORK La Nasa ha nominato Harold W. Gehmen Jr., un ammiraglio in pensione che contribuì alle indagini dopo l'attentato terroristico alla portaerei US Cole, a capo della commissione indipendente d'inchiesta che dovrà appurare le cause della tragedia che ha portato all'esplosione dello Space Shuttle Columbia e ucciso i sette membri dell'equipaggio. «Analizzeremo tutti gli elementi a disposizione, studieremo ogni ipotesi - ha dichiarato Gehmen - non c'è nessuna teoria preconstituita, saranno i fatti a parlare». Mette in guardia che si tratta solo di un indizio, ma Ron Dittmore, responsabile dei voli dello Shuttle, ha spiegato che «un brusco aumento della temperatura nell'ala sinistra, seguito da un'anomalia nel vano della ruota, è probabilmente all'origine del disastro». Il Congresso americano ha deciso di indagare per conto proprio attraverso una commissione ad hoc: «l'indagine della Nasa si concentrerà soprattutto sugli aspetti tecnici - ha dichia-

“ Nell'aprile 2002 l'allarme del presidente della commissione aerospaziale: troppe riduzioni di personale e continui appalti alle ditte private



L'astronave progettata negli anni 70 era priva di moderni congegni di sicurezza. Lo scudo di Bush ha assorbito molti fondi dell'agenzia spaziale

Lo Shuttle non era sicuro, negli Usa è polemica

Gli esperti avevano avvertito del pericolo. Sotto accusa i tagli della Casa Bianca alla Nasa

ridotto del 40 per cento. L'agenzia spaziale aveva reagito stringendo i denti e sacrificando tutto quello che non era indispensabile. Nei suoi uffici, a Houston come a Cape Canaveral, si vedevano macchine da scrivere negli uffici per i quali non c'erano

abbastanza computer, sedie traballanti, attrezzature antiquate. Tutte le risorse venivano destinate alle missioni nello spazio. Dopo l'esplosione del traghetto spaziale Challenger, 17 anni fa, l'agenzia si era impegnata a mettere la sicurezza davanti a

ogni altra considerazione, e a resistere alle pressioni politiche per organizzare imprese spettacolari con meno spesa. «Non lanceremo mai esseri umani nello spazio in condizioni di pericolo», aveva ribadito nove mesi fa, in una udienza al congresso,

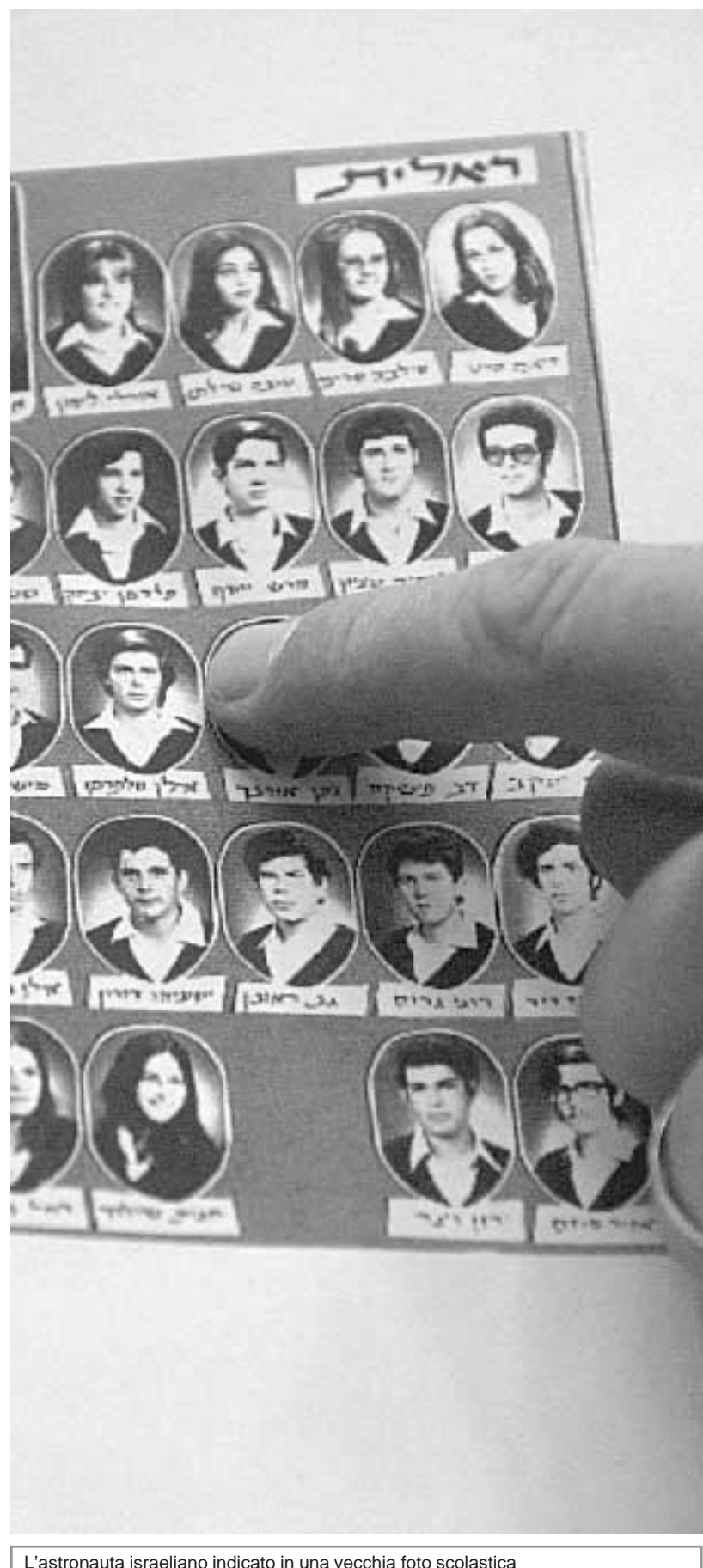
Fred Gregory, allora direttore delle missioni spaziali. Ma lo Shuttle, un veicolo spaziale progettato negli anni 70, era privo di molti congegni di sicurezza che la tecnologia moderna avrebbe consentito. Dopo la catastrofe del 1986 una commissione di

esperti aveva ammonito: «Vi è urgente necessità di rimediare alla mancanza di un sistema di salvataggio con radicali miglioramenti dello Shuttle o con un calendario realistico per la sua sostituzione». La Nasa aveva progettato un congegno che avrebbe

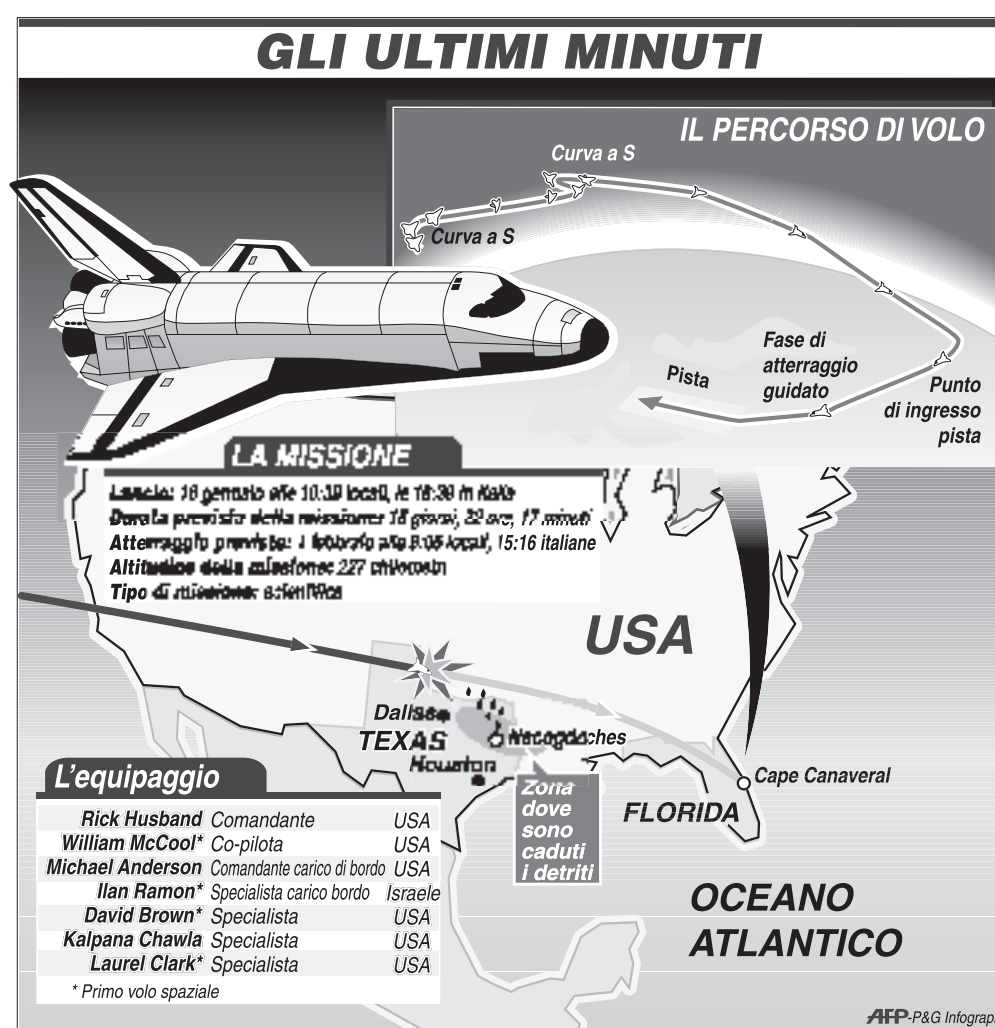
avrebbe funzionato». La progettazione di una nuova generazione di traghetti spaziali tuttavia era stata abbandonata, perché troppo costosa. La Nasa aveva concentrato i propri sforzi nella manutenzione di quattro Shuttle esistenti, per farli volare altri 25 anni. Sotto la pressione combinata del governo democratico di Bill Clinton e della maggioranza repubblicana al congresso, che insistevano per spendere sempre meno, l'agenzia nazionale aveva finito nel 1996 per delegare la gestione della flotta spaziale alla United Space Alliance, una ditta privata costituita con capitali della Boeing e della Lockheed Martin. Per ricavare un profitto, gli astronauti venivano commissionati esperimenti nello spazio per conto di imprese commerciali. «I fondi a disposizione della Nasa - ammoniva il rapporto di aprile della commissione per la sicurezza - non bastano più per ridurre i rischi e nemmeno per mantenere l'attuale livello. Miglioramenti e riparazioni indispensabili devono essere sacrificati alle esigenze di bilancio, che impongono altre priorità di spesa». Parole al vento. I soldi non erano stati trovati, e non ci sono nemmeno ora. Una volta seppelliti i morti, probabilmente l'agenzia spaziale dovrà arrangiarsi con gli stessi fondi e con un veicolo in meno.

Bruno Marolo

Una commissione aveva ammonito: bisogna rimediare alla mancanza del sistema di salvataggio



L'astronauta israeliano indicato in una vecchia foto scolastica



gli esperimenti a bordo

Sulla navicella ricerche made in Italy «Siamo scioccati, tutto era andato bene»

Barbara Paltrinieri

«Sono scioccati». A parlare è Francesca Ravera, ricercatrice italiana della sezione di Genova dell'Istituto per l'energetica e le interfacce (Ieni) del Cnr. Era negli Usa dalla metà di gennaio, quando lo Shuttle decollò con a bordo la missione scientifica italiana FAST a cui Ravera lavorava insieme ai colleghi dello Ieni. Una ricerca particolare con l'obiettivo preciso di verificare il comportamento dei tensioattivi, fra cui i saponi o le emulsioni, in assenza di gravità: il tutto all'interno di una speciale apparecchiatura concepita da ricercatori Ieni-Cnr di Genova con finanziamenti Asi (Agenzia Spaziale Italiana) e realizzata su

incarico dell' Esa (European Space Agency) dalla Galileo Avionics.

«Eravamo contenti, la missione scientifica è andata bene e abbiamo potuto raccogliere molti dati interessanti che hanno ispirato anche nuove idee per progetti futuri», ha continuato Ravera. Era la seconda volta che su uno Shuttle venivano condotti gli esperimenti e le misure di questo studio italiano: «la prima volta su uno Shuttle è stato 4 anni fa - racconta Ravera, - ma precedentemente c'erano stati altri esperimenti in condizioni di microgravità su razzo sonda. La prima idea di portare i nostri studi nello spazio, o comunque in un ambiente privo di gravità, risale al 1989».

Il progetto, guidato da Libero Liggieri dello

Ieni-Cnr, vede la collaborazione dell'Università di Firenze, del Max-Planck Institut di Berlino, delle Università di Marsiglia e di Compiegne, in Francia. Nell'apparecchio mandato in orbita, dotato di cellette di pochi centimetri cubici, sono state prodotte bollicine e goccioline dei vari liquidi e sono state misurate le tensioni superficiali dinamiche: i risultati saranno utilissimi per migliorare prodotti quali lubrificanti industriali, detersivi e schiumogeni per applicazioni di disinquinamento e protezione ambientale.

E facile intuire l'importanza del progetto, specie per l'impatto che potrebbe avere in diversi campi industriali, come quello petrolifero. Studiare il comportamento dei liquidi in presenza di sostanze tensioattive, permette di sapere, per esempio, come si muovono l'acqua e gli idrocarburi, che costituiscono il petrolio. Questo aspetto riveste un'importanza fondamentale, dal momento che per l'estrazione del greggio viene immessa acqua all'interno dei giacimenti: la stabilità dell'emulsione che si forma dipende proprio da quelle tensioni e forze superficiali studiate su FAST in assenza di gravità.

Squadre di tecnici al lavoro in un'area di circa cento chilometri quadrati. Allarme per il rischio di contaminazione dei materiali ritrovati a terra

Rottami e resti umani tra Texas e Louisiana, al via due inchieste

rato Sherwood Boehlert, presidente della commissione scientifica della Camera - il Congresso si occuperà soprattutto degli aspetti riguardanti la politica aerospaziale e il futuro delle missioni umane». Oltre ai dati raccolti dai computer sulle ultime fasi di volo del Columbia, gli esperti considerano di fondamentale importanza l'analisi dei frammenti della navicella e i resti umani di tecnici coadiuvati dagli uomini dell'Fbi hanno proseguito per tutto il giorno le ricerche. Una fatica improba, dal momento che si tratta di raccogliere materiale sparso per un centinaio di chilometri quadrati fra lo Stato del Texas e la Louisiana. Le forze dell'ordine hanno raccomandato alla popolazione di non toccare per nessuna ragione i frammenti dell'astronave, questo per non

compromettere le indagini ma anche per il rischio di contaminazione dovuto alla presenza di materiali altamente tossici nella struttura. Un pezzo della coda del Columbia è stato recuperato a centocinquanta chilometri da Crawford, dove si trova il ranch privato del presidente George W. Bush. Insieme ai resti del Columbia, sparsi tra fattorie e pinete, i poveri resti umani del personale di bordo. Un impiegato dell'ospedale di Hemphill in Louisiana ha avvertito la polizia dopo aver avvistato ai bordi della strada una cassa toracica e un cranio parzialmente carbonizzati. «Non auguro a nessuno di vedere quello che mi sono trovato davanti agli occhi quando sono sceso dall'auto e mi sono avvicinato - ha commentato poche ore dopo - definirlo macabro e

raccapricciante rende appena l'idea». Nei pressi di una fattoria di Sabine County due ragazzi hanno trovato una gamba, come tagliata da una lama di fuoco all'altezza del ginocchio. Nella contea di Cherokee lo sceriffo si è visto portare in ufficio pezzi di metallo, cavi elettrici e quant'altro la gente che vive nella zona si è vista precipitare in giardino: «Lo hanno fatto per essere d'aiuto e apprezzo la buona volontà, ma è una pratica che vogliamo scoraggiare: personale specializzato è al lavoro ed è meglio non toccare niente». Non tutti però erano mossi da buona volontà: già circolavano in internet, su eBay.com, offerte di alcuni pezzi recuperati della navetta, ma il sito d'aste si è affrettato a eliminarle perché si tratta di un reato federale. Non sono stati segnalati

danni in seguito alla caduta dei frammenti del Columbia, in parte per ragioni fortuite, in parte perché la navicella si è in gran parte disintegrata. Solo un giunto metallico lungo una ventina di centimetri è piombato nello studio di un dentista dopo aver sfondato il tetto, ma sabato mattina l'ambulatorio era deserto.

L'esercito ha messo a disposizione camioni ed elicotteri per il trasferimento dei reperti al deposito laboratorio dove saranno analizzati. Una ventina di periti tecnici ha già iniziato gli esami preliminari e altri 50 specialisti sono pronti a mettersi al lavoro. La Nasa ha spiegato che probabilmente occorreranno mesi per mettere insieme un rapporto in grado di spiegare cosa sia accaduto al Columbia durante la fase di

atterraggio, ma intanto gli esperti hanno illustrato una serie di scenari che al momento sembrano più plausibili. Innanzi tutto il cedimento strutturale dell'ala sinistra, danneggiata in fase di decollo da una delle piastrelle che componevano il rivestimento termico della navicella per proteggerla dalle temperature esterne, che possono superare i 1600 gradi centigradi. Il comando di terra aveva tuttavia ritenuto che l'urto della piastrella contro l'ala difficilmente avrebbe potuto provocare danni sufficienti a compromettere la missione. Ma fattori completamente diversi potrebbero aver provocato la catastrofe: «Quando s'inizia un'indagine di questo tipo molte cose che a prima vista sembrano spiegare la dinamica dell'incidente si rivelano poi del tutto estranee», ha

Bruno Marolo

WASHINGTON La conquista dello spazio dovrà attendere. Dopo la tragedia dello shuttle la stazione spaziale, solitario avamposto dell'umanità, diventa come la fortezza nel deserto dei tartari. I tre astronauti che preparavano il grande balzo verso altri mondi dovranno ora pensare soprattutto alla sopravvivenza. Le loro vite non sono in pericolo, ma gli obiettivi più ambiziosi della missione dovranno essere sacrificati.

Un'astronave russa senza equipaggio è partita ieri come previsto per portare cibo e combustibile ai tre pionieri. Nel futuro prevedibile, la Russia sarà il solo paese in grado di provvedere ai trasporti tra la stazione spaziale e la terra.

«Il lavoro in orbita - ha avvertito Sergei Gorbunov, portavoce dell'agenzia spaziale russa - continuerà su scala ridotta. Gli astronauti potranno impegnarsi in vari esperimenti scientifici, ma la costruzione della casa nello spazio sarà sospesa».

Il modulo Progress M-47 è stato lanciato senza problemi con un razzo Soyuz-U dal cosmodromo di Baikonur nel Kazakistan. Arriverà sulla stazione spaziale martedì, con le razioni per i tre uomini a bordo: due americani, il comandante Ken Bowersox e il direttore scientifico Don Pettit, e un russo, l'ingegnere di volo Nikolai Budarin.

Un anno fa sulla stazione lavoravano fino a sei specialisti contemporaneamente, ma anche qui, come sulla terra, il personale è stato dimezzato per mancanza di fondi. In un certo senso è una fortuna, perché in orbita ci saranno meno bocche da sfamare nel periodo di crisi al quale vanno incontro le agenzie spaziali.

«Con la spedizione russa di ieri - ha assicurato Ron Dittmore, direttore della flotta di traghetti spaziali della Nasa - le provviste dovrebbero bastare fino a giugno». Un equipaggio sovietico si preparava per un viaggio in aprile: avrebbe dovuto portare sulla stazione spaziale una nuova «scialuppa di salvataggio» e tornare sulla terra con quella vecchia. Ora, ha indicato il portavoce Gordunov, probabilmente la scialuppa sarà spedita con un vettore senza pilota, per non intaccare le scorte di cibo.

«Noi astronauti - ha spiegato Yuri Usachev, che ha comandato la stazione spaziale due anni fa - siamo una grande famiglia, e tutti noi russi siamo in lutto per i nostri colleghi americani. Per un certo periodo dovremo pensare noi al loro lavoro». Nessuno si illude, né in Russia né in America, nonostante il presidente George Bush abbia dichiarato con grande enfasi: «La causa per cui questi eroi sono morti continuerà, il nostro viaggio nello spazio andrà avanti». Le parole costano

In agenda erano previste 24 passeggiate nello spazio, il numero più alto in un solo anno

“ L'astronave senza equipaggio mandata in orbita da Mosca dovrebbe arrivare martedì prossimo: «Il lavoro continuerà su scala ridotta»



Il 2003 doveva essere l'anno del balzo in avanti della casa dello spazio. La Nasa aveva in programma cinque missioni con 31 piloti di cinque paesi

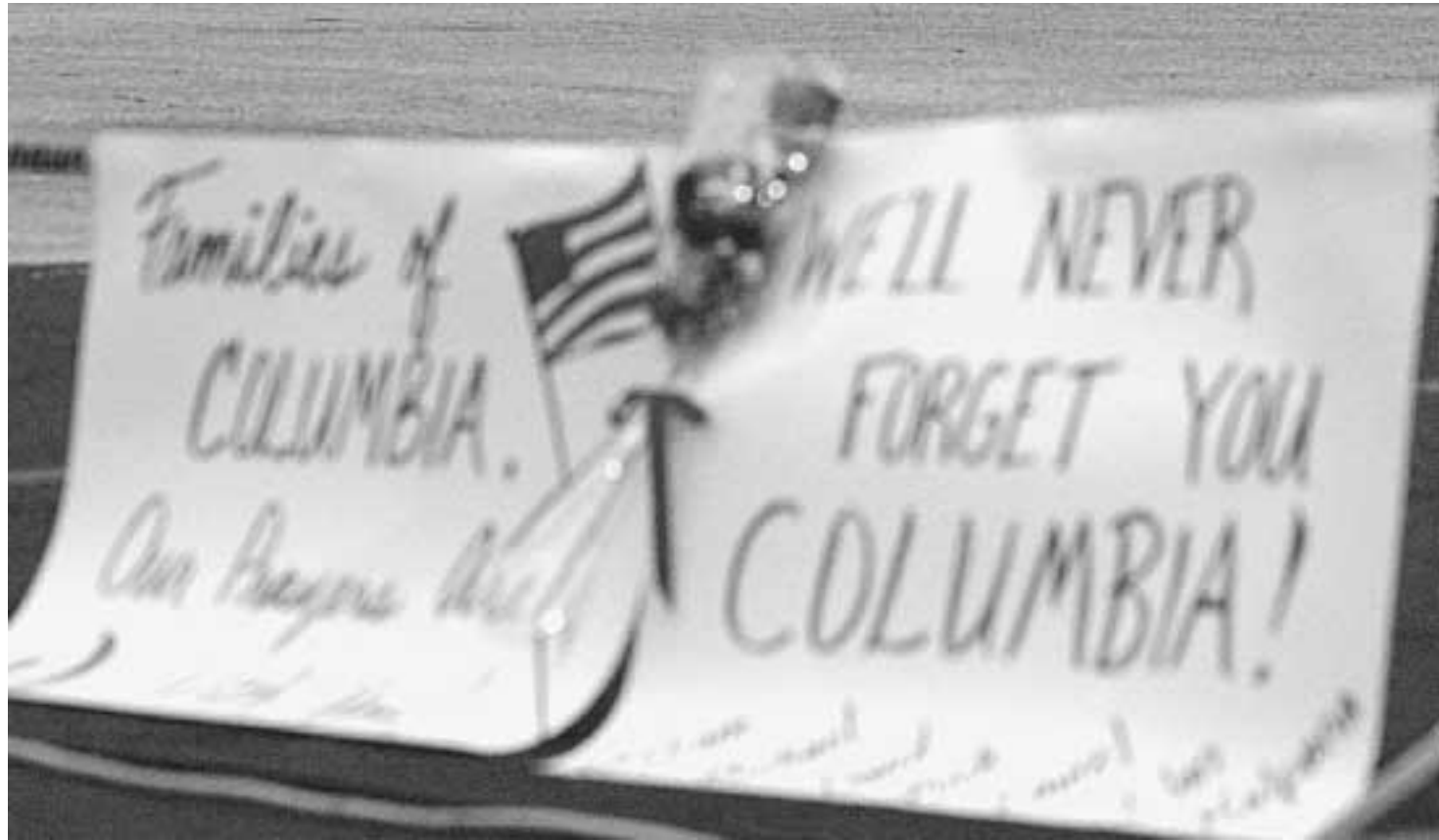
A rischio la stazione spaziale, parte navetta russa

Cibo e combustibile per i tre astronauti ma il disastro del Columbia blocca la missione Iss

Lutto nella Iss «Hanno pianto i loro compagni»

«Sono riusciti a stento a trattenere le lacrime». Così le autorità russe raccontano la reazione dei tre componenti dell'equipaggio della Stazione spaziale internazionale, Iss, alla notizia dell'esplosione dello Shuttle e della morte di sette colleghi.

I tre astronauti sulla Iss, il comandante russo Nikolai Budarin e i due americani, Ken Bowersox e Don Pettit, si sono molto commossi quando la Nasa li ha informati, a poche ore dall'incidente dello shuttle Columbia nel cielo del Texas. E per il loro rientro sulla terra, previsto a marzo, gli esperti americani e russi parlano già di un rinvio, probabilmente in maggio o giugno.



Un militare nei pressi di un pezzo dello shuttle caduto su una cittadina americana. In alto un cartello in omaggio alle vittime dell'esplosione del Columbia

Roberto Rezzo

NEW YORK Titoli a tutta pagina per l'incidente del Columbia sui giornali americani di domenica, di fronte alla più grave tragedia che abbia colpito gli Stati Uniti dopo gli attentati dell'11 settembre.

L'ipotesi di un attentato terroristico viene citata nella maggior parte dei servizi, ma solo per essere accantonata come la meno credibile. «Iniziate le indagini sulla sciagura», titola il New York Times, che dedica quindi un ampio servizio a Sean O'Keefe, l'esperto di bu-

dget che la Casa Bianca lo scorso anno ha nominato a capo della Nasa per tagliare drasticamente la struttura dei costi. «L'esame per O'Keefe è arrivato prima del previsto», scrive il quotidiano e s'interroga sulla possibile correlazione fra i tagli al bilancio dell'agenzia spaziale e il mantenimento degli standard di sicurezza. Un altro servizio è dedicato alle reazioni nel mondo arabo: «In Medio Oriente il disastro è stato definito un premio del cielo». Il titolo dell'editoriale è: «L'America in lutto, ancora una volta».

«Gli esperti avevano avvertito che c'erano rischi per la sicurezza», titola il Washington Post, che ha sentito il parere di molti esperti che attribuiscono il mancato ammodernamento dei sistemi di sicurezza del Columbia al taglio dei fondi governativi. «Lo Shuttle brucia nel cielo sopra il Texas», è l'apertura del Los Angeles Times, che quindi scrive: «Il Columbia, una vecchia astronave che mostrava tutti i suoi anni». «Gli investigatori e la popolazione raccolgono i pezzi dello shuttle», scrive il quotidiano del Texas Houston Chronicle, fornendo numerose testimonianze dei testimoni oculari che descrivono un boato tremendo e quindi la pioggia di frammenti se-

guita all'esplosione della navicella. Tutti i quotidiani pubblicano grafici dettagliati dell'aeromobile e la traiettoria seguita durante la fase di un atterraggio che non è riuscito portare a termine, ma sono stati i network televisivi a lanciarsi in una ricostruzione dell'incidente che sembra voler bruciare sul tempo le commissioni d'inchiesta che già si sono messe al lavoro.

I quotidiani sollevano il dubbio che la sciagura potesse essere evitata. Parlano esperti e gente comune

La Cnn ha mandato in onda ricostruzioni computerizzate del Columbia che come in un sinistro videogioco mostrano le possibili varianti dello stesso tragico finale. Ingegneri e militari in pensione esprimono valutazioni a ruota libera e un consulente aerospaziale tiene in mano un modellino dello shuttle mentre risponde alle do-

mande del conduttore in studio. Terminati gli esperti a disposizione ed esaurite le immagini di repertorio, gli speciali televisivi dedicati alla sciagura si sono concentrati sulle interviste alla gente comune. Hanno espresso il loro pensiero insegnanti e sacerdoti, alunni delle scuole elementari e casalinghe mentre fanno la spesa al supermercato.

La Fox, il canale controllato da Rupert Murdoch, ha dedicato un profilo ai sette membri dell'equipaggio che, come accaduto per le vittime del Challenger nel 1986, sono definiti eroi. Quindi manda in onda a ripetizione il di-

poco, ma le astronavi costano miliardi di dollari. Bush è alle prese con uno dei passivi di bilancio più gravi della storia americana, vuole a ogni costo dare un altro taglio alle tasse, e deve pagare lo scudo stellare e la guerra contro l'Iraq. Non ha soldi per la scienza. Può soltanto fare pressioni sulla Nasa perché riprenda i voli con i tre traghetti spaziali che le restano, anche se sono vecchi e superati.

Se tuttavia si vorranno osservare almeno le misure di sicurezza più elementari, sarà necessaria una revisione che durerà diversi mesi.

Quest'anno la Nasa aveva in programma cinque missioni degli shuttle, per portare sulla stazione spaziale 40 tonnellate di materiale e 31 astronauti di almeno cinque paesi. Erano previste anche 24 passeggiate nello spazio, il numero più alto in un anno. La Russia non è in grado di fare anche la parte degli Stati Uniti. Lo shuttle può trasportare un carico di 110 tonnellate, mentre le navi spaziali russe come quella lanciata ieri hanno posto per meno di sei tonnellate.

La stazione spaziale è un'impresa collettiva portata avanti da Stati Uniti, Russia, Europa, Canada e Giappone. Gran parte dei «moduli abitativi», veri e propri alloggi nello spazio, sono stati progettati e realizzati in Italia. In quattro anni sono stati costruiti due terzi della stazione. Il 2003 doveva essere l'anno del grande balzo in avanti. La costruzione doveva essere completata, e nei laboratori dovevano essere portati a termine una trentina di esperimenti scientifici. La Nasa si era impegnata a fornire un nuovo generatore che avrebbe triplicato la disponibilità di energia a bordo. «Sarà l'anno più importante - aveva promesso Bill Gerstenmaier, direttore dei lavori - che metterà a disposizione dell'umanità un laboratorio nello spazio con un potenziale senza precedenti».

Tutti questi sogni forse sono svaniti nell'alba tragica del primo febbraio, quando il traghettone spaziale Columbia è esploso e i sette astronauti a bordo sono morti. «Il futuro della stazione spaziale è incerto», ammette Boris Chertok, un pioniere dello spazio russo. Entro il 2007 gli Stati Uniti avrebbero dovuto fornire una nuova «scialuppa di salvataggio spaziale» ma il prototipo, che aveva posto per sette astronauti, è stato bocciato dal governo perché troppo costoso. La soluzione di ripiego, più piccola e più economica, non potrà essere pronta prima del 2010.

Alle difficoltà tecniche ed economiche degli Stati Uniti si aggiungono quelle della Russia. Per procurarsi fondi l'agenzia russa ha cominciato a portare sulla stazione spaziale turisti disposti a pagare l'equivalente di 20 milioni di euro per il viaggio. La casa nello spazio sta diventando una casa per le vacanze.

Ora i due americani e il russo dovranno pensare alla sopravvivenza. Hanno scorte fino a giugno

Houston

La moglie di Roberto Vittori «Troppi rischi, non partire più»

Le immagini di quella tragedia consumatasi in pochi attimi le rimarranno impresse per sempre nella memoria. E nel cuore. E dalla tragedia che ha consumato la vita di sette eroi dello spazio, lei ha maturato una richiesta accorata, rivolta al suo uomo, al marito, all'astronauta: Non partire più». Stavano facendo colazione intorno a un tavolo nella loro casa di Houston, l'astronauta Roberto Vittori, sua moglie Valeria e i loro due bambini, di nove e sei anni, quando una breaking news della Cnn ha dato l'annuncio del disastro del Columbia. E sull'onda dell'emozione Valeria ha guardato Roberto negli occhi e lo ha supplicato: «Non partire più». Lui non le ha risposto. «È stato uno shock incredibile», racconta all'agenzia di stampa italiana Ansa la signora, che è di Città di Castello, mentre Roberto è viterbese. Durante l'inverno di solito stanno a Houston dove Vittori (che con la Soyuz era partito il 25 aprile scorso dalla base di Baikonour, dove la navicella era rientrata il 5 maggio) è in addestramento come

astronauta dell'Agenzia spaziale europea. «Ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr.) - spiega la signora Valeria - doveva essere una giornata molto bella. Loro sarebbero tornati, e ci sarebbe stato il ricevimento che si fa ogni volta che uno Shuttle torna». La voce si incrina, la mente ritorna a quegli attimi terribili, angoscianti. «Ma non è andata bene - continua Valeria - e un disastro come questo rompe qualcosa nella routine di una vita alla quale ci si era più o meno abituati». Niente sarà più come prima. Con il Columbia è andato distrutto anche quell'entusiasmo che accompagnava le missioni di Roberto. «Il momento più emozionante per me - racconta Valeria Vittori - è la partenza, perché è il momento del distacco. All'arrivo uno sente che è andato tutto bene, che ormai è fatta. Sembra che manchi solo un piccolo passo, visto da quaggiù. È stato questo lo shock maggiore, perché tutto sembrava finito, e invece no». Invece, la morte attendeva al varco, al rientro, i sette astronauti. «Fino a quel terribile momento -

riflette la signora Valeria - non me ne ero neanche resa conto, perché era diventato un po' di routine. Sembra tutto sicuro, al cento per cento, sembra più sicuro andare su nel cielo che prendere la macchina. Alla fine uno si rende conto che tutta questa sicurezza non c'è. Che c'è un grosso rischio anche lì». E non bastano alla signora Vittoria, alla moglie di un astronauta, l'orgoglio e la soddisfazione personale e familiare per la posizione raggiunta dal marito. «Orgoglio fino a un certo punto - dice lei - perché dall'altra parte c'è un caro prezzo. Si può essere contenta per lui, per le soddisfazioni che può avere lui, ma dal punto di vista mio, questo vale fino a un certo punto. Quando arrivano queste cose una se lo dice: sarebbe meglio un marito impiegato di banca. Anche se dopo tanti anni siamo preparati, lui da un certo punto di vista, io da un altro». «Non ho mai considerato quello di mio marito un lavoro normale - prosegue la signora Vittori - ma uno si abitua. Poi di fronte a tragedie come queste, ci si rende conto, prima di tutto, di quanto si è stati fortunati, ma poi si pensa: fra tanti mestieri, perché? Una lo dice, l'ammetto. Ieri (sabato, ndr.) a mio marito, l'ho detto, l'ho chiesto: non partire più». Roberto l'ha tranquillizzata? «No - rivela Valeria - non mi ha detto nulla».

Come per il crollo delle Torri gemelle, titoli a tutta pagina sul Columbia disintegrato. La diretta di Cnn e Fox tv

La stampa Usa racconta l'orrore della nuova tragedia

scorso del presidente George W. Bush, che invita gli americani a unirsi al «lutto nazionale». Il notiziario prosegue con bandiere a mezz'asta e chiama la nazione a reagire con spirito patriottico.

I network televisivi, dopo gli attentati dell'11 settembre, avevano deciso di non continuare a mandare in onda le immagini dei due aerei passeggeri che si schiantano uno dopo l'altro contro le Torri Gemelle. Era un modo per non speculare sulla tragedia facendo audience con immagini forti. Questo tabù sembra caduto e lo Shuttle Columbia continua a volare in apertura di tutti i notiziari.

Gabriel Bertinetto

I primi trentanove soldati italiani della task force Nibbio sono arrivati ieri in Afghanistan, in un clima di forte tensione, nel quale spiccano i segnali d'allarme che da Kabul hanno lanciato alcuni ufficiali delle forze italiane. Secondo il colonnello Alessandro Silvestri i pericoli incombono sia sui nuovi arrivati che assieme alle altre centinaia di alpini in arrivo nelle prossime settimane sono destinati ad operare al confine con il Pakistan, sia su coloro (circa quattrocento) che già da un anno agiscono a Kabul nell'ambito del contingente internazionale di pace (Isaf).

Gli ufficiali non si riferiscono a specifiche segnalazioni di pericolo. Il loro sembra piuttosto un ragionamento logico, anche se alla base si può ipotizzare stiano rapporti dei servizi di intelligence. In particolare si teme che la situazione diventi particolarmente difficile per i nostri militari, così come per quelli di altri paesi, nel momento in cui venisse scatenato un attacco all'Iraq.

«Il rischio per i soldati stranieri esiste - sottolinea Silvestri incontrando alcuni giornalisti a Kabul -. Esso è legato alla presenza di svariati gruppi, più o meno identificati, che per interessi vari si oppongono a quello che sta facendo l'amministrazione afgana. Quello che accadrà in Iraq non lo sappiamo, ma le misure di sicurezza sono costantemente al massimo».

I 39 della Nibbio sono atterrati ieri alla base di Bagram, quartier generale di Enduring Freedom, l'operazione anti-terrorismo guidata dagli Usa in territorio afgano.

Sono l'avanguardia dei circa mille alpini (ma un'avanguardia dell'avanguardia era già arrivata qualche settimana fa) che sostituiranno gli inglesi a fianco degli americani nelle azioni di guerra contro i resti di Al Qaeda e dei Taleban nella provincia di Khost. Tecnicamente il loro compito si chiama «interdizione d'area». Cioè dovranno impedire che dalle montagne al confine con il Pakistan bande di terroristi cerchino di penetrare in territorio afgano.

In generale, e questo riguarda

Sempre più frequenti gli episodi di violenza ai danni di cooperanti civili di associazioni umanitarie straniere

”

“ Si temono attacchi sia contro i nuovi arrivati che opereranno al confine con il Pakistan sia contro il contingente di pace di stanza da un anno a Kabul



Secondo le valutazioni di alcuni ufficiali italiani il rischio di attentati terroristici crescerà se sarà scatenata la guerra all'Iraq

”

Afghanistan, allarme terrorismo per gli alpini

Arrivati a Bagram i primi 39 soldati italiani. La missione in una zona a rischio Al Qaeda



L'arrivo ieri in Afghanistan dei primi soldati italiani della task force Nibbio

Bianchi/Ansa

Tutti gli uomini e le donne della task force Nibbio

Il quartier generale di Enduring Freedom in terra afgana è situato a Bagram, una sessantina di chilometri a nord di Kabul. Sia i militari italiani destinati a Khost che parteciperanno a Enduring Freedom, sia i loro colleghi di stanza a Kabul risponderanno direttamente al generale Giorgio Battisti, già comandante del contingente Isaf. Alla guida della task force Nibbio sarà invece il colonnello Claudio Berto, mentre Isaf è comandata dal colonnello Federico Bonato. La task force Nibbio si baserà sul nono reggimento alpini della brigata Taurinense, di

stanza a l'Aquila. Nel contingente anche nuclei di carabinieri paracadutisti, incursori del Col Moschin della Folgore, specialisti in contromisure Nbc (Nucleari, biologiche e chimiche) del settimo reggimento, esperti di trasmissioni del reggimento Leonessa, ranger paracadutisti del Monte Cervino, una compagnia del Genio, distaccamenti del Reggimento acquisizione obiettivi, gruppi di supporto logistico e sanitario. Tra i mille militari anche cinque donne (quattro alpine e una parà), una novità assoluta per l'Afghanistan.

sia il contingente di pace di stanza a Kabul sia a maggior ragione gli alpini che dal mese prossimo opereranno al confine orientale, le minacce derivano da una situazione di tensione che ha tre radici: i conflitti interetnici e intertribali alimentati dai vari signori della guerra locali, la fronda attiva e armata di personaggi che hanno aderito al nuovo regime ma sono relegati in ruoli marginali, e infine le attività dei gruppi terroristici e anti-governativi.

Tra questi ultimi, oltre ai Taleban e ad Al Qaeda, da qualche

mese sono anche le ricostituite milizie dell'ex-capo mujaheddin Gulbuddin Hekmatyar.

Il timore di attentati serpeggianti anche fra i militari della Bundeswehr, l'esercito tedesco, che operano a Kabul nel contingente di pace internazionale (Isaf). L'edizione domenicale del giornale Frankfurter Allgemeine cita un rapporto interno per i vertici militari, basato su informazioni di intelligence, e parla di «grave minaccia da parte di terroristi o di gruppi terroristici nei confronti di installazioni e forze» delle trup-

pe Isaf. In particolare vi sarebbero indicazioni sul «possibile rapimento di ufficiali tedeschi». Nella tarda serata di venerdì scorso due missili erano caduti nelle immediate vicinanze del quartier generale delle truppe tedesche a Kabul.

Ma in pericolo non sono solo i soldati. Negli ultimi giorni due squadre di cooperanti civili delle Nazioni Unite sono state aggredite e derubate in due diverse località. Vittime del primo episodio alcuni sminatori, picchiati e spogliati di tutto da una decina di uomini armati di kalashnikov, lunedì scorso, mentre rientravano alla base nella provincia di Farah (ovest), al confine con l'Iran, dopo una giornata dedicata a disattivare ordigni.

Il secondo episodio è avvenuto presso Kabul. Due impiegati del Pam (Programma alimentare mondiale dell'Onu) sono stati bloccati giovedì da uomini armati mentre si dirigevano verso Sheikabad, cinquanta chilometri a sud della capitale. Sono stati bendati e portati via, prima di essere rilasciati, qualche ora più tardi. Intanto il loro veicolo era sparito.

Perplesità ha sollevato inoltre il progetto di azione umanitaria in cui da qualche giorno è impegnato l'esercito americano a Gardez, nella zona in cui opereranno a partire dal 18 marzo anche gli alpini italiani. Parte dei militari statunitensi, organizzati nelle cosiddette Prt (Squadre di ricostruzione provvisoria) stanno operando a iniziative assistenziali, tra l'altro in campo sanitario.

La confusione di ruoli preoccupa le organizzazioni umanitarie, sia ufficiali che non governative.

Si teme che i ribelli non distinguano più tra militari americani e cooperanti civili di vari paesi.

«Nulla impedisce ai militari di intraprendere attività a carattere umanitario», sottolinea il portavoce del Cicc (Comitato internazionale della Croce Rossa) a Kabul, Francois Derron.

«Ma nel contesto afgano, l'esercito americano è una parte in causa, e allora è difficile immaginare che le Prt possano condurre azioni umanitarie sulla base di neutralità, imparzialità, indipendenza», conclude.

La Croce rossa critica le iniziative assistenziali delle truppe Usa a Gardez: pericolosa confusione di ruoli

”

segue dalla prima

Stati Uniti, chi li ama non li segue

Non si confonda questa analisi, che aspira all'obiettività, con il cosiddetto «anti-americanismo primario» dell'epoca della guerra fredda di cui parla lo scrittore francese Jean-François Revel. Gli Stati Uniti sono un Paese degno di ammirazione e pluralistico, dotato di uno spirito pionieristico e sommamente creativo che, nel secolo scorso, ha salvato due volte l'Europa dalla barbarie, combattendo - e vincendo - i due terribili totalitarismi: nazi-fascismo e comunismo.

Nessuno in Europa può ignorare il debito che abbiamo verso gli Stati Uniti. Ma il dovere di riconoscenza e amicizia impone di dire la verità specialmente quando la verità è antipatica.

Non dimentichiamo che in questa nazione dei grandi dibattiti il pluralismo teorico convive con il «maccartismo» e le persecuzioni contro intellettuali e artisti, con il Ku Klux Klan e l'estremismo religioso e razzista del Sud. Ma non sono questi gli Stati Uniti apprezzati dai loro amici sinceri.

Per questo quando leggiamo della «guerra preventiva» di Bush, una teoria che offende il diritto internazionale, o quando ci rendiamo conto del trattamento che si infligge ai prigio-

nieri preventivi - e ancora non condannati - di Guantanamo, privati dei loro diritti come se non fossero persone, comprendiamo che con questi Stati Uniti non possiamo transigere - perché sarebbe immorale - e neppure possiamo accettare o comprendere per quale ragione ci si rifiuta di sottoscrivere il Protocollo di Kyoto o non si proibisce la vendita di mine antiuomo (la più ingiusta e distruttiva di tutte le armi) o si tenta di paralizzare il funzionamento del Tribunale Penale Internazionale. A questo comportamento contrario al tradizionale idealismo degli Stati Uniti, noi, amici autentici di formazione umanista, non possiamo adattarci.

In nessun modo dimentichiamo il flagello del terrorismo islamico contro cui si deve lottare con determinazione e intelligenza. Ma non con qualsiasi mezzo, soprattutto quando si agisce in disprezzo del diritto internazionale e dei valori umanitari. C'è troppa ingiustizia nel mondo di oggi, abbondano le disuguaglianze e la violenza nelle forme più varie e spesso si impongono interessi oscuri ed egoisti con il petrolio che zampilla sullo sfondo. Pertanto la lotta contro il terrorismo va intensificata ma senza che questo costituisca la copertura di inaccettabili forme di pressione contro le persone.

L'annunciata guerra contro l'Iraq suscita dubbi legittimi a proposito dei suoi obiettivi finali. E non si replichi, quando esprimiamo tali dubbi, che cerchiamo di difendere un tiranno

odioso come Saddam Hussein. Però la domanda sorge spontanea: perché Saddam e non il dittatore della Corea del Nord, Kim Jong Il, che è in possesso della bomba atomica? Dove sono le prove che Saddam ha legami con Al Qaeda o che dispone di armi di distruzione di massa? Gli ispettori dell'Onu ancora non hanno trovato nulla in Iraq, nonostante le indicazioni dei servizi segreti americani e britannici. Strana situazione, che non convince la popolazione mondiale, a quanto risulta dai sondaggi di opinione realizzati ovunque!

La netta posizione contro la guerra in Iraq adottata da Francia e Germania - e appoggiata con discrezione da Russia e Cina - fa onore all'Unione Europea. Non è la «Vecchia Europa», come ha detto sconsideratamente Donald Rumsfeld. Si tratta dell'Europa di sempre che da cinquant'anni stiamo costruendo faticosamente. In questo progetto i governi sono ovviamente importanti in ragione della legittimità che proviene loro dalle origini democratiche, e dunque non possono essere sottoposti a giudizio. Però ancor più importanti dei governi sono i popoli, con il loro discernimento, la percezione della situazione e la volontà politica. E i popoli non hanno dubbi: guardano alla guerra come a una terribile minaccia da evitare. Chissà, forse siamo ancora in tempo?

Mario Soares
(Copyright IPS - traduzione di
Cristiana Paternò)

I pericolosi esperimenti della Dr. Moratti

Nel segreto del ministero dell'Istruzione (non più pubblica) si è elaborata una riforma degli enti di ricerca, i cui dettagli arrivavano per vie traverse, per i «si dice», «sembra che» e via dicendo, finché questa è venuta alla luce in coincidenza con l'assemblea dei ricercatori tenuta al Cnr il 24 gennaio scorso, a cui il ministro Moratti e il sottosegretario Possa si sono ben guardati dall'intervenire.

Malgrado la chiara opposizione a questa riforma da parte della stragrande maggioranza dei ricercatori, il treno non si è fermato e il Consiglio dei ministri approva con tre decreti legge il commissariamento del Cnr, dando il bersaglio al presidente Bianco, l'accorpamento dell'Istituto Nazionale Fisica della Materia (Infm) nel Cnr da riformare e l'accorpamento nel neonato Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf) degli Istituti Cnr di Astrofisica e Radioastronomia. L'arroganza di questo governo lascia stupefatti, anche se dopo l'exploit televisivo di Berlusconi in risposta alla decisione della Cassazione, non ci si dovrebbe più meravigliare di nulla.

Comunque è bene spiegare il perché dell'opposizione a questa riforma. Il Cnr è composto attualmente da un centinaio di istituti di ricerca nei più svariati campi. Per esempio nel campo dell'astrofisica e della ricerca spaziale, che conosco meglio, voglio ricordare l'Istituto di Milano che è stato uno dei principali artefici della realizzazione di un satelli-

te, il «Beppo Sax», che ha risolto uno dei maggiori misteri dell'astrofisica, che durava da più di 20 anni, stabilendo cioè quali sono gli oggetti che hanno dato luogo ai «lampi gamma»; o citare i due istituti del Cnr di Bologna che hanno svolto ricerche avanzate nel dominio delle alte energie e iniziato le ricerche di radioastronomia in Italia e inserito in una rete internazionale di radiotelescopi per lo studio delle più lontane galassie; o, ancora, gli Istituti di astrofisica spaziale e fisica planetaria di Frascati.

Tutti questi istituti avevano dimensioni ottimali, né troppo piccoli, né carrozzoni necessariamente poco agili e dominati dalla burocrazia. Il voler ridurre più di 100 istituti a una decina, accorpando quelle aventi affinità di ricerca in megadipartimenti, creerà necessariamente una maggiore burocrazia e quindi una minore agilità decisionale. Inoltre nei consigli scientifici saranno immessi burocrati che decideranno le ricerche prioritarie secondo il governo, in barba all'autonomia della ricerca. Evidentemente questi nostri saggi governanti non sanno che solo dalla ricerca di base libera e autonoma possono venire le innovazioni.

Particolarmente grave è l'immotivata decisione di inserire l'Infm nel Cnr: l'Infm ha pochi anni di vita, ed ha sezioni in molte università italiane. Ha moltissime collaborazioni internazionali, pubblicazioni e risultati di eccellenza sia nella ricerca di base che in quella applicata. Per esempio nell'Area di Ricerca di Trieste opera il laboratorio di Tecnologia e Nanoscienza che svolge ricerche avanzate con applicazioni all'elettronica, fotonica, applicazioni spaziali e biomediche, e il sincrotrone Elettra che svolge ricerche di biologia strutturale, materiali magne-

tici, microelettronica e micromeccanica. Questo tipo di ricerca applicata è estremamente innovativa e, a chiacchiere, tanto interessa a questo governo di presunti manager. E allora perché andare a toccare un ente che funziona egregiamente? E con quali vantaggi ai lavori? E questo, ministro Moratti e sottosegretario Possa, che intendete per autonomia della ricerca e metodo democratico? Un altro ente disastroso è l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi). Essa è praticamente in sonno da due anni. Il suo presidente è riuscito a far emigrare in Francia, all'Istituto Spaziale di Tolosa il direttore scientifico Giovanni Biggiani, oltre ad aver bloccato progetti di collaborazione europea e internazionale, danneggiando non solo i ricercatori, e gli stessi progetti europei che sono venuti a mancare del contributo finanziario, già assicurato, da parte dell'Italia. Questo sonno dell'Asi sta portando al collasso anche le industrie spaziali che hanno accumulato competenze eccezionali e contribuito alla realizzazione di molti esperimenti internazionali. Vogliamo che i tecnici superspecializzati vadano a finire in cassa integrazione? Cari Moratti e Possa, gli istituti di ricerca non sono pedine da spostare qua e là, a seconda di come vi svegliate la mattina. Metter le mani nel complesso e delicato mondo della ricerca senza avere esperienza diretta e senza l'umiltà di ascoltare chi ci lavora da una vita, può voler dire distruzione e non ristrutturazione della ricerca.

Mi auguro che nella discussione in Parlamento di questa riforma prevalga il buon senso e il rispetto per i ricercatori a tutti i livelli.

Margherita Hack

Gabriel Bertinetto

Una formidabile pioggia di bombe si abatterà sull'Iraq nelle prime 48 ore del conflitto: tremila, cioè un numero dieci volte superiore a quelle che furono sganciate sul paese di Saddam nei primi due giorni di guerra nel 1991. Lo rivela il New York Times citando fonti militari e alti funzionari del Pentagono. Il quotidiano americano (ma descrizioni simili si trovano sul domenicale britannico Observer) descrive un'intensissima offensiva aerea destinata a protrarsi per circa una settimana. I bersagli saranno le difese contraeree, i sistemi di comunicazione, i presunti arsenali proibiti e depositi di armi chimiche e batteriologiche, e anche i palazzi del potere politico. In particolare l'Observer riporta le parole di un funzionario del governo di Londra: «La guerra comincerà con un gigantesco botto. Ci si può aspettare che il quartier generale di Saddam a Tikrit prenderà una bella legnata».

Scopo dei bombardamenti, secondo il New York Times, sarà quello di «spezzare la volontà di lotta delle forze armate irachene spingendone un gran numero alla resa o alla defezione e isolare così il regime nella speranza di una sua rapida caduta». L'attacco da terra inizierà quasi simultaneamente e muoverà da due fronti. La terza divisione di fanteria e un contingente di marines punteranno verso nord muovendo dal Kuwait, mentre un'altra forza imperniata sulla quarta divisione di fanteria scenderà verso sud, partendo dalla Turchia (sempre che, aggiungiamo noi, nel frattempo Ankara e Washington abbiano trovato l'accordo sull'utilizzo del suolo turco da parte americana).

Non è la prima volta che giornali autorevoli ricevono soffiati sui piani bellici anglo-americani. L'Observer non nasconde ai lettori che la ragione di queste imbecillate potrebbe essere di natura psicologica. Diffondere notizie dettagliate sulle devastazioni che incombono sul paese di Saddam, «fa chiaramente parte di un vigoroso sforzo di propaganda per convincere il rais e i suoi uomini che non vale la pena di combattere e che l'esilio è l'opzione migliore».

In un'intervista al giornale egiziano Al Ahran, Condoleeza Rice, consigliere di Bush sulla sicurezza internazionale, affronta il tema del dopo-Saddam e nuovamente ipotizza un temporaneo protettorato americano: «Noi pensiamo che quando l'Iraq sarà liberato da questo terribile regime, il popolo

Soffiate alla stampa anche per convincere che resistere è vano e indurre a una resa preventiva o all'esilio del dittatore

“ Il New York Times e l'inglese Observer anticipano le mosse militari della Casa Bianca Nella Cia e nell'Fbi polemica sui legami tra Osama e il rais ”



Condoleeza Rice spiega come gli Usa gestiranno la prima fase del dopo conflitto Baghdad attende i capi degli ispettori, ma Saddam non li riceverà

Tremila bombe sull'Iraq poi lo sbarco dei marines

Svelati i piani del Pentagono per una guerra lampo. Primo obiettivo i palazzi di Saddam



Marines americani nel Kuwait e in alto una manifestazione pacifista in Turchia



iracheno sarà assolutamente capace di gestire i propri affari e sfruttare le proprie ricchezze. Ma ci sarà un momento determinato soprattutto durante lo svolgimento delle operazioni militari, durante il quale sarà necessario stabilire l'ordine, impedire violenze confessionali, conservare l'unità dell'Iraq e garantire l'arrivo di aiuti umanitari. Le forze americane giocheranno un ruolo di primo piano in questo».

Il tema dei presunti legami fra Al Qaeda e Saddam Hussein è tornato intanto d'attualità, dopo essere stato nuovamente evocato alcuni giorni fa dal presidente Bush. Ma le opinioni sono contrastanti. La rivista New Yorker scrive che fra Osama e Baghdad fu raggiunto «un patto di non aggressione nel 1993» e da allora quei rapporti si sono intensificati, anche attraverso la partecipazione di un gruppo speciale iracheno all'addestramento dei terroristi di Bin Laden nell'uso dei gas velenosi. La rivista cita fonti dei servizi americani e pubblica interviste al direttore della Cia, George Tenet e al capo del Pentagono, Donald Rumsfeld. In realtà negli ambienti dell'intelligence Usa le opinioni sull'effettiva natura delle relazioni fra Saddam e Al Qaeda non sono affatto univoche. Si tratta del capitolo più delicato, tra quelli che Powell sta inserendo nella relazione con la quale, il 5 febbraio, presenterà alle Nazioni Unite le presunte prove americane sulla presenza di armi di sterminio in Iraq, allo scopo di convincere il mondo della necessità di un intervento armato. Nelle agenzie d'intelligence molte voci, sia pure in forma anonima, accusano i vertici di Cia ed Fbi di essersi lasciati strumentalizzare per fini politici. «Stiamo indagando da oltre un anno sui possibili legami tra Osama e l'Iraq - ha detto un investigatore al New York Times - e sinceramente non pensiamo che ci siano».

A Baghdad intanto si attende il ritorno dei capi degli ispettori, Hans Blix e Mohammed El Baradei, l'8 febbraio. I due però non vedranno Saddam Hussein. Un portavoce iracheno ha smentito ufficialmente l'incontro. Coloro che incontreranno Blix e Baradei, ha aggiunto il portavoce, «hanno il mandato del presidente e della direzione politica per quanto riguarda le missioni dei due enti che compongono le ispezioni». Blix aveva detto venerdì a New York di essere «certamente pronto» a incontrare il presidente iracheno, al quale avrebbe domandato una più attiva collaborazione con gli ispettori.

L'offensiva aerea durerebbe una settimana, quasi subito accompagnata dall'invasione terrestre

diplomazia

Missione Ue in Medio Oriente Il ministro greco a Damasco

La guerra in Iraq non è inevitabile, se Baghdad rispetterà pienamente la risoluzione 1441 dell'Onu: è la convinzione con cui il ministro degli Esteri greco Giorgos Papanreou, in rappresentanza della presidenza greca dell'Ue, ha iniziato ieri la sua missione in Medio Oriente. Obiettivo: discutere della crisi irachena con i dirigenti di Siria, Giordania e Libano. La missione, che inizialmente doveva toccare anche Egitto ed Arabia Saudita, è stata abbreviata per consentire al ministro greco, che è presidente di turno del Consiglio Ue, di presenziare alla presentazione dei documenti contro l'Iraq da parte del segretario di Stato Usa Colin Powell mercoledì prossimo al-

l'Onu. Papanreou, che è accompagnato dall'inviato Ue in Medio Oriente, lo spagnolo Miguel Angel Moratinos, ha fatto tappa a Damasco dove ha avuto un colloquio con il presidente siriano Bashar El Assad e con il suo omologo siriano Farouk El-Sharaa. E ha sottolineato due punti: l'Unione Europea è compatta nel chiedere il rispetto della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite e «c'è ancora una speranza di pace». La Siria, che siede nel Consiglio di Sicurezza, ha dal canto suo bocciato la necessità di una seconda risoluzione, affermando che la momento c'è solo bisogno di dare più tempo agli ispettori, ed ha ammonito: un attacco Usa provocherebbe una de-

vastazione dell'intera regione. «Molti pensano che siamo destinati alla guerra - ha sottolineato il capo della diplomazia greca -. Ma non è vero. C'è ancora una speranza per la pace. Ma l'Iraq deve cooperare pienamente e attuare la risoluzione 1441. Se così sarà noi dell'Ue pensiamo che una soluzione pacifica sia possibile, che ci possa essere un successo della diplomazia». Per Papanreou, «l'Onu è la guida in questa crisi». El-Sharaa ha tenuto invece a sottolineare che «questa crisi è tra l'Onu e l'Iraq, non tra gli Usa e l'Iraq. La Siria ha votato la risoluzione 1441, e vogliamo che la comunità internazionale sappia che la crisi è tra Onu e Iraq. Vorremmo che lo capisca anche il popolo americano, così che non approvi azioni unilaterali. La risoluzione 1441 non autorizza nessuno a lanciare un attacco contro l'Iraq. Il rapporto Blix e le sue dichiarazioni più recenti non autorizzano un attacco all'Iraq, e così quelle di El Baradei».

Rumori di guerra

Attacco chirurgico, silenzio sulle vittime civili

Siegmund Ginzberg

Ci dicono già come inizierà: una salva di 3000 missili e bombe teleguidate nelle prime 48 ore. Una mazzata dieci volte più potente di quella che aprì la guerra del 1991. Contro obiettivi militari, ma anche «i palazzi presidenziali di Saddam Hussein e altri centri civili». Una mazzata chirurgica, «intelligente» come non s'è mai vista (il Pentagono stima che l'80 per cento saranno «munizioni di precisione», guidate da laser e satelliti, contro il 10 per cento della precedente guerra nel Golfo, una proporzione molto superiore che in Kosovo e Afghanistan). Per concludere più in fretta e «risparmiare vite, soldi e personale», ha spiegato uno dei teorici del «nuovo approccio», il generale dell'Us Air Force David Deptula. Nuova guerra «ad effetti», per avvantaggiarsi con un micidiale «shock» iniziale che gli faccia passare la voglia di combattere, li paralizzi subito di terrore, hanno spiegato altri.

Ma quanti morti prevede, ritiene «accettabili», sia pure «malincuore», come «danno collaterale» e non necessario da un punto di vista strettamente militare, una simile strategia? Questo non lo dicono. Non è detto che lo sapremo nemmeno a cosa finite (dove avete letto una sia pure provvisoria valutazione di quanti ammazzati nella sia pur rapida vittoria in Afghanistan?; non c'è ancora mai

stata una conta nemmeno di quante vittime irachene ci siano state nella guerra di ormai 10 anni fa, Saddam aveva minimizzato per ragioni sue, il mondo «civile» aveva evidentemente altro cui pensare; non ci siamo curati molto del milione di morti nella guerra fatta, col benplacito Usa, all'Iraq, figurarsi di quelli che rischiano di pesare sulla coscienza della «parte nel giusto»). Comunque non li vedremo in tv. Il lezzo della morte, dei cadaveri mutilati, carbonizzati o in putrefazione, su cui si accaniscono mosche e cani randagi è di «cattivo gusto». L'inviato dell'Independent Robert Fisk, ha recentemente ricordato del cameraman che con lui filmava la strage lungo l'«autostrada della morte» da Kuwait City a Bassora, «giusto per gli archivi», ben sapendo che nessuna rete avrebbe trasmesso quelle immagini, «in primo luogo perché non è appropriato mostrare certe cose quando le famiglie sono riunite a cena attorno al televisore», poi perché «se

quello che vedevamo fosse stato mostrato in tv, a nessuno sarebbe mai più venuto in mente di dichiararsi a favore di una guerra». Occhio che non vede, cuore che non duole, anzi, cervello che non si perde in inutili complicazioni. Viene invocata la tecnologia, l'«intelligenza» delle nuove armi, la stessa durezza del «primo colpo» come un modo per ridurre il numero delle vittime, distinguere tra quelle «innocenti» e quelle mano innocenti, prevenirne un numero molto maggiore se non si facesse niente per disarmare un tiranno sanguinario. C'è chi invece pregusta l'occasione per provare sul campo nuove tattiche di combattimento e nuovi miracolosi prodigi dell'high-tech. Velivoli senza pilota, prototipi da fantascienza, le nuove cosiddette armi ad «energia diretta», «non letali», come quella a raggi elettromagnetici concepita nei laboratori della Kirtland Air Force Base in New Mexico (lo chiamano Virca-

tor), basati sugli stessi principi del forno a microonde, capaci di «friggere» gli equipaggiamenti elettronici nemici senza danneggiare troppo gli esseri umani (tranne quelli che per loro disgrazia avessero pacemaker cardiaci o protesi), di bloccare i motori dei tank e altri veicoli nemici, o «moderatamente letali», come il raggio capace di «riscaldare» la pelle degli umani supposti ostili (ma non abbastanza da ammazzarli) a 55 gradi da una

distanza di 750 metri. Altre ben «letali» come le bombe teleguidate che liberano 4000 frecce di titanio in grado di penetrare i bunker sospetti di contenere testate biologiche o chimiche e distruggerle assieme agli occupanti, nuovi congegni incendiari capaci di produrre tempeste di fuoco inestinguibili. E, ancora, versioni «accettabili» dell'arma che non era più stata usata dopo Hiroshima e Nagasaki perché considerata da «fine del mondo»: mini atomiche come il B-61 (in versioni da meno di un kiloton), capaci di penetrare rifugi altrimenti inaccessibili (la direttiva presidenziale 17, firmata da Bush lo scorso settembre ne prevede esplicitamente l'uso, non solo in rappresaglia ma come «prevenzione» contro un nemico sospetto di possesso di armi di distruzione di massa). Non c'è nulla di nuovo nella pretesa di «umanizzare» la guerra presentandola come un modo per prevenire carneficine ancora più atroci (per «metter fine a tutte le guer-

re», si era detto della Prima guerra mondiale), giustificare «piccoli massacri» con l'argomento che così si evitano quelli più grandi, o nel tentativo di farla fare alle macchine in modo più «pulito» di quanto la facciano gli uomini (c'entra forse anche il fatto che solo un soldato su 5, anche in guerra, spara per ammazzare il nemico). Ma «umanizzare» la propria guerra comporta quasi sempre una «disumanizzazione» dell'avversario. Due pesi e due misure sul valore della vita umana, cheché siano le intenzioni dichiarate. Gli ordini di battaglia di Himmler alle SS all'inizio della campagna di Russia erano di abbattere «senza pietà e compassione», gli «animali che torturano a maltrattano ogni prigioniero dalla nostra parte», non commettere l'errore di considerare esseri umani quei «180 milioni di russi, un'accozzaglia di razze i cui stessi nomi sono impronunciabili». Gli assai più «civili» americani avevano fatto lo stesso con i giapponesi (i pri-

gionieri, durante tutta la guerra nel Pacifico furono poche centinaia) e poi coi «gook» vietnamiti. Ora non si parla più di «subumani». Si affetta riguardo nei confronti dei «civili innocenti». Ma la ferocia dei ragazzi educati nella civilissima mid-America nei confronti dei feroci Taleban non depone bene.

Nemmeno in caso di guerra lampo, relativamente «pulita», col minimo di vittime, come proclamano di volere. Figurarsi nel caso che le cose vadano invece storte, e si ritrovino a dover combattere una guerra strada per strada a Baghdad, a dover vendicare ingenti perdite americane o dover rispondere ad un attacco con armi proibite. Medact, un'organizzazione di medici britannici affiliata a International Physicians for the Prevention of Nuclear War, insignita del Nobel per la pace nel 1985, ha valutato in un agghiacciante studio intitolato «Collateral damage» che la guerra in Iraq potrebbe portare all'uccisione di 4 milioni di persone in caso di escalation in conflitto nucleare, fino a mezzo milione, per fame, epidemie, e conseguenze non direttamente legate alle operazioni militari vere e proprie, anche nel caso rimanesse del tutto «convenzionale». Allarmistico, esagerato? Probabilmente. Ma, allora, per amor di Dio, qualcuno ci vuol dire quale sarebbe la soglia «accettabile»?

Cinzia Zambrano

Lo «sprint finale», su cui Schröder aveva puntato, stavolta non c'è stato. Gli istituti demoscopici avevano visto giusto: la Spd del cancelliere tedesco ha subito ieri una pesante doppia sconfitta nei Länder dell'Assia e della Bassa Sassonia dove si è votato per il rinnovo del parlamento regionale. A quattro mesi dal voto che per la seconda volta ha portato Schröder, grazie alla carta pacifista e all'indispensabile effetto traino dei Verdi, alla guida del paese, il primo test elettorale del governo rosso-verde si è rivelato per Berlino una disastrosa bocciatura. Ma se per l'Assia non ci sono mai stati dubbi sulla riconferma del «barone» cristiano-democratico Roland Koch, molto più amara e devastante per i socialdemocratici è la debacle in Bassa Sassonia, dove la Cdu ha fatto man bassa di voti strappando alla Spd un Land che governava da ben 13 anni. Il tracollo di Hannover segna per Schröder una brusca battuta d'arresto. Sia sul piano personale, visto che proprio dalla Bassa Sassonia - che guidò dal 1990 al 1998 - iniziò la sua corsa verso la cancelleria. Sia sul piano della gestione politica del paese, dal momento che con la vittoria anche in Bassa Sassonia, la Cdu «incassa» ben sei seggi al Bundesrat, la camera alta del parlamento, espressione delle regioni, conquistando così la maggioranza assoluta. Un vero colpo di grazia per il governo rosso-verde che da oggi in poi si trova a convivere con un Bundesrat dominato per due terzi dalla Cdu e quindi in grado di bloccare tutte le riforme del cancelliere.

Bassa Sassonia Un vero e proprio terremoto politico si è registrato ieri nella regione «patria» di Schröder, dove i socialdemocratici non avevano mai raggiunto un risultato così deludente. Stando agli ultimi dati la Spd del ministro-presidente Sigmar Gabriel frana dal 47,9 per cento del 1998 al 33,4 per cento, ben 14 punti in meno. Che, stando ai dati, sono quasi tutti travasati nella Cdu, schizzata dal 35,9 del '98 al 48,3 di ieri. Per i cristiano-democratici si tratta del risultato migliore mai ottenuto in Bassa Sassonia, tradizionale roccaforte della sinistra. I liberali dell'Fdp si sarebbero attestati all'8 per cento, i Verdi di Joschka Fischer al 7,6 per cento. Gabriel - 44 anni e battezzato il «piccolo Schröder» - non ha perso tempo ad ammettere in tv la «sconfitta», «catastrofica» e ben peggiore rispetto a tutte le previsioni fatte. Il secondo Land più

Con il voto di ieri gli elettori hanno dato una dura lezione alla politica economica del secondo governo rosso-verde

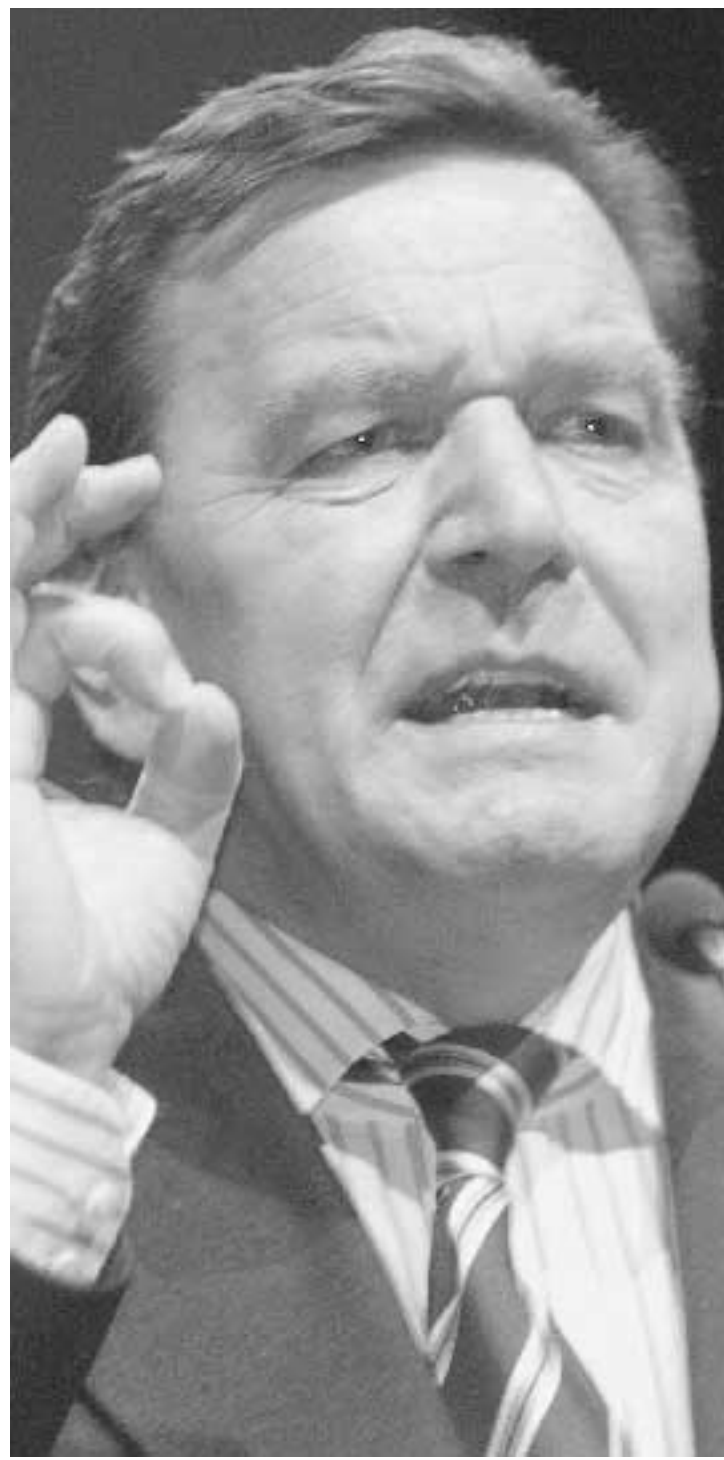
“ Nella regione di Hannover vittoria schiacciante dell'opposizione che strappa ai socialdemocratici un Land governato da tredici anni



Roland Koch stravince a Wiesbaden La sua riconferma fa crescere le quotazioni per una possibile corsa verso la cancelleria ”

Débâcle per Schröder, doppio trionfo per la Cdu

La Spd crolla in Bassa Sassonia e Assia. Qui i cristiano-democratici sfiorano il 50%



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder durante la campagna elettorale

grande della Germania passa così nelle mani di Christian Wulff, candidato Cdu senza grande carisma, che davanti ai flash fotografici promette: dimostreremo che in questo Land si può fare di più. Rispetto a quello che ha fatto Gabriel, si capisce. Il quale, pur appartenendo ai talenti emergenti della nuova gene-

razione politica tedesca, si è trovato a pagare il conto di una crisi economica senza fine, di una disoccupazione alle stelle e della sventagliata di aumenti fiscali varati dal governo Schröder che non sono affatto piaciuti alla popolazione. «Non ha senso cercare scuse e colpevoli, le elezioni si sono svolte qui e la

responsabilità è mia», ha dichiarato Gabriel a chi gli chiedeva appunto se in realtà la debacle non fosse un segnale contro la politica di Berlino. Per il momento Gabriel minimizza, ma sentiremo ancora parlare di lui, visto che è considerato da tutti come l'astro nascente della sinistra.

Assia Qui la Cdu ottiene una vittoria storica e schiacciante. Ai cristiano-democratici del «barone» Roland Koch viene accreditata infatti quasi la maggioranza assoluta: 48,8%. I socialdemocratici crollano al 29,1%, mentre i Verdi si attestano al 10,1%. I liberali dell'Fdp conquistano il 7,9%. Lo sfidante della Spd nel Land Gerhard Boekel ha ammesso la sconfitta e si è dimesso. La debacle dei socialdemocratici nella regione di Wiesbaden era ampiamente annunciata. Dai sondaggi e dai vari commentatori politici, tra cui Hans Werner Kitz, della *Sueddeutsche Zeitung* secondo cui durante la campagna elettorale «i socialdemocratici non sono riusciti a chiarire perché devono governare». «Questo è un grande giorno per la Cdu dell'Assia, un grande giorno per me», ha detto Koch. «In 60 anni non abbiamo mai raggiunto un tale risultato. È l'inizio di una nuova era per la Cdu dell'Assia», ha aggiunto. Con la sua rielezione Koch, avvocato di 44 anni, diventa lo sfidante legittimo per la prossima corsa verso la cancelleria, nel 2006. Ex campione di judo, Koch è uscito dall'anonimato nel 1999 quando riuscì nell'impresa di strappare alla Spd l'Assia, storico feudo socialdemocratico. Da allora la sua carriera politica è stata tutta in discesa.

Praga

Havel lascia, ma il nome del successore ancora non c'è

PRAGA Vaclav Havel ha lasciato ieri la presidenza della Repubblica Ceca. E l'ha lasciata vuota. L'ex dissidente si ritira dalla scena politica, dopo 13 anni trascorsi alla guida di un Paese che è riuscito a traghettare indenne dal Patto di Varsavia alla Rivoluzione di velluto, fino all'adesione alla Nato, all'accettazione della candidatura all'Unione europea. Ora inizia per la Repubblica Ceca una fase d'incertezza che per alcuni, come il suo stretto consigliere Pavel Fischer, rischia di degenerare in una crisi del governo di centro sinistra di Vladimir Spidla, su cui ricadranno molte delle responsabilità del Presidente fino all'elezione del nuovo inquilino del Castello di Praga. Lo scrittore ed ex dissidente, il fautore di quella che lui stesso ha definito la «società civile fondata sull'etica e la responsabilità dei suoi governanti», ha saputo portare la Repubblica Ceca nella Nato, nell'Unione europea, ma soprattutto oltre il piccolo della crisi economica e sociale dovuta alla transizione dal regime comunista. Havel è riuscito a riconciliare Praga con Mosca.

La Repubblica Ceca, che sotto di lui ha assorbito senza traumi anche la divisione dalla Slovacchia, nel 1993, cui il Presidente si era opposto arrivando perfino a dimettersi, rimane ora orfana. Havel non è riuscito a designare un successore. Dopo aver



provato, due anni fa, a fare alcuni nomi, come quello dell'ex segretario di Stato americano, Madeleine Albright, ceca di origine, Havel ha deciso di rimanere in silenzio per sgomberare il campo dall'idea di una Repubblica Ceca monarchica. L'elezione del suo successore potrebbe durare mesi, forse fino a giugno,

con un Parlamento spaccato. Il primo tentativo di elezione, lo scorso otto gennaio, non ha dato esito positivo.

Si pensa quindi di arrivare ad emendare la Costituzione, per convocare elezioni presidenziali a suffragio diretto. Elezioni che potrebbero tenersi a giugno, in concomitanza con il referendum per la ratifica dell'ingresso del Paese nell'Ue. Ognuno dei quattro maggiori partiti politici ha presentato un candidato. I socialdemocratici l'ex ministro della Giustizia, Jaroslav Bures; i Democratici civici, l'ex premier thackeriano, l'«altro Vaclav», Vaclav Klaus; i Cristiano-democratici l'ex Presidente del Senato, Petr Pithart; ed i comunisti, Miroslav Krizencik. L'eredità morale e politica di Havel tuttavia è chiara, e lui stesso ne ha parlato nel suo discorso al Paese d'inizio anno. «La cosa più importante - è che il mondo ha da tempo smesso di considerarci come lo scarto di un Paese diviso, la cui esistenza o scopo è difficile da comprendere (...). Oggi siamo considerati come una democrazia europea degna di fiducia e rispettata, che attira politici, uomini d'affari, artisti e turisti stranieri».

Il futuro di Schröder Ci si chiede ora quale effetto avrà la sonora sconfitta di ieri sullo stato di salute, in verità già debilitato, del governo di Berlino. Perché il vero perdente qui non si chiama né Gabriel né Böckel, ma Schröder. La lezione subita dagli elettori, che hanno bocciato la sua politica, porterà il cancelliere a dimettersi, come già ipotizzato nel dicembre scorso, lasciando le redini del paese - e i relativi problemi - nelle mani del superministro dell'Economia Wolfgang Clement? Secondo gli analisti si tratta di un'ipotesi remota. E mentre dalla Baviera l'ex sfidante Stoiber annuncia che la Cdu «imporrà ora un cambio politico», il segretario della Spd Olaf Scholz faceva sapere che «il governo Schröder-Fischer continuerà a fare il suo lavoro». Schröder sopravvivrà alla sconfitta. Forse, molto più probabile, la debacle della sua Spd potrebbe invece accelerare il dibattito sulle riforme economiche. Perché il futuro del cancelliere, come si è visto nel voto di ieri, dipende non tanto dalla sua posizione sulla guerra in Iraq, ma dai posti di lavoro che il governo rosso-verde sarà in grado di creare per gli oltre quattro milioni di disoccupati.

Con i sei seggi della Bassa Sassonia la Cdu conquista la maggioranza assoluta al Bundesrat

L'esplosione, un boato tremendo. E nel centro di Lagos si scatena l'apocalisse. Un'esplosione, causata forse da una bomba, ha disintegrato ieri due edifici nel centro commerciale di Lagos, la più importante città della Nigeria, causando la morte di almeno venti persone. Uno degli edifici, che contava tre piani, è crollato, mentre dell'altro - che ospita una banca - è rimasto in piedi solo lo scheletro. Secondo la Tv locale le vittime potrebbero essere una cinquantina. Ma a tarda notte mancava ancora un bilancio attendibile di morti e feriti.

«Crediamo - riferisce Emmanuel Ijeware, capo della Croce Rossa nigeriana - che ci siano persone intrappolate fra le macerie dell'edificio crollato. Alcune di loro potrebbero essere ancora vive». Laure Adio-bun, un ingegnere di 37 anni, ha raccontato di aver visto almeno 20 corpi stesi a terra. Tracce di sangue erano visibili intorno al luogo dell'esplosione, il cui boato è stato distintamente avvertito sull'isola di Ikoyi, a più di tre chilometri di distanza. L'esplosione, che si è verificata intorno alle 11:00 locali, ha squarciato la facciata del palazzo della Prudent Bank e investito in pieno quello di lato, che si è afflosciato al suolo.

Sul posto ci sono state scene di panico e di caos: ai primi improvvisati soccorritori si sono ben presto mescolati diversi sciacalli che hanno velocemente saccheggiato quanto rimaneva delle merci di un negozio di computer e rovistato fra le rovine

Forse una bomba ha scatenato l'inferno nel centro commerciale di Lagos. Secondo le tv locali le vittime potrebbero essere cinquanta

Un'esplosione distrugge due palazzi, strage in Nigeria

degli uffici della banca alla ricerca di denaro contante. Una folla folla di curiosi si è radunata davanti all'immane cumulo di macerie, a fatica contenuta dalle forze dell'ordine, costrette a sparare colpi di avvertimento in aria. «Lasciateci passare per andare ad aiutare i nostri fratelli», gridavano gli agenti attraverso i megafoni nel farsi largo tra la gente. Le

ambulanze e gli automezzi dei pompieri e della polizia hanno faticato non poco per aprirsi la strada fino al luogo del disastro. Il caos è regnato per ore nel cuore di Lagos. Le grida disperate dei feriti, il terrore negli occhi dei sopravvissuti, gli sciacalli, il suono lancinante delle ambulanze. Diverse ore dopo l'esplosione, le autorità non erano ancora in grado

di determinarne la natura. La televisione locale ha riferito che si è trattato di una bomba, ma senza citare la fonte delle sue informazioni. Un testimone ha detto di aver visto, poco prima dello scoppio, uscire del fumo da uno dei due edifici. L'ipotesi di un attentato cresce col passare delle ore. Come con il passare delle ore cresce il bilancio (ufficioso) del-

le vittime: testimoni oculari raccontano di aver visto estrarre dalle macerie non meno di una quarantina di cadaveri. «Non sappiamo cosa è accaduto e non possiamo ancora confermare il numero dei morti», ripete, a notte inoltrata, Emmanuel Ighodalo, portavoce della polizia che sta conducendo le indagini. Ma è lo stesso portavoce ad ammettere

che la violenza dell'esplosione è stata di tale portata da «far temere che le vittime siano molte decine».

L'esplosione che ha sventrato ieri i due edifici a Lagos è l'ultima di un'asserie di tragedie che recentemente ha colpito la Nigeria. Oltre che per i ricorrenti scontri fra musulmani e cristiani, il paese africano ha conosciuto stragi per incendi di oleodotti e per l'esplosione di un'armiera. Tra gli episodi più sanguinosi, gli scontri (21-22 febbraio 2000) che hanno come teatro la città di Kaduna, dove i cristiani protestano per l'introduzione della legge coranica. Scoppiano disordini che provocano tra i 2mila e i 3mila morti. E a migliaia (più di 2mila) muoiono per l'esplosione di un deposito di munizioni nella periferia settentrionale di Lagos, schiacciati nella calca o annegati in due canali (28 gennaio 2002). La violenza torna a insanguinare la martoriata Nigeria tra il 21 e il 23 novembre 2002: è di 215 morti, 1.125 feriti, 11mila senz'atetto e almeno 23 chiese e otto moschee rase al suolo, il bilancio di tre giorni di violenze a Kaduna, esplose per la protesta musulmana contro la prevista finale di Miss Mondo.

che la violenza dell'esplosione è stata di tale portata da «far temere che le vittime siano molte decine».

Il disastro nella capitale è solo l'ultimo di una serie di tragedie che di recente hanno colpito il paese

Un testimone ha riferito di aver visto uscire poco prima dello scoppio una nuvola di fumo da un edificio

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia tutta saluta la vita indomita di

LEA SERENI BORDI

I funerali si terranno presso la chiesa di S. Giovanni Battista in Sacrofa- no, mercoledì 5 febbraio, ore 11.00. Roma, 3 febbraio 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK publkompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2003

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

“ A Candelora il pellegrinaggio mescola fede e paganesimo

DALL'INVIATO Enrico Fierro

MONTEVERGINE (Avellino) La "tammorra" è uno strumento dalla pelle dura e tesa, va suonato percuotendolo forte, con le dita e il palmo della mano. Si deve fare così se si vuole che il ritmo generato sia ossessivo, forte e continuo, tanto da penetrare nella mente e nelle vene di chi partecipa alla "tammurriata". Tanto da estasiare i cantori, gli altri musicisti che con nacchere, "triccaballacche", "scetavaiaesse" e cimbali danno vita alla suonata, e i ballerini che con le mani disegnano ghirigori nell'aria mimando ora la raccolta del grano, ora quella dei pomodori, ora quella dei mille frutti che la terra grassa e vesuviana della Campania felix da secoli offre in abbondanza.

Suonano le tammorre nel gelo di Montevergine. È il 2 febbraio, festa di Candelora, si rende onore alla Madonna: Mamma Schiavona, la Madonna nera. Madre pietosa e comprensiva di tutti gli schiavi, dei reietti e degli ultimi della società. Madre misericordiosa che «sgrava solo catene, solo catene alla fatica, alla fatica di mille anni e mille de sudore». C'è neve, tira vento, la temperatura è sotto lo zero, da Mercogliano le macchine e i torpedoni non possono inerparsi per i tornanti che portano alla cima del monte, ma da Portici, Giugliano, Pomigliano d'Arco, Ercolano, dai quartieri di Napoli, sono venuti in migliaia per la Madonna e per la tammurriata. Il rito si ripete. Uguale e immutato da secoli. Rito della fecondità e delle danze propiziatorie e oscene per scacciare l'inverno e accogliere finalmente la bella stagione. Arriva una folla multicolore fatta da vecchi con le nacchere, donne, giovani uomini e tantissimi bambini. E loro, i "femminielli", fetta iniqua della variegata realtà meridionale. Portano abiti sgargianti, si coprono con pellicce ma hanno gli ombelichi in vista, hanno seni enormi e capelli fluenti. Nessuno li appella con nomignoli dispregiativi, piuttosto li osservano, molti li rispettano. Anche loro sono figli della Mamma schiavona. Il rispetto che li circonda è antico come la notte dei tempi. Si narra che i primi femminielli fossero i figli prediletti della dea Cibele, dea delle grotte e delle montagne. E qui a Montevergine sorgeva un tempio a lei dedicato. I devoti di Cibele riuscivano a raggiungere la vera unione con la dea evirandosi, poi, nel momento della consacrazione indossavano abiti dai colori sgargianti che richiamavano le note cromatiche dell'estate.

Suonano tammorre e cimbali, i vecchi intonano canti. Gennaio, che negli altri giorni dell'anno si guadagna il pane vendendo caramelle in Puglia e Basilicata, è un giovane di Portici. Si racconta: «La tammurriata è un rito antico che mi ha subito affascinato. È una magia che ti prende e ti trascina indietro nel tempo. È un rito orgiastico

La musica dà il ritmo: la devozione delle famiglie convive con la sensualità e il pentimento dei trans



Due momenti del raduno a Monte Vergine

Enrico Fierro

co, certo, ma che contiene fortissimi elementi di religiosità sincera». Rito antico, quindi, che la chiesa ufficiale sopporta da anni. Ma che l'anno scorso ha ritenuto di interrompere. Fu l'Abate Tarcisio Nazzaro, inflessibile capo della Diocesi di Montevergine, a «scacciare» i femminielli dal tempio. «State profanando la casa di Dio», esclamò mostrando il volto duro e intollerante della chiesa. Ma la tammorra da allora non ha certo smesso di suonare i suoi ritmi travolgenti. Che uniscono giovani e vecchi. «Ricordo che fino a venti anni fa si partiva la notte da Napoli, mettevamo fiori e nastri alle macchine e facevamo i carretti. Si ballava e si mangiava». Sono questi i ricordi di don Pasquale, della Paranza di Giugliano. La paranza è un

gruppo di suonatori, i "giuglianesi" vantano il diritto di essere i veri depositari dei segreti della tammurriata. Si balla davanti al sagrato della chiesa, dove ci sono 23 scalini. Negli anni passati il capo dei femminielli li saliva uno ad uno, giunto all'ultimo si inginocchiava e implorava la Madonna: «Mamma Schiavò, facce trasi». Facci entrare.

Religione e sesso. Devozione e fecondità. Gli strumenti suonano e la gente balla sulla neve. A cerchio. Anche la voce modula suoni che servono a rendere più frenetico il ritmo. Un ragazzo e una ragazza ballano. Lui le si avvicina sempre più, lei è ferma. I due corpi quasi si toccano con lui che mima l'atto sessuale. È un gioco, l'eterno gioco del sesso. Dalla folla partono in-

I femminielli contro la guerra si raccomandano alla Vergine

L'anno scorso l'abate non aveva aperto le porte del santuario

citazioni all'uomo, invocazioni a difendere la sua purezza sono rivolte alla ragazza. Finisce con una risata corale: «Chella vo fa, chella vo fa». Lei ci vuole stare, dice la folla. Margherita Lanuvaro ha poco meno di trent'anni, suona la tammorra e balla la tammurriata. È ingolfata in un giaccone per il gelo ma le sue movenze sono perfette, sinuose. «La tammurriata è un ballo rituale, qui ritrovo tutte le mie energie perse, riconquisto la mia armonia». Balla Margherita mentre il cantore intona la sua nenia: «Bella figliola come ve chiamate?». Un altro risponde: «Me chiammo sanacore». La gente in coro: "O, e, o, e...".

Si canta, si balla e si mangia. Pane, friarielli (broccoli) e salsicce. E vino, rosso e spumeggiante di Gragnano.

Anche la composizione del cibo è fortemente allusiva e parla della fecondità. Devozione e sesso, ma anche il racconto della fatica del vivere oggi. La tammurriata è un rap primordiale e i suoi cantori sono antichissimi rappers. Il testimone più vivo e originale di questa tradizione è Marcello Colasurdo. Alto, maestoso nella sua abbondanza fisica, irrompe nel piazzale del santuario che l'una è passata da mezz'ora. Lo circondano i suoi personalissimi musicisti. La gente lo applaude, gli offrono bicchieri di vino. Che lui accetta rispondendo con un «cient'anni, Me chiammo sanacore». Un colpo secco di tammorra e: «Guagliù è meglio na bella tammurriata che na brutta guerra». L'Iraq, le bombe prossime venture, l'ira di Bush, la morte e i mas-

sacri: tutto si fonde nel canto, nelle preghiere e nelle invocazioni del popolo della tammurriata. Colasurdo non lo sa ma ha la struttura del leader, trascina una folla intera. Incita al ballo: «Scetatevi, che a Montevergine nun se vene pe durmi» (Svegliatevi che qui non si viene per dormire). Il ritmo si fa sempre più forte. «Bella figliola ca te chiamme Rosa, bella figliola ca te chiamme Rosa...». «Guagliù allargate 'o cerchio» (Si allarghi il cerchio). Arriva un gruppo di femminielli. E qui la tammurriata perde ogni brando di religiosità per diventare rito pagano e orgiastico. «Chella vo fa, chella vo fa». I femminielli mostrano le loro grazie, i corpi levigati, i seni grossi e tondi, mentre la troupe della regista tedesca Julia Kunert, filma tut-

ne» (Stiamo salendo sulla montagna, quante grazie stiamo ricevendo). Il popolo implora grazie e tesse le lodi della Madonna: «Che bell'occhie tene a Maronna, parono doi stelle». (Che occhi belli ha la Madonna, sembrano due stelle). Colasurdo che fino a pochi minuti prima aveva intonato canti e accompagnato balli dalla sessualità esplicita, ora ha gli occhi bassi del penitente. Che si scusa con la Mamma Schiavona per le rare visite al Santuario: «Si stesse chhù vicine ce venesse ogni mattina» (Se vivessi più vicino al Santuario verrei ogni mattina a renderti omaggio).

Parole ritmate al suono di una nenia, che la folla accompagna trasformando la voce in strumento musicale: «So, ué, so, ué». Alle due i canti finiscono con un ultimo saluto: «Tutta sta cumpagnia te saluta Madonna mia». Il coro: «te saluta Madonna mia». I musicisti ripongono gli strumenti nelle custodie, i femminielli salgono contenti sulle loro auto argentate, il grande portone del Santuario viene chiuso. Quest'anno la Chiesa ha deciso di accogliere tutti e di non scacciare i suoi figli più strani. Marcello Colasurdo volge gli occhi alla maestà di quella costruzione antichissima e lancia la sua ultima personalissima preghiera: «È meglio na bella tammurriata che na brutta guerra. Pe cient'anni, cient'anni ancora».

Marcello Colasurdo guida le danze: è meglio 'na bella tammurriata che 'na brutta guerra

lutto

È morta a Roma Lea Sereni

ROMA Si è spenta ieri all'Aurelia Hospital Lea Sereni Bordi, una delle figlie, insieme a Clara e Marina, di Emilio e Xenia Sereni. Aveva 73 anni e, negli ultimi tempi, tanti problemi di salute e una lunga sofferenza. Si era ricoverata all'Aurelia Hospital pochi giorni fa per una piccola frattura ma le indagini cliniche avevano evidenziato due focolai di pleurite

Lea Sereni Bordi la conoscevano in tanti nel mondo della sinistra, del Pci, della Cgil. Fin da quando giovanissima partecipava alle attività dell'Uri, l'Unione ragazze italiane poi trasformata nell'Udi. Ai congressi del Pci e, poi, dei Ds, ha lavorato sempre come interprete di francese, con le dele-

gazioni straniere, l'ultima volta era stata al congresso Ds di Torino.

Il francese era certo la lingua che conosceva meglio fra le tante apprese nella sua famiglia poliglotta, con quel padre, Emilio, che si vantava di poter dire qualcosa in tutte le lingue conosciute e con la mamma russa. Perché Lea aveva un anno quando suo padre finì in carcere per l'attività antifascista clandestina, lo conobbe soltanto cinque anni dopo, nel 1936, quando con la famiglia fuggì in Francia.

In quegli anni di fughe, con la mamma rivoluzionaria e il papà antifascista italiano - ricorda la sorella Clara che alcuni anni fa ha scritto, sulle tradizioni rivoluzionarie ed ebraiche della sua famiglia il bellissimo «Gioco dei regni» - Lea bambina era molto brava perché cambiavano cognome continuamente e lei non si sbagliava mai.

Alla famiglia, al marito, ai figli Marina Natoli, nostra ex collega all'Unità e ora giornalista alla Rai, Andrea e Nicoletta le condoglianze de l'Unità.

j.b.

A scuola Lorenzo spesso ha lo sguardo assorto e trasognato. Gli occhi grigioverdi che guardano avanti, l'espressione fredda, sospesa, come lontana dalle cose. Concentrato, ma non sulla lezione, a guidare coi pensieri le onde del mare. La spinta dell'acqua, le gambe che si piegano. Il busto leggermente avanti, le braccia larghe alla ricerca dell'equilibrio. Piccoli movimenti del corpo, misurati, quasi impercettibili.

Tenere la tavola sull'acqua, e i piedi fermi sulla tavola, nient'altro. Non c'è bisogno di potenza, al contrario, ciò che conta è la sensibilità, la leggerezza. Su e giù, poco, piano, senza forzare, senza paura di cadere.

All'inizio dell'anno scolastico ha chiesto a sua madre di concedergli tre giorni al mese di "vacanza", e visto che lei ha rifiutato la proposta "ragionevole", ora decide lui liberamente, la mattina, se andare a scuola oppure raggiungere gli amici, alla Rotonda a Ostia, o a Focine, approfittando dei giorni di vento, soprattutto

I brutti voti mettono in crisi gli adulti

Luigi Galella



molto di più facendosi guidare dai suoi istinti? Le sue passioni, in fondo, dimostrano una vitalità che la gabbia scolastica rischia di soffocare. E allora: che fare? Madre e padre sono separati

d'inverno, quando il mare monta e le onde si sollevano. Stare sulle onde vuol dire essere mare mentre questo è irato verso la terra, blandirlo, e un po' placarlo, come fosse un cavallo bizzoso. Domarlo, per poi nuovamente salire sulla cresta e sfidarne l'altezza e la superbia. E tenersi così, appesi, tra l'acqua, la terra e il cielo.

Lorenzo ha 17 anni, frequenta il terzo anno, e i genitori cominciano a essere preoccupati. Entrambi laureati, vedono il figlio, già ripetente, allontanarsi dal destino che avevano progettato o sperato. Per lui il padre - alto dirigente di un'azienda del nord - pensava in grande. È un uomo potente, che ha a che fare con ministri e amministratori delegati, ma di fronte all'insuccesso sco-

lastico di suo figlio è indifeso. Deve misurarsi con un quattro in Chimica, un quattro in Storia, un cinque in Italiano, e si sente quasi umiliato dall'insuccesso inatteso.

Non sa come prenderlo: toglierli la paga settimanale, dargli un aut aut, o al contrario essere tollerante, comprensivo. Il fatto è che a Lorenzo non va di fare assolutamente niente se non ascoltare musica, cantare e andare sul surf.

Ma il disagio del padre è anche un altro. Il comportamento di Lorenzo (l'amore per il canto, lo sport) - si chiede - è veramente così negativo? Perché dovrebbe frequentare una scuola in crisi, ascoltare noiose e forse inutili lezioni, quando può apprendere

e il figlio nemmeno si ricorda di quando stavano insieme. Lui è sempre vissuto con sua madre, sua grande, unica confidente. Anche se ultimamente il rapporto è cambiato e lei se ne lamenta: così dolce, gentile, affettuoso, prima, e ora invece brusco, assente, aggressivo.

Soffre molto della rottura dell'armonia di un tempo, quando il piccolo Lorenzo sollevava gli occhi su di lei e l'ascoltava parlare, e sembrava assorbire ogni parola, lei acqua e lui spugna. Ora spesso discutono, e qualche volta alzano le mani. Urlano, sbattono le porte, si chiudono in un reciproco, ostile silenzio.

Anche lei, come il suo ex marito, non sa come rapportarsi alla crisi scolastica del figlio. È confu-

sa dalle sue stesse ambivalenze, tormentata dalle contraddizioni: ma la scuola, oggi, è veramente utile? Ha letto su un quotidiano che le aziende invitano a presentare un titolo di studio più basso della laurea per la ricerca del lavoro, e le sembra che la società ormai si stia organizzando intorno a nuovi valori: poco studio e qualificato, funzionale, un po' d'informatica, un po' d'inglese, e poi le singole, distinte conoscenze tecniche.

Una società pragmatica, che non sa che farsene di quel più di matematica, di storia, di letteratura, che affaticano i programmi scolastici.

Ecco, in fondo molti ragazzi non fanno altro che reagire a questa crisi di valori di cui la stessa

società è attrice. Perché studiare, se non serve?

È dura con il figlio, e fragile con se stessa. Ordina a lui qualcosa di cui è lei, in fondo, la prima a dubitare. Come per salvarlo da una deriva culturale che vede avanzare; da un modello sociale efficiente, vincente, ma povero, internamente vuoto. E un po' si arrabbia con lui, un po' con se stessa.

A volte diventa furiosa. Succede quando Lorenzo le confessa un segreto e lei scopre in lui un fondo di inaccettabile cinismo. D'improvviso, vorrebbe quasi disconoscerlo come figlio. E gli domanda, brusca e sarcastica: «Ma tu ce l'hai un'anima?»

Lui solleva lo sguardo su di lei, come un tempo, e non la riconosce più, così rancorosa, distante; si pente d'aver parlato, e non le risponde.

Come a scuola, si astrae. La guarda e non la vede, mentre la mente la trasforma in un'onda. Sulla quale sale, in equilibrio precario, sospinto dal vento.

A Napoli le indagini proseguono: si vuole capire quale rapporto c'è con la criminalità organizzata. Analisi sull'esplosivo

Restano in carcere i 28 pachistani

Il gip convalida gli arresti: gli interrogatori non hanno dissipato i «gravi indizi»

Maura Gualco

ROMA Resteranno nel carcere di Secondigliano i 28 pachistani sospettati di preparare attentati terroristici nel capoluogo partenopeo, arrestati venerdì scorso a Napoli in un'abitazione, ex quartier generale del clan Giuliano.

La decisione di convalidare gli arresti, giunge dopo tre ore di camera di consiglio durante la quale il gip Ettore Favara ha, dunque, ritenuto validi gli elementi accusatori raccolti dalla Procura di Napoli.

Le loro dichiarazioni di innocenza espresse nelle sette ore d'interrogatorio, non sono, quindi, valse a nulla. Durante la mezza giornata di ieri in cui gli indagati sono stati ascoltati, non sono, infatti, emersi particolari contribuiti, utili a far luce sulla vicenda: in quindici si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. E a spiegare i motivi di questa scelta sono stati i legali: diversi avevano difficoltà nella comprensione degli atti processuali e delle accuse contestate, altri hanno preferito tacere per conoscere i nuovi addebiti mossi ieri dalla procura in apertura di udienza. Gli altri tredici, invece, hanno risposto alle domande del gip Ettore Favara. Bruno Gazulli e Giuseppe De Carolis, negando però ogni responsabilità. Assistiti - 26 di loro - dagli avvocati Gennaro Razzino, Giovanna Cacciapuoti e Giovanna Limpido, e da altri due legali, gli avvocati Ferdinando Zeni e Giancarlo Daniele incaricati dall'ambasciata del Pakistan, di difenderne due di loro, gli arrestati hanno negato qualsiasi collegamento con gruppi terroristici. Hanno dichiarato di non essere mai stati a conoscenza dell'esplosivo ritrovato nell'abitazione di Forcella, di non sapere nulla né sulle mappe su cui erano segnati gli obiettivi da colpire né sul ritaglio di giornale in lingua araba con la foto del capo di stato maggiore della Marina britannico, l'ammiraglio Michael Boyce.

Alcuni degli indagati hanno rivelato che pagavano l'affitto dell'appartamento in vicolo della Pace, circa 500 euro per ognuno dei tre livelli, a due loro connazionali. E sulla vicenda c'è il massimo riserbo da parte degli inquirenti, anche perché sono in corso accertamenti catastali. Sembra, infatti, che l'abitazione fosse di proprietà dell'ex boss della camorra e attuale collabo-



Arredamenti con tracce di esplosivo vengono portati via dai carabinieri **Ciro Fusco/Ansa**

ratore di giustizia, Luigi Giuliano. Bisognerebbe, dunque, capire quale sia il rapporto tra gli stranieri e i clan vesuviani. E una risposta a tale interrogativo potrà essere fornita dagli esami di comparazione, condotti dal Raci dei carabinieri, tra l'esplosivo ritrovato nell'appartamento e quello usato dalla camorra per alcuni attentati. Nel corso dell'udienza di convalida è emerso che uno dei pachistani era fuggito dal paese d'origine perché accusato di omicidio, mentre alcuni degli indagati sono risultati in regola col permesso di soggiorno. E per dimostrarlo hanno mostrato la documentazione

ne da cui emerge il loro impiego presso aziende tessili e imprese edili di Marano, in provincia di Napoli, Modena, Bologna e Brescia. I pachistani non regolari hanno, invece, raccontato di aver vissuto fino ad ora vendendo abusivamente giocattoli e incenso profumato nella centralissima via Roma a Napoli.

Altro materiale sequestrato durante una seconda perquisizione, è stato, nel frattempo, depositato dai sostituti procuratori Franco Roberti, Sergio Zeuli e Giuseppe Narducci. Si tratta di mappe su cui erano segnati con un cerchio rosso possibili

obiettivi di attentati. L'attenzione degli inquirenti si è concentrata in particolare su alcune piantine della Campania con dei cerchi sulle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano e sulle isole di Ischia e Procida. Luoghi individuati da una penna e che si aggiungono agli altri - come la Questura, il teatro San Carlo, il Museo archeologico nazionale e la stazione della metropolitana a Mergellina - segnati sulla mappa di mappe, documenti, foto, rubriche, agende e ritagli che invadevano l'abitazione di Forcella. Una montagna di carta. Senza contare le immagini di fotomodelle e un'ampia

collezione di video pornografici. Tra il materiale ritrovato, secondo un quotidiano locale, anche alcune tessere della Cgil che solerte smentisce. La notizia viene definita dalla Cgil «del tutto falsa e, in ogni caso, irrilevante rispetto alla pericolosità delle questioni emerse con il sequestro del co-vo».

La Camera del lavoro metropolitana di Napoli, si sottolinea in una nota, «riconferma l'impegno, sempre manifestato e praticato, di contrasto al terrorismo nazionale ed internazionale, in una fase delicata come quella che stiamo vivendo».

camorra

Il legittimo sospetto di Sandokan

S. MARIA CAPUA VETERE «Viene impedita la mia difesa e per questo chiedo che il collegio venga ricusato». Francesco Schiavone, Sandokan, capo della camorra del clan dei casalesi, ci riprova, ricusando il nuovo collegio che doveva giudicarlo sabato, al processo d'appello che vede imputato Schiavone per detenzione di armi. Due mesi fa aveva già chiesto l'applicazione della legge Cirami in un altro processo. Era ricorso al legittimo sospetto sostenendo che nei suoi confronti c'era una forte campagna di stampa che impediva ai magistrati di giudicarlo serenamente.

Per la Suprema Corte, però, l'istanza era infondata e quindi, due settimane fa, la VI sezione di Corte di Appello aveva fissato la data del nuovo processo che doveva essere celebrato dinanzi a un nuovo collegio. E questa volta, per sfiduciare i suoi giudici, ha trovato un'altra ragione. L'occasione l'ha trovata quando

il nuovo collegio giudicante (Merlino, Caiati e Giannelli) ha respinto la richiesta di effettuare un sopralluogo nel bunker dove venne catturato. Sandokan ha dunque chiesto la parola, e ha letto, in videoconferenza dal carcere di Viterbo, un testo di poche righe: il rifiuto è un intralcio alla sua difesa, i giudici sono prevenuti nei suoi confronti.

Da qui la richiesta formalizzata dagli avvocati, Alfonso Baldascino e Saverio Senese. Ai magistrati non è restato altro da fare che disporre la trasmissione della richiesta di ricusazione al presidente della Corte di Appello.

Una tecnica difensiva, quella del boss della camorra, che rischia di dare i suoi frutti, perché sul capo di Francesco Schiavone, sino ad ora non pende alcuna condanna definitiva e potrebbe uscire per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. r.f.

TORINO

Agente di polizia si suicida in carcere

L'agente Loredana Calabrò si è suicidata nella notte tra sabato e domenica nel carcere le Vallette di Torino dove era in servizio. All'origine del gesto vi sarebbero motivi di salute. Un anno e mezzo fa la quarantenne Calabrò sarebbe stata morsa da una detenuta sieropositiva. Preoccupata per un eventuale contagio del virus Hiv, l'agente aveva anche recentemente scoperto, di essere ammalata di tumore.

LIVORNO

Veglia 20 giorni figlio morto e muore

Non ce l'ha fatta a sopravvivere al figlio, morto a 44 anni, che lei ha vegliato per una ventina di giorni continuando a curarlo come se fosse ancora vivo. L'anziana madre è morta ieri per arresto cardiocircolatorio «È come se avesse rimosso per venti giorni la morte del figlio - ha commentato il medico del 118 - ed appena se ne è resa conto ha avuto un malore».

MALTEMPO IN TUTTA ITALIA

Nonostante il sole è ancora gelo

Breve tregua al maltempo che da giorni imperversa su tutta l'Italia. Ieri il sole ha contribuito, soprattutto al centro-nord, a un lieve innalzamento della temperatura nelle ore centrali della giornata. Ma al sud continua a nevicare e le previsioni parlano di un peggioramento a partire da oggi.

MORTI IN VALTELLINA

Vittime di escursione ad alto rischio

Alla stretta finale le indagini sulla tragedia di una settimana fa sul monte Olano in Val Gerola. I tre sciatori alpinisti, travolti da una valanga, sarebbero stati guidati in una escursione ad alto rischio. Un'ipotesi che pare confermata dalle ricognizioni aeree e di terra che sono state effettuate in questi giorni. La magistratura vuole capire perché fu compiuta quella scelta pericolosa.

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola

con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE
DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità

MILANO Da questa mattina alle 8 comincia per gli automobilisti milanesi e dei 40 comuni dell'area critica la settimana delle targhe alterne. Il provvedimento anti-inquinamento, deciso dalla Regione Lombardia per contrastare l'emergenza delle polveri sottili, non sarà applicato invece, come originariamente previsto, a Bergamo e Brescia, mentre la misura dovrebbe restare in vigore a Pavia.

Dalle 8 alle 20 di oggi, quindi, via libera solo alle auto, e alle moto, con targa che finisce con un numero dispari. Martedì potranno invece circolare le pari e così via a giorni alterni fino a sabato. Circolazione vietata in assoluto per sei giorni, invece, per le auto non catalizzate, qualsiasi sia la loro targa. Mentre chi possiede mezzi a metano o a gpl catalizzati potrà circolare senza problemi.

E mentre gli automobilisti si danno da fare per ridurre al minimo i disagi, i controlli si annunciano ferrei. Per le strade della città ci saranno 80 vigili e 40 pattuglie in più ogni giorno per far rispettare l'ordinanza. I vigili urbani, del resto, già da un paio di giorni sono

Il provvedimento per fronteggiare i livelli di inquinamento ormai a livelli di guardia. Ma imprese e commercianti protestano Lombardia, una settimana di targhe alterne

tartassati da telefonate dei cittadini che pongono i quesiti più vari per trovare una scappatoia al divieto.

Per i trasgressori le multe sono salate: 68,25 euro. Così mentre sul provvedimento, definito dal presidente Roberto Formigoni un «sacrificio indispensabile», si accavallano polemiche e distinguo da parte degli ambientalisti, i milanesi guardano al cielo sperando in buone notizie per i giorni successivi all'8 febbraio (dato che qualunque sia l'andamento degli inquinanti l'ordinanza resterà comunque in vigore fino a sabato prossimo).

Secondo i rilievi dell'Agenzia regionale per l'ambiente, la debole ventilazione è stata già sufficiente a determinare un generale calo, anche se contenuto, degli inquinanti, in particolare del Pm10, sceso sotto il livello di attenzione in tutta la Lombardia salvo che in Valtellina.



Un tabellone luminoso a Milano annuncia il blocco del traffico

Per oggi il previsto calo del vento potrebbe favorire una risalita dei livelli mentre per domani le previsioni parlano di livelli stazionari. Per il momento, proprio le favorevoli condizioni meteo hanno consentito alla Regione di revocare l'ordinanza di divieto di circolazione dei veicoli non catalizzati nelle aree critiche di Bergamo e Brescia.

A Bergamo, tra l'altro, l'ordinanza della Regione era slittata comunque a domani per un problema burocratico. Chiusi infatti per il week-end gli uffici municipali ed essendo fuori città il sindaco, l'ordinanza non era stata firmata.

Intanto non mancano le polemiche alla decisione della Regione Lombardia. Prime fra tutte quella dei commercianti. «Le targhe alterne, così come il blocco della circolazione effettuato sporadicamente, restano misure importanti ma che po-

co incidono sullo stato dei fatti. Sono interventi più psicologici che concreti» aveva detto pochi giorni fa Guido Cesati, segretario generale dell'Apa-Conartigianato di Milano.

Ma anche gli ambientalisti restano scettici. «Quello in corso deve essere l'ultimo inverno con le targhe alterne» ha detto Alberto Fiorillo, responsabile aree urbane di Legambiente. «Accettiamo come una medicina amara - ha spiegato Fiorillo - questa nuova prevedibile stagione di targhe alterne e blocchi del traffico a singhiozzo. Che sia l'ultimo anno però: il ripetersi di emergenze e di soluzioni tampone sarebbe la più forte denuncia dell'incapacità degli enti locali e del governo di tutelare la salute dei cittadini».

«Bisogna chiedersi - ha concluso Fiorillo - se davvero i sindaci e il governo hanno a cuore la salute dei cittadini. Quello di cui le nostre città hanno veramente bisogno non sono nuove inutili autostrade o ponti faraonici: serve più efficienza nel trasporto pubblico, più viaggi su rotaia, più aree verdi e zone a traffico limitato e forti disincentivi all'uso dell'auto privata».

Rifiuti d'oro, discariche da chiudere

A Bracciano, vicino Roma, sotto inchiesta per la terza volta le vasche per lo smaltimento

Emanuele Perugini

ROMA Una storia difficile quella della discarica di Cupinoro, nel comune di Bracciano a Nord di Roma. Talmente difficile che può essere presa un po' da esempio di quanto la gestione dei rifiuti sia una questione complessa nel nostro paese. Su Cupinoro infatti si intrecciano questioni di tangenti, con il commissariamento della gestione dei rifiuti e infine con i rischi dell'inquinamento ambientale.

Il primo capitolo della nostra storia inizia nei primi anni Novanta con un'inchiesta della magistratura su alcune tangenti. Inchiesta che, con i tempi biblici della giustizia in Italia, non si è ancora conclusa.

Il secondo inizia invece con l'emergenza rifiuti che ormai da anni interessa cinque regioni della nostra penisola: Puglia, Campania, Sicilia, Calabria e Lazio. Un'emergenza che ha costretto i governi degli ultimi anni a commissariare la gestione dei rifiuti, affidandola al controllo del presidente della Regione. Una situazione che però ha favorito il congelamento sine die del decreto Ronchi, quello che avrebbe dovuto rivoluzionare la gestione

L'intervento dei carabinieri dopo la scoperta dei cacciatori: tubature che scaricano una fanghiglia ammorbante

dei rifiuti in Italia, promuovendo il riciclaggio e la costruzione di inceneritori da preferire alle tradizionali discariche.

Per Cupinoro, era prevista una chiusura dopo dieci anni di esercizio. L'emergenza rifiuti, invece, l'ha fatta mantenere aperta, anzi l'ha allargata. Prima con una nuova vasca provvisoria da 80 mila metri cubi e poi con la previsione di una nuova vasca da 800 mila metri cubi. Anche in questo caso, la magistratura ha deciso di vederli chiaro e ha

aperto un fascicolo per valutare se tutte le autorizzazioni sono in regola.

Le prime parole del terzo capitolo, invece, sono state scritte solo qualche giorno fa. Alcuni cacciatori hanno scoperto due tubature sospette, che riversavano in aperta campagna una fanghiglia marrone dall'odore ammorbante. Immediato l'intervento dei carabinieri della compagnia di Bracciano guidati dal maggiore Marco Uggeri e del Nucleo di tutela ambientale (NOE).

Le condutture sono state cementate dagli operai del comune e l'area è stata posta sotto sequestro. Un nuovo fascicolo è stato aperto a carico dei responsabili della Sel (Servizi ecologici laziali), la società del gruppo Brignoli che gestisce l'impianto. Il fascicolo prevede il reato di «smaltimento illecito di rifiuti speciali».

Il timore è che i tubi siano serviti a disperdere nell'ambiente il percolato, il liquido cioè che si forma prodotto dalla macerazione e degradazione dei rifiuti. Un liquido, inu-

tile dire, altamente inquinante e che non dovrebbe uscire dalla discarica.

Per questo infatti, generalmente il fondo delle vasche è ricoperto con sostanze plastiche che impediscono al percolato di penetrare nel terreno e raggiungere le acque di falda.

«I tubi risultano completamente scollegati dall'invaso della discarica e, pertanto, non esiste un'ipotesi di smaltimento illecito di rifiuti speciali», replica invece la Servizi Eco-

logici Laziali. «Bisogna - dice in una nota l'avvocato Luigi Rosario Perone che cura gli interessi della Sel - che i tubi di scarico oggetto della verifica sono sempre stati presenti nell'area di impianto dall'inizio dell'esercizio della discarica (1992 circa) ed avevano solamente lo scopo di gestire il regime delle acque meteoriche della strada di servizio».

L'avvocato Perone precisa anche che il monitoraggio delle acque di falda dimostra che non c'è alcun inquinamento ambientale da

parte della discarica. Secondo il legale, dal 1999 ad oggi l'azienda ha smaltito circa 33.000 tonnellate di percolato ad impianti di trattamento autorizzati con un costo complessivo di smaltimento di circa 1.500.000 di euro, corrispondente alla produzione media annua per un impianto di discarica come quello di Cupinoro.

Inutile dire che l'unico modo di sapere come sono andate veramente le cose è attendere i risultati delle analisi dell'Asl di Bracciano. «Siamo in una situazione di cauta attesa - dice il sindaco della cittadina laziale Enzo Negri - È importante però sottolineare che per il momento non c'è alcun pericolo per la popolazione. L'amministrazione comunale è pronta ad intervenire rapidamente e con decisione, qualora ce ne sia il bisogno».

Il migliore commento a tutta la storia è però quello di Enrico Fontana, dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente. «Cupinoro è solo un esempio dei problemi che possono sorgere con il commissariamento della gestione dei rifiuti nelle regioni. E tempo di porre fine a questa situazione e di riportarla nella normalità, dando attuazione ai decreti Ronchi».

La discarica doveva essere chiusa dieci anni fa ma è ancora inapplicato il decreto Ronchi che impone il riciclaggio



Un momento della manifestazione di protesta contro l'inceneritore ad Acerra

Ciro Fusco/Ansa

Sardegna, residui industriali direttamente sulla costa

A Portoscuso il mare diventa una fogna

Davide Madeddu

CAGLIARI Le scorie industriali si smaltiscono direttamente in mare. Per la precisione in una discarica che sarà costruita in uno specchio d'acqua vasto settanta ettari. I fanghi rossi e le altre sostanze provenienti dalla lavorazione della bauxite finiranno direttamente in mare. Ad autorizzare la costruzione di questa maxi discarica la maggioranza di centro destra del Comune di Portoscuso. Un centro, situato a sessanta chilometri da Cagliari, dichiarato «ad altro rischio ambientale» da una legge dello Stato, nel 1999. Un centro dove l'inquinamento atmosferico supera, per almeno venti giorni al mese la soglia limite di almeno cinquanta volte, e considerata a rischio anche dalla Commissione parlamentare sulle economie.

L'antefatto. Da tempo la società Euralumina spa, multinazionale che si occupa della lavorazione della bauxite, aveva chiesto al Comune di Portoscuso

un'area in cui realizzare una discarica per lo smaltimento dei fanghi rossi. Ossia le scorie prodotte dalla lavorazione della bauxite e dell'allumina. Per rafforzare questa richiesta, aveva anche minacciato la chiusura dello stabilimento che assicura 3000 buste paga e il licenziamento degli operai. Tra le aree indicate dall'azienda anche lo specchio di mare antistante la fabbrica. Il Comune, guidato allora da una coalizione di centro sinistra, decise di affidarsi agli esperti e per evitare la costruzione di una fabbrica di veleni in mare, approvò una delibera con cui si vietava la realizzazione di nuove discariche. Il provvedimento in corso da un anno e mezzo però non è piaciuto ai rappresentanti del centro destra che nottetempo hanno deciso di stravolgere e annullare il provvedimento.

Per la precisione, a sponsorizzare la delibera "pro veleni" è stato Angelo Cremonese. Un ex ambientalista che dopo una militanza in difesa del mare si è arrolato con il centro destra che dopo avere vinto le elezioni l'ha nominato as-

sessore all'Ambiente. L'altra notte, la stessa maggioranza di centro destra, con una sorta di blitz ha annullato la vecchia delibera del consiglio comunale per approvare una nuova. Quella che autorizza la costruzione di una discarica per lo smaltimento delle scorie industriali, direttamente in mare. Subito dopo, quasi fosse una promessa, il sindaco Adriano Puddu, del centro destra ha annunciato: «Se servirà a garantire la riqualificazione del territorio, siamo pronti ad autorizzarne dieci di bacini a mare, non solo uno come in questo caso».

Immediata la replica del centro sinistra, contraria a questo intervento. «Una mostruosità, un intervento inaccettabile e irrealizzabile - hanno commentato i rappresentanti dell'opposizione - che rischia di mettere ulteriormente in pericolo l'ambiente marino». Preoccupazione per la decisione di smaltire le scorie in mare è stata espressa anche dai rappresentanti delle associazioni di volontariato.

In particolare una dura contestazione è arrivata da Bruno Cossu, comandante regionale della Guardia costiera ausiliaria. «Il rischio è che si comprometta l'ambiente e la fauna marina - ha detto - si tratta infatti di un'opera che modifica completamente la morfologia del territorio». I danni, a sentire il rappresentante della Gca sarebbero anche per i pesci e per la catena alimentare, in qualche modo modificata dall'intervento.

Quando si dice che il rispetto dell'ambiente è un optional.

Bocciato il piano Cuffaro, fermi circa 600 milioni di euro

In Sicilia a smaltire le scorie ci pensa la mafia

Alessio Gervasi

PALERMO «Ntrasi munnizza e 'nesci oru». Le parole di un boss di Cosa nostra sono pronunciate in dialetto ma il significato è netto, esplicito: e le intercettazioni telefoniche riferite nel febbraio 2001 dal Procuratore capo di Palermo Pietro Grasso - nel corso di un forum organizzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti - rendono in maniera chiara e inequivocabile la rilevanza del settore dei rifiuti nell'ambito delle attività criminali della mafia.

In una regione dove tutto diventa più facile e il controllo diffuso e pervasivo della raccolta dei rifiuti, l'«Onorata società» ha sempre fatto affari d'oro. E anche chi con essa è sceso a patti.

Nel nome dell'emergenza tutto diventa più facile e il controllo diffuso e pervasivo della mafia sul territorio fa il resto, per dirla con le parole del Procuratore. Nel corso del suo intervento Grasso evidenziava come: «Le ditte autorizzate allo

smaltimento dei rifiuti raggiungono una capacità relativa solo ad una certa percentuale di rifiuti: ciò conferma che l'illecito c'è e sulla base di questa certezza dovrebbe partire immediatamente un'indagine e un controllo amministrativo».

Sono passati quasi due anni da quando il capo della Procura di Palermo pronunciava queste parole. Ed è passato un anno e mezzo dall'arresto del sindaco e di alcuni assessori e funzionari del Comune di Erice, la "Città della scienza", per quella che venne definita la "tangentopoli trapanese". Appalti miliardari - all'ombra dei quali si stendeva la lunga mano di Cosa nostra - dove lo smaltimento dei rifiuti di Trapani e di Erice giocarono un ruolo di primissimo piano.

Con queste premesse, qualche settimana addietro, il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, nonché presidente della Regione Siciliana, Totò Cuffaro, ha presentato in pompa magna il «Piano di gestione dei rifiuti in Sicilia». Un piano da 1200 miliardi di lire e che ha scatenato un vero

putiferio, soprattutto attorno alla costruzione dei 5 mega inceneritori - e delle relative aziende che hanno cercato di assicurarsi le 5 convenzioni ventennali - dove secondo il nuovo piano rifiuti dovrebbe confluire l'immondizia di buona parte dell'isola.

Ma adesso il Tar della Sicilia - accogliendo il ricorso di un gruppo di cittadini contrari alla realizzazione di uno degli impianti di incenerimento previsti - ha bocciato Cuffaro e il suo piano. Punto e a capo. Al presidente della Regione non è rimasto altro da fare che chiedere aiuto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. A dirla tutta infatti la sentenza del Tar dell'Isola riprende il contenuto di un'altra sentenza emessa dal Tar del Lazio del 14 febbraio 2001 che annullava l'ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri del 31 maggio 1999 con cui si dichiarava lo stato d'emergenza in Sicilia.

Mentre la spinosa questione viaggia fra Roma e Palermo la monnezza della Sicilia - anche quella tossica - rimane dov'è. E cioè sparpagliata fra le trecentoventiquattro discariche (autorizzate, poi ci sono quelle abusive e si perde il conto, che un paio di giorni addietro ne hanno scoperte due grandi come 4 campi di calcio) che ci sono nella regione.

Va anche detto che le indicazioni di Bruxelles - la metà dei soldi per il piano rifiuti di Cuffaro viene da lì - contrastano con la politica della gestione dei rifiuti che sta adottando il nostro Governo - e di riflesso quindi anche quello siciliano.

Sono contrario alla clonazione umana. Ma per Roberto Baggio farei un'eccezione, uno strappo alla regola. Probabilmente è giusto clonare un personaggio di quel calibro. Sì, perché Baggio è il calcio fatto persona, un fuoriclasse, un campione autentico, che ha avuto anche la sfortuna di capitare con qualche allenatore cervellone che non lo ha capito fino in fondo. Oltretutto ha realizzato qualcosa come 189 gol, uno bellissimo proprio due giorni fa. Sono felice perché Baggio è nato e sono triste perché tra poco smetterà di giocare.

Festival dei rigori

Ci siamo con gli arbitri. Stavolta hanno concesso sei o sette rigori ma li hanno fatti tirare con l'area invasa dalla gente. Il regolamento parla chiaro. Quando si batte un penalty, tutti i giocatori devono restare fuori dall'area tranne il rigorista e il portiere. Invece, abbiamo assistito ad uno scempio del regolamento, con dodici persone quasi in linea con il dischetto. Mi chiedo perché continua questo malcostume, perché gli arbitri non riescono a far rispettare il regolamento? Se continuano di questo passo, sarà sempre peggio...

Il non lamento di Lippi

Lippi ha dichiarato che non bisogna prendersela con gli arbitri, ha detto che è sbagliato

Un'idea: cloniamo Roby Baggio

Aldo Agropi

punirli per gli errori commessi. Il tecnico bianconero difende la categoria dei direttori di gara. Facile da parte sua, non avendo di che lamentarsi... gli va sempre bene tutto. Direbbe la stessa cosa se allenasse il Piacenza, o il Brescia, o il Como? Diciamo la verità, queste dichiarazioni di Lippi fanno sbellicare dal ridere.

Supermilan del Berlusconi

Berlusconi ha detto che questo Milan, la squadra di Ancelotti, è il Milan più forte di sempre. Forse, dico io, più forte di quello di Capel-

lo? Di quello di Sacchi? Una castroneria. Ha pensato a Van Basten? A Baresi? A Gullit? A Donadoni? Rijkaard? Forse Berlusconi voleva stimolare la squadra a fare meglio. Se ci amministra così come parla di calcio, stiamo freschi...

Valori danesi

Contro l'Iran, il capitano dalla Danimarca ha sbagliato volutamente il rigore perché ingiusto. Il ct gli ha detto di sbagliarlo e lui ha buttato fuori la palla. Gran bel gesto. Pensi a questo e ti vengono in mente i veri valori del

Antico  Toscano



calcio e dello sport, la lealtà, la sportività. Qui da noi sarebbe mai possibile un comportamento del genere? Qui, dove gli allenatori invitano i loro ragazzi a buttarsi per terra in area per vedere se l'arbitro ci casca? No, probabilmente qui da noi non è possibile. Ma sarebbe bello.

Mazzone il ragazzino

Crede si debba un riconoscimento a Mazzone, un grande allenatore, bravo, onesto, pieno di virtù. Alla sua età e nonostante gli anni di attività, ha mantenuto l'entusiasmo del ragazzino e ha ottenuto grandi risultati. Bravo Carletto, decano degli allenatori. Esempio da seguire.

Una proposta da verificare

La proposta di unificare la A e la B in un unico grande campionato fa discutere. Io, istintivamente, sarei contrario e lascerei tutto com'è, però bisogna dire che ogni idea deve essere valutata nella sua interezza e all'atto pratico. Ci sono molti dettagli da valutare e di quella proposta sappiamo ancora troppo poco per dare giudizi definitivi. Per esempio, faceva notare il presidente del Livorno, Spinelli, che la ipotetica finale sarebbe una partita da miliardi di vecchie lire. Sono convinto che sarebbe proprio così. Pensiamoci e valutiamo.

teleVisioni

Rino, competente che parla solo di ciò che non sa

Luca Bottura

Silvio channel Per vedere Silvio Berlusconi acqua e sapone, senza calze, con le rughe ovvie di un ultrasessantenne e il misterioso riporto centrale ridotto a un tappetino marrone più scomposto del campo di San Siro, doveva arrivare la telecamera più casalinga di tutte. Il nostro, sabato, si è concesso a Milan Channel da Milanello annunciando tra l'altro l'impiego contemporaneo di Shevchenko e Inzaghi e la nuova acciacchiatura di Maldini. Senza un filo di trucco, con qualche capello bianco a sporcare il puro massello circostante, Silvio II sembrava solo un signore anziano parecchio stanco. Cioè molto meglio del solito.

Oddio che ho detto "Sarà un caso ma Inzaghi segna quando esce Shevchenko... certo: sarà un caso" (Fabio Caressa, "Telepiù, telecronaca di Milan-Modena").

Gino veritas "Preferisco non occuparmi di calendari" (Gino Bacci, "Novastadio", tv delle Edizioni Paoline)

Rino veritas Di quali discipline è universalmente ipercompetente il giornalista Rino Tommasi? Boxe e tennis. Di quale sport parla Tommasi il sabato a Sport 2 sera? Di calcio.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va al sempreverde Bruno Pizzul per la frase "Del Piero esce dal campo zoppicando vistosamente".

Logica stringente "Siccome ho visto che stamattina ci sono stati incidenti a Firenze tra tifosi viola e quelli della Lazio, lancio un appello a Carraro: la Fiorentina va riammessa in serie A" (Vittorio Cecchi Gori, Domenica In) Fischi per fiaschi "Ho fatto il nuovo film di Ceccarini" (Vittorio Cecchi Gori, stessa intervista, voleva dire Ceccherini)

Intenditori Giorgio Tosatti: "Come presidente c'è da dire molto, ma Cecchi Gori di calcio ne sa". Cecchi Gori: "Infatti l'avevo detto io che nel Milan oggi avrebbe deciso Rui Costa". Fabrizio Maffei: "Veramente no" (Domenica In)

Profondo Nord "La mucca ha quattro zampe, l'uomo ha due zampe, l'uccello non ha zampe ma sta su lo stesso" (Marcus Schenkeberg, canzone svedese, "Quelli che il calcio")

Cantiere permanente Prima Grande opera completata dal governo: distrutto qualche tempo fa da un improvviso colpo di spazzola, è riapparso il riporto panoramico che collega il centro-testa di Saverio Montingelli alle strutture laterali. L'inaugurazione ieri, a Stadio 2 sprint.

Sereno variabile "Noi ci arrabbiamo sempre, in panchina, con gli arbitri. Ma sempre con serenità" (Luigi De Canio, Stadio 2 sprint)

Devolution Alessandro Tiberti interroga lo sconosciuto sciatore azzurro Michael Guffler alla fine della sua prova nel Super-G mondiale. Tiberti: "Michael, puoi ritenerti soddisfatto?". Guffler: "Eh?". Gobbo da studio: "Grazie, Alessandro per l'intervista a Fill". Nota a margine: Fill è un altro esordiente azzurro. Tiberti lo intervisterà qualche minuto dopo, scatenando un nuovo commento di Gobbo: "Ah, ecco. Fill era questo".

Rivelazioni "Io non sono come Maldini, a me Berlusconi aveva detto: tieni i capelli lunghi che quando corri sulla fascia devi far impazzire le donne" (Stefano Nava, Antenna 13)

setelecomando@yahoo.it



Milano



Pippo Inzaghi (sotto) e Christian Vieri: due bomber che hanno spinto le milanesi da sole in testa alla classifica



... e le altre stanno a guardare

Il Signor B e le incognite della multipersonalità

Pippo Russo

Alto che conflitto d'interessi: è quello della separazione delle carriere il vero problema del signor B. Quello che prima di ogni altro dovrebbe risolvere, per il bene del paese ma soprattutto per il suo. Dovrebbe capirlo la sinistra italiana, che insistendo sulla questione sbagliata mena colpi a vuoto. Non è un caso che il signor B non avverta affatto problemi d'interessi in conflitto fra loro (anzi, essi vanno perfettamente d'amore e d'accordo fra loro), e abbia invece particolarmente a cuore il tema delle carriere separate. E non soltanto per evitare gli abusi delle toghe rosse, ma anche e soprattutto per una seria difficoltà a gestire i molteplici profili della sua immagine pubblica: pre-

mier, proprietario del Milan, leader politico europeo, scodinzolante alleato di Bush, editore multimediale e tecnico di calcio a tempo perso. Un caleidoscopio d'identità che stroncerebbe il più solido degli equilibri psichici, e che B dà l'impressione di governare con sempre maggiore fatica. Lo abbiamo capito sabato, in occasione della sua ultima esternazione sulla politica internazionale. Ordinaria amministrazione, se non fosse per il fatto che essa sia stata pronunciata durante un'intervista "esclusiva" rilasciata a Milan Channel. E immaginiamo lo sgomento di quei telespettatori-tifosi piazzati davanti al teleschermo per conoscere le ultime impressioni del presidente sui rossoneri, e trovatisi sbalzati dentro gli angosciosi

scenari del conflitto bellico prossimo venturo contro Saddam Hussein. A questo punto si direbbe che se davvero, come insegnava Marshall McLuhan, il medium è messaggio, ne deriva il corollario che la scelta del medium possa essere messaggio del grado di bollitura del comunicatore. Ma il vero problema, come si diceva nelle sezioni del PCI anni '80, è un altro. Il vero problema è che il signor B sta seriamente rischiando di non capire più in che veste debba parlare, quando gli tocca farlo. È successo sabato, quando di passaggio a Milanello sulla rotta Washington-Mosca il mero proprietario del Milan non è stato capace di passare dalla veste di missionario diplomati-

co a quella di presidente di club. E non sapremo mai se tale situazione, rovesciata, si sia verificata nel "vertice" con Bush. Nel corso del quale, temiamo, il signor B avrà consigliato al presidente Usa di attaccare l'Iraq con non meno di due punte, che altrimenti il gran volume di manovra non troverebbe adeguata finalizzazione. Del resto, che il premier possa essere offuscato nelle idee lo dimostra l'annuncio fatto filtrare dal suo entourage, secondo il quale Bush gli avrebbe chiesto la disponibilità del ministro della difesa, Antonio Martino, a essere nominato segretario generale della Nato. Magari la prossima volta sbandiererà una candidatura alla segreteria generale dell'Unesco

per il Gabibbo. Evidente che il signor B necessita di una rigida separazione delle carriere. Che "gli consenta" di scindere nettamente l'operato fra i diversi ruoli. Quanto ciò sia urgente è stato confermato ieri pomeriggio, quando uscendo dal "Meazza" egli ha dichiarato davanti alle telecamere: «Cerco di operare anche per il bene del Milan, ma soprattutto per il bene del paese». Ma ancor più la situazione è parsa drammatica quando B ha voluto fare la ramanzina alla squadra «ma soltanto dopo aver chiesto il permesso a Ancelotti». Timido e ritroso come se si trovasse ancora davanti a Bush. Carletto, come al solito, ha fatto spallucce. Finché quello paga, faccia ciò che gli pare.

MADONNINA ÜBER ALLES

I rossoneri faticano contro il Modena, poi ci pensano Pirlo e Inzaghi Tutto facile invece per l'Inter a Torino: gol di Vieri e Okan

LA JUVE FRENA, REGGIO VOLA Bianconeri in giornata no: pareggiano con l'Atalanta e perdono Del Piero. Terza vittoria di fila per la Reggina che strapazza il Perugia

flash dal mondo

TENNIS/1

Milano, vince a sorpresa Verkerk contro il favorito Kafelnikov

L'olandese Martin Verkerk (nella foto) ha detronizzato lo zar Yevgeny Kafelnikov nella prima finale della sua non lunga carriera, al torneo di tennis Atp Milano Indoors. La partita è durata tre set, combattuti e spettacolari. La chiave del successo è stato un servizio impressionante: ben 30 aces, per non contare i servizi vincenti e i punti praticamente fatti con la battuta, che hanno impedito al favorito russo di esprimere fino in fondo il suo gioco geometrico.



TENNIS/2

Alla Davenport il torneo di Tokyo Sconfitta in tre set Monica Seles

L'americana Lindsay Davenport si è aggiudicata ieri a Tokyo il Toray Pan Pacific (torneo che mette in palio un montepremi complessivo di 1.3 milioni di dollari) e valido per il circuito ATP sconfiggendo in finale la connazionale Monica Seles in tre set. La Davenport non è riuscita nell'intento di conquistare anche il titolo in doppio. È stata infatti sconfitta in finale in coppia con Lisa Raymond. Le due hanno ceduto in soli due set a Elena Bovina e Rennae Stubbs.

TENNIS/3

Parigi, al via gli Open femminili Serena Williams in prima fila

L'americana Serena Williams, numero uno al mondo del circuito tennistico femminile e recentemente vincitrice della quarta prova del Grande Slam, gli Open d'Australia, a spese della sorella Venus, è la favorita degli undicesimi Open femminili di Parigi che prenderanno il via nel pomeriggio e si concluderanno domenica. La più giovane delle sorelle Williams ha già vinto questo torneo nel 1999. Gli Open femminili di Parigi, validi per il circuito WTA allestiscono un montepremi di 585.000 dollari.

CICLOCROSS

Quattro belgi in cima al mondo Tra le donne vince un'olandese

A Monopoli il belga Bart Wellens si laurea nuovo campione del mondo di ciclocross davanti al favorito Le Clercq; al terzo posto un altro belga, Erwin Verweken. In campo femminile Daphny Van Den Brand ottiene il titolo di campionessa del mondo. L'olandese si è infatti imposta allo sprint sulla tedesca Hanka Kupfernagel e sulla francese Laurance Lebourcher. È invece arrivata quarta l'italiana Annabella Stropparo, superata nel finale dalla Lebourcher.



Il Milan vince, ma San Siro sbadiglia

I rossoneri battono un Modena rinunciataro. Pirlo entra e realizza il rigore del vantaggio

Giuseppe Caruso

MILANO C'è voluto un rigore, il 10' della stagione a favore, per permettere ad un brutto Milan di battere il Modena e confermarsi in testa alla classifica. Gli uomini di Ancelotti lungo l'arco dei 90' sono parsi privi di una manovra corale convincente e troppo legati alle giocate dei singoli. Che ieri, come se non bastasse, hanno fatto davvero poco.

Dall'altra parte il Modena si è presentato a S.Siro con un 3-6-1 funzionale per difendere lo 0-0, ma assai poco utile per impostare un gioco offensivo decoroso. Gli ospiti hanno spesso abbandonato al proprio destino Vignaroli, tra l'altro colpevole di aver sprecato l'unica palla gol creata, e non hanno mai dato l'impressione di poter sfruttare gli spazi invitanti che i rossoneri lasciavano cercando la rete.

Ancelotti dovrà riflettere molto sulla tenuta dello schieramento presentato ieri, con Shevchenko ed Inzaghi sostenuti da Rui Costa e Redondo in posizione di play maker al posto di Pirlo. Perché le due punte si sono pestate per l'ennesima volta i piedi, tanto da indurre il tecnico rossonero a sostituire Sheva con Tomasson al 19' della ripresa. Perché Rui Costa è apparso in pieno calo fisico, incapace di dettare i tempi offensivi della manovra. E perché Redondo rallenta troppo il gioco ed il Milan di questo periodo proprio non se lo può proprio permettere.

Nel primo tempo i rossoneri si sono trovati davanti al muro eretto a centrocampo dal Modena, che chiedeva a Mauri e Colucci di supportare Vignaroli in avanti e dare una mano in fase di contenimento. Ai due riusciva soprattutto il secondo compito ed in questo modo la pericolosità degli ospiti risultava nulla. Il Milan capiva dopo pochi minuti che centralmente non si passava e quindi provava ad allargare il gioco sulla fascia, chiamando Kaladze e Simic a partecipare alla fase di costruzione del gioco. La mossa però non sortiva nessun effetto, perché Balestri a sinistra e Ponzio a destra non solo tenevano bene la posizione, ma entravano negli spazi lasciati liberi dai padroni di casa, senza però essere assistiti in modo adeguato dal resto della squadra. L'unico brivido della prima frazione rimaneva così una presa difettosa di Ballotta, che doveva allontanare la palla con il piede per salvare sull'accorrente Inzaghi.

La ripresa inizia male per i rossoneri, che continuano a non trovare il gioco e gli spazi necessari. Ancelotti prova allora a mischiare le carte, inserendo Rivaldo al posto di Simic, ritenendo inutile lasciare quattro difensori per una sola punta. La mossa però non produceva gli effetti desiderati ed anzi peggiorava la circolazione di palla tra i rossoneri, che inoltre presidiavano sempre peggio le diverse zone del campo, soprattutto in fase difensiva. Il Modena qui potrebbe veramente sperare di fare il colpaccio, ma De Biasi pensa soltanto al pareggio e così toglie dal campo Mauri e Colucci, per sostituirli con due centrocampisti difensivi, Scoponi e Moretti. Gli emiliani con questo nuovo assetto molto difensivo facilitano il compito al Milan, che non attacca bene, ma inizia a stazionare stabilmente nella metà campo avversaria. Il rigore, ineccepibile, diventa così una sorta di punizione per un Modena troppo timoroso. Punizione doppiamente dolorosa, perché costa la sconfitta e perché viene causato da un errore di Ponzio, fino a quel momento il migliore in campo tra i suoi. Ed è ancora un errore, questa volta di Ungari che respinge male un cross, a dare il via all'azione del raddoppio per il Milan, con Rivaldo che raccoglie e pesca Inzaghi. Il gol di Scoponi arriva troppo tardi e la zona retrocessione dista ormai solo due punti dal Modena.

Il milanista Kakha Kaladze viene atterrato in area modenese. Per l'arbitro Trefoloni è calcio di rigore



Berlusconi deluso rimbrotta Ancelotti: «Serviva Serginho»

MILANO Il presidente-commissario tecnico Silvio Berlusconi ieri ha assistito alla partita e non è rimasto per niente soddisfatto dalla prestazione dei suoi: «Abbiamo commesso troppi errori, ci è mancato un giocatore come Serginho, capace di sfruttare il vantaggio; con i tanti piedi buoni di cui disponiamo, la palla andava controllata molto meglio».

Meno severo Carlo Ancelotti: «Partita difficile, come tutte quelle in cui gli avversari si coprono molto. Mi è piaciuta la determinazione dei miei, bravi a crederci sempre e premiati proprio nel quarto d'ora finale. Gare come quella di oggi (ieri, ndr) possono anche finire male».

gi. ca.

A Bergamo i bianconeri si fermano. Guai muscolari per Del Piero: rischia uno stop di 10 giorni

L'Atalanta fa «steccare» la Juve

Rocco Sarubbi

BERGAMO Sotto quel velo di abbronzatura si cela la delusione. «Non si possono vincere tutte le partite - ha commentato a fine gara Lippi - e il discorso vale anche per le altre squadre di vertice: pensare che da qui al termine della stagione non incappino in un passo falso, è assurdo. Ma sia chiaro: questo pareggio non la ritengo una battuta d'arresto. E non dimentichiamo che abbiamo affrontato l'Atalanta nel suo periodo migliore». Fine. Ha fretta Lippi. Non vede l'ora di salire sull'auto e raggiungere Viareggio, il suo buon ritiro. Non vede l'ora di abbracciare la nipotina. E magari di raccontarle di una domenica di calcio, della Juve, di una partita che i bianconeri volevano vincere. Ora che gli infortuni sono un discorso superato. Una strada in discesa, insomma, al punto da contagiare lo stesso tecnico toscano, così restio ai facili entusiasmi. Una Juve senza limitazioni, d'accordo, ma dall'altra parte un'Atalanta in salute. Se i bianconeri non hanno vinto è perché di fronte hanno trovato avversari che per tutto il primo tempo e parte della ripresa

hanno accettato la sfida sul piano del gioco. Squadra in salute, quella di Vavassori, che non perde da cinque giornate in cui ha totalizzato due vittorie, con Roma e Modena e tre pareggi. Risultati che le hanno permesso di cambiare marcia, anche se la classifica rimane in emergenza, alla luce anche delle vittorie della Reggina e del Brescia. Ma soprattutto nelle ultime tre settimane i bergamaschi hanno ritrovato senso pratico e massima concretezza. L'allenatore nerazzurro è stato bravo a resistere alcuni meccanismi (ha rafforzato la difesa, soprattutto grazie all'arrivo di Siviglia, ora si pensa all'attacco: l'acquisto di Vugrinec è la chiave giusta). Stando così le cose, allora si comprendono le dichiarazioni di Lippi.

La partita non ha regalato forte emozioni. Il gran gol di Pinardi al 40' del primo tempo che ha ingannato Buffon e illuso i nerazzurri. Poi il pareggio della Juve con Di Vaio, pochi minuti dall'inizio della ripresa, le parate di Taibi, il cartellino rosso per Doni (troppo nervoso, salterà Bologna). Ancora, l'infortunio di Alex Del Piero sotto gli occhi del ct della nazionale Trapattini, ritornato al Comunale di Bergamo per osservare Camoranesi, e la trasforma-

zione tattica di Zambrotta (in quel ruolo potrebbe tornare utile anche in nazionale). Per il capitano bianconero, uscito dal campo zoppicando vistosamente, la prima diagnosi parla di un problema muscolare ai flessori della coscia sinistra. Oggi sarà sottoposto a ulteriori accertamenti per valutarne l'entità. Difficilmente sarà disponibile per la nazionale che affronterà il Portogallo.

Vavassori conferma la stessa formazione che ha battuto il Modena; in panchina il croato Vugrinec. Lippi, che all'ultimo momento ha dovuto rinunciare a Nedved (la sua assenza è pesata) ha dato via libera a Di Vaio, unica variante nello schema collaudato. L'Atalanta nel primo tempo si muove meglio degli avversari, apparsi troppo guardinghi. Dabo, Rossini e Pinardi si danno da fare. E proprio da una sua invenzione nasce il momentaneo vantaggio. Nella ripresa la Juve appare più determinata: tant'è che al 51' con Di Vaio pareggia. La rete coincide con il momento favorevole dei bianconeri. Che si rendono ancora pericolosi con Trezeguet, Del Piero, Zalayeta. Ma Taibi dice no a tutti. Salvo al pari, che accontenta, questo sì, l'Atalanta.

Empoli-Como

Toscani senza grinta rischiano il tracollo

L'Empoli non c'è più: non riesce a vincere (la vittoria manca da 5 turni), non riesce a segnare e soprattutto sembra avere la corsa frenata rispetto alle dirette concorrenti per la salvezza, fatta eccezione per il Modena. In un quadro così poco esaltante, la squadra toscana in casa con il Como è costretta ad aggrapparsi a Berti che salva il risultato su un colpo di testa di Caccia. Davanti a una squadra che appare la brutta copia di quella che si è fatta ammirare per gran parte del girone d'andata, il Como gioca una gara dignitosa e sfiora il colpaccio. Ma a conti fatti Empoli-Como è una brutta partita finita 0-0, senza che nemmeno i sei minuti di recupero nel secondo tempo riescano ad infiammarla. Alla fine il pari è giusto, ma è un risultato che non serve né ai toscani né ai lariani.

Il bel giocattolo di Baldini si è rotto in avanti: non trova più la via della rete da tre giornate e ieri non ha beneficiato dell'innesto di Borriello. Il Como, invece, non prende gol da tre gare e fa risultato da quattro: insomma, la cura Fascetti è buona. Il Como gioca a uomo, aggredisce i portatori di palla azzurri e soffoca, con Corrent, Vannucchi, l'uomo che dovrebbe far muovere i suoi. L'Empoli non riesce ad andare neppure sulle fasce dove Music blocca Buscè a destra e a sinistra Rocchi deve faticare ed accentrarsi spesso per sfuggire alla marcatura di Gregori. Tomas ha gioco facile con Borriello.

Il Como riesce a fare la sua partita, si appiccica addosso all'Empoli e lo soffoca. La squadra di Baldini non riesce quasi mai a prendere in velocità gli avversari e tiene, inspiegabilmente, gli esterni difensivi bloccati davanti ad una sola punta avversaria. Non è un caso se i toscani, che hanno costruito le loro fortune dominando sulle fasce, arrivano alla conclusione con un tiro da fuori di Ficini (27' pt, respinto da Brunner) e una percussione centrale di Rocchi con botta finale ribattuta dalla difesa (36' pt). E sulla iniziativa dell'esterno di Baldini (in apertura, al 5', aveva tentato il gol di tacco su corner di Vannucchi) l'Empoli - che era partito benino - si spegne. La ragnatela impostata da Fascetti ha effetto e al 39' Pecchia, da buona posizione, e lasciato solo dagli avversari, gira alto un corner di Carbone, poi, al 45' è Cautet a sfiorare il palo con un tiro da fuori. Insomma, di fronte a un Empoli che non fa paura sono gli ospiti a sfiorare il colpo.

E va così anche nel secondo tempo. La palla gol più nitida della partita nasce al 9' sull'asse Carbone-Caccia: cross dalla destra del primo e zuccata del secondo; sembra rete, ma la manona di Berti ci mette una pezza. Al 23' Buscè prima e Rocchi poi chiamano Brunner alla parata; mentre per il Como sono Music e Binotto (43' e 48') a cercare la rete. Ma per le due squadre non cambia niente: né in campo, né in classifica perché il pareggio zavorra le speranze di tutti.

sabato

PIACENZA	1
BRESCIA	4

PIACENZA: Guardalben, Cristante, Lamacchi (7' st Zerbin), Mangone, Gurenko, Baiocco (13' st Cois), Maresca, Tosto, Marchionni, De Cesare (13' st Ferrarese), Hubner.

BRESCIA: Sereni, Martinez, Dainelli, Pisano, Bachini, Appiah, Guardiola (39' st Schopp), Matuzalem, Seric (25' pt Bilica), Baggio (36' st Tare), Toni.

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 7' Appiah, 17' Hubner, 32' Baggio; nel st 2' Toni, 42' Tare.

NOTE: ammoniti Baiocco, Pisano, Martinez, Cristante.

ROMA	3
BOLOGNA	1

ROMA: Pelizzoli, Panucci, Samuel, Aldair, Cafu, Emerson, Dacourt, Candela, Totti, Montella (14' st Cassano), Delvecchio.

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Paramatti, Castellini, Vano, Amoroso (20' st Nervo), Olive, Colucci, Locatelli (33' st Meghini), Signori, Cruz.

ARBITRO: Tombolini

RETI: nel pt, 36' Montella, 41' Signori; nel st, 7' Delvecchio, 27' Cassano.

MILAN	2
MODENA	1

MILAN: Dida, Simic (16' st Rivaldo), Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Redondo (31' st Pirlo), Seedorf, Rui Costa, Inzaghi, Shevchenko (19' st Tomasson).

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Ponzio, Marasco, Milanetto, Balestri (32' st Kamara), Colucci (26' st Moretti), Mauri (22' st Scoponi), Vignaroli.

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel st 32' Pirlo (rig.), 35' Inzaghi, 46' Scoponi.

NOTE: ammoniti: Gattuso, Milanetto e Cevoli per proteste.

ieri pomeriggio

ATALANTA	1
JUVENTUS	1

ATALANTA: Taibi, Siviglia, Natali, Sala, Zauri, Zenoni, Berretta, Dabo, Doni, Pinardi (38' st Tramezzani), Rossini.

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Montero, Zambrotta, Camoranesi, Conte (1' st Tudor), Davids (29' st Tacchinardi), Trezeguet, Del Piero, Di Vaio (29' st Zalayeta).

ARBITRO: Pellegrino.

RETI: nel pt 40' Pinardi; nel st 5' Di Vaio.

NOTE: angoli: 11-3 per la Juventus. Espulso: al 36' st Doni per doppia ammonizione. Ammoniti: Zenoni, Camoranesi.

EMPOLI	0
COMO	0

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi, Giampieretti, Ficini (22' st Grieco), Buscè, Vannucchi (22' st Cappellini), Rocchi, Borriello (12' st Natali).

COMO: Brunner, Gregori, Tomas, Tarantino, Cautet, Corrent (31' st Allegretti), Pecchia (22' st Binotto), Rossi, Music, Carbone, Caccia.

ARBITRO: Ayroldi.

NOTE: ammoniti: Ficini e Giampieretti per gioco falloso.

CHIEVO	1
LAZIO	1

CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, Lorenzi, Lanna, Luciano (42' st Della Morte), Perrotta, Corini, Franceschini, Cossato, Bjelanovic (21' st Pellissier).

LAZIO: Peruzzi, Pancaro, Negro, Stam, Favalli, Lazetic (26' st Indaghi) Giannichedda, Liverani (38' st Simeone), Fiore, Corradi, Lopez.

ARBITRO: Farina

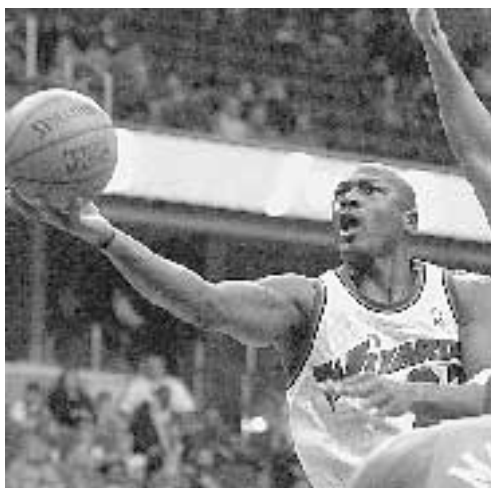
RETI: nel pt: 45' Corini su rigore, nel st 44' Simeone.

flash

BASKET

**Il mito di Jordan non tramonta
Raggiunta quota 44 in 45 minuti**

È stato un regalo di compleanno veramente speciale quello che si è offerto Michael Jordan, pur se con qualche giorno d'anticipo. Il mito del basket mondiale ha infatti realizzato ben 44 punti nei 45 minuti giocati, permettendo inoltre alla sua squadra, la Washington Wizards sul New Orleans nel campionato nordamericano di basket. «Non si sa mai cosa può accadere in una serata, e questa fase di mistero mi ha sempre affascinato» ha commentato Jordan.



CALCIO TEDESCO

**Crolla ancora il Leverkusen
prossimo avversario dell'Inter**

Nella Bundesliga si aggrava la situazione del Bayer Leverkusen (eurorivale dell'Inter in Champions League). A Dortmund ha perso 2 a 0 col Borussia in una gara messasi subito male: dopo tre minuti gol di Ewerthon, al sesto l'espulsione di Basturk, al 26mo il raddoppio di Kohler. Ora il Leverkusen è quattordicesimo ma può essere scavalcato dal Borussia Moenchengladbach che ha una gara in meno.

CALCIO INGLESE

**Vittoria a valanga per il Liverpool
Arsenal ancora vincente e in testa**

Il Liverpool ha vinto a valanga per 3 a 0 sul campo del West Ham. Reti di Baros, Gerrard e Heskey. Nell'altro posticipo domenicale l'Aston Villa si è imposto 3 a 0 sul Blackburn Rovers con doppietta di Dublin e terzo gol di Barry. La prima della classifica l'Arsenal mantiene saldamente la testa anche grazie alla vittoria di sabato sul Fulham. Vittoria anche per il Manchester United in casa del Southampton, mentre il Chelsea di Ranieri e Zola ha impattato in casa con il Tottenham. Rinviato invece il confronto tra Middlesbrough e Newcastle.

ATLETICA INDOOR

**Feofanova nuovo record nell'asta
1500 sotto i 4 minuti per la Jacobs**

Svetlana Feofanova ancora da record. L'atleta russa ha stabilito il nuovo primato del salto con l'asta femminile indoor con la misura di 4,76, ottenuta al primo salto nel corso del «Cinque Nazioni» di Glasgow. Feofanova migliora se stessa con il 4,75 stabilito il 3 marzo dello scorso anno ai campionati europei in sala di Vienna. Nella stessa occasione l'americana Regina Jacobs ha battuto il record del mondo dei 1500 m. donne indoor correndo la distanza in 3'59"98. La Jacobs è la prima atleta ad abbattere nella specialità il muro dei 4 minuti.



Vieri-Okan, il Toro preso per le corna

Gol dell'ariete, raddoppia il turco: l'Inter al passo del Milan. Granata sempre più a picco

Massimo De Marzi

TORINO L'Inter risponde all'allungo pomeridiano del Milan, fa suo il posticipo del Delle Alpi, sale a quota 42 e resta in vetta insieme ai cugini. Ai nerazzurri (ieri in maglia bianca) basta spingere sull'acceleratore nei minuti iniziali della ripresa per avere ragione del Torino: decidono i gol di Vieri (sempre più capocannoniere con 17 centri) e del piccolo grande Okan. Per Renzo Ulivieri, che ieri compiva 62 anni, è stato invece un compleanno amaro: la sua squadra non è dispiaciuta, ha centrato una traversa con Comotto, ma l'attacco granata era troppo leggero per impensierire Toldo. Da ieri il Toro è all'ultimo posto, il pubblico è sempre più inferocito contro i dirigenti e la serie B è dietro l'angolo.

Al Delle Alpi, complice il gran freddo e la classifica sotto zero dei padroni di casa, non c'è molta gente, anche se è nutrita e rumorosa la presenza di tifosi interisti. Una sola novità rispetto alle formazioni annunciate: Cuiper rinuncia a Cordoba e schiera Materazzi nel ruolo di centrale difensivo, con il varo del tridente Recoba-Vieri-Batistuta. Ulivieri lancia Donati dal primo minuto e utilizza Sommesse e Magallanes sugli esterni, in sostegno dell'unica punta Franco. L'Inter parte forte e detta il ritmo, ma la fiammata di Vieri e compagni si esaurisce in fretta e dopo dodici minuti è del Toro la prima occasione: sugli sviluppi di una punizione (preceduta da qualche colpo proibito), un siluro di sinistro di Comotto si stampa sulla traversa a Toldo battuto. La replica degli ospiti è affidata alla testa di Vieri, ma Bucci è attento, così come al quarto d'ora sulla punizione dello specialista Recoba.

Il Torino si chiude bene dietro, con un Mezzano attentissimo, e tiene botta in mezzo al campo, dove Donati e Sommesse fanno un gran movimento, mentre i centrali nerazzurri viaggiano su ritmi cadenzati e Recoba, che galleggia a metà strada tra i centrocampisti e i due attaccanti, non riesce mai ad accendere la luce. Per vedere Batistuta impegnare Bucci bisogna attendere la mezz'ora e una punizione dalla lunga distanza, mentre al 40' Conticchio testa i riflessi di Toldo. Il Toro non dispiace ma lascia l'uruguayano Franco troppo

Il neointerista Gabriel Batistuta in un contrasto con Mezzano ieri sera allo stadio Delle Alpi



isolato per impensierire davvero la difesa interista, anche se neppure il tridente di Cuiper combina un granché. L'ultimo brivido di uno scialbo primo tempo arriva ancora su punizione, con un maligno sinistro di Recoba, poi arriva l'ora del tè caldo.

Dopo l'intervallo, l'Inter tarda a rientrare, Cuiper deve aver fatto una lunga ramanzina negli spogliatoi, perché nella ripresa si vede una squadra diversa, più tonica e aggressiva. I nerazzurri trovano quasi subito il vantaggio, ma devono dire un grosso grazie a Bucci, che svirgola un rinvio ed apre la strada a Recoba, lesto a imbeccare Vieri per il facile tocco dell'1-0. Il Torino potrebbe pareggiare immediatamente, con Sommesse che cicca in malo modo da pochi passi, ma la difesa granata sbanda vistosamente e dopo una dozzina di minuti l'Inter chiude i conti: palla filtrante di Recoba, Mezzano e compagni si dimenticano di Okan, che non ha problemi a freddare Bucci. I nerazzurri potrebbero dilagare se solo fossero più cinici, mentre gli avversari non hanno armi per riaprire la contesa: quando Ulivieri è costretto ad inserire il baby nigeriano Omolade, in assenza di Lucarelli e Ferrante, si evidenziano tutti i limiti dell'organico granata. Povero Toro.

Friliani ko al Tardini, i gialloblù li sorpassano in classifica: fine della serie d'oro per Spalletti

Il sogno Udinese si è fermato a Parma

Simonetta Melissa

PARMA Udinese superata sul campo e pure in classifica, dal Parma. I gialloblù hanno in programma di arrivare allo scudetto in tre anni. Il tricolore è lontano e probabilmente non arriverà mai, tuttavia la squadra emiliana è competitiva per il quinto - sesto posto in classifica, in sostanza l'Uefa. Grandi emozioni, durante tutta la partita. Al 2' Kroldrup lancia palla dalla difesa bianconera, Bonera interviene in maniera fallosa, in area, su Muzzi. Rigore che Frey intercetta alla propria sinistra.

Parma in vantaggio con Adriano che riceve sul filo del fuorigioco da Barone, si accentra e di interno sinistro batte De Sanctis. A metà primo tempo un'altra svolta a favore dell'Udinese. Lancio della difesa, volata di Muzzi atterrato da Ferrari. Il fallo è considerato da ultimo uomo, anche se c'era Bonera di fianco, e Ferrari viene espulso. Prandelli leva il goleador Adriano, che già aveva manifestato chiaramente l'intenzione di ritornare all'Inter, per inserire un difensore,

Paolo Cannavaro. Il brasiliano esce a testa bassa, non meritava la sostituzione. Sarebbe bastato togliere Nakata. Il match diventa bagarre. Parma molto chiuso, l'Udinese fa girare palla ma non trova varchi. Rodomonti grazie Nakata dopo un brutto fallo su Kroldrup. L'episodio più comico del match è un tiro di Pizarro, molto forte, che centra il fondoschiena dell'arbitro Rodomonti. Prima dell'intervallo, Kroldrup si fa espellere per un fallo davvero molto duro, a centrocampo, ai danni di Cardone. Sarebbe bastato un tiro di Pizarro, molto forte, che centra il fondoschiena dell'arbitro Rodomonti. Prima dell'intervallo, Kroldrup si fa espellere per un fallo davvero molto duro, a centrocampo, ai danni di Cardone. Sarebbe bastato un tiro di Pizarro, molto forte, che centra il fondoschiena dell'arbitro Rodomonti.

In dieci contro dieci, il Parma ha gioco più facile. Manca il raddoppio al 7' del secondo tempo, con conclusioni ravvicinate di Barone e di Emanuele Filippini. Il 2-0 del Parma arriva all'11' del secondo tempo, con Barone che riceve l'apertura di Junior sul limite destro dell'area e in diagonale pare chiudere il match. Alla prima azione utile, tuttavia, l'Udinese realizza. Bravo Pizarro di interno destro sull'assist dalla destra di Warley. L'Udinese a quel punto dà l'impressione

di poter infliggere l'ennesima rimonta al Parma, che però resisterà sino alla fine. Tra le molte fischiate avventate di Rodomonti e gli errori di Mutu in contropiede. Bravo Frey su un sinistro di Jankulovski.

Per l'Udinese è la seconda sconfitta esterna consecutiva, per gli emiliani una mini serie positiva incoraggiante, dopo le due sconfitte di fila di fine anno. A 5' dalla fine arriva il gol della staffa: Pizarro perde palla, Mutu s'involta e apre a Nakata il cui diagonale di destra s'infilza a fil di palo. Applausi per il giapponese che si è prodigato molto anche in fase difensiva. A tempo scaduto Jankulovski trova un diagonale deviato in gol che non cambia la sostanza delle cose: Mutu aveva saltato Bertotto ed era caduto in area sul contrasto di Muntari. L'azione è proseguita favorendo l'ex napoletano. Senza 8 giocatori, Spalletti aveva portato in panchina soltanto cinque uomini. L'Udinese evidenzia i problemi tradizionali degli ultimi anni. Il nucleo della squadra è buonissimo, gioca bene ma non riesce ad azzeccare il salto di qualità definitivo, per battersi per le prime 4 posizioni, anziché per il semplice metà classifica.

Reggina-Perugia

Fenomeno amaranto Cosmi presuntuoso

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA È un tris di vittorie che autorizza una seria speranza di centrare l'obiettivo salvezza per la Reggina. Contro il Perugia in serie A la vittoria non c'era stata mai, stavolta è arrivata e con molti meriti. De Canio ha schierato una squadra molto ordinata, proponendo Nakamura più arretrato con Cozza dietro Bonazzoli e Di Michele. Con un Perugia convinto di proseguire nella sua serie utile, non è stato difficile per gli amaranto poter esprimere il loro gioco. L'avvio combattuto può testimoniare che le due squadre hanno giocato per la vittoria, senza badare a soluzioni tattiche che potevano privilegiare la difesa. Lancio di Nakamura, sponda di Bonazzoli per Di Michele pronto a battere il portiere del Perugia Kalac per il vantaggio dopo 11 secondi dal calcio d'inizio. Il Perugia ha ripreso il gioco ed alla prima azione offensiva ha pareggiato. Conquistato un calcio d'angolo per un controllo di Belardi oltre la linea di fondo campo, tiro dalla bandierina di Miccoli e testa di Rezaei con palla alle spalle di Belardi. Il pareggio ha dato alle due squadre la sensazione di dover ricominciare ed entrambe si sono proposte con la Reggina più in evidenza. Di Michele e Bonazzoli da una parte, Miccoli con la complicità sfortunata di Falsini su una punizione hanno procurato tanto lavoro ai portieri. La Reggina ha intuito che nel Perugia non andava qualcosa soprattutto sulla sinistra e li ha continuato ad attaccare, convincendosi di poter far sua la partita. Prima della mezz'ora è arrivato il sorpasso grazie ad una travolgente azione degli amaranto che ha portato Cozza in posizione ideale per scaraventare il pallone in rete senza alcun problema. Il pubblico si è esaltato, sostenendo ancora di più una Reggina indomabile e brava a saper coniugare un'attenta azione difensiva, controllando a vista Miccoli e Vryzas, e con una precisa ed incisiva manovra offensiva che l'ha portata a collezionare altre occasioni da rete prima della conclusione del primo tempo. In avvio di ripresa Di Michele diventa protagonista assoluto: grazie ad un rimpallo favorevole a centrocampo ha portato palla sino all'interno della area avversaria dove ha servito al meglio Bonazzoli lesto a realizzare il gol che ha messo al sicuro il risultato. Proprio nella perfetta intesa fra Bonazzoli e Di Michele la Reggina potrà contare per ottenere i punti utili alla salvezza nelle successive partite di un campionato molto difficile. Come nel primo tempo la squadra di Cosmi ha tentato di cogliere impreparata la difesa amaranto: sempre su calcio d'angolo tiro insidioso e potente da pochi passi di Vryzas con Belardi pronto a ribattere.

ieri sera

Chievo e Lazio hanno perso lo smalto del girone di andata. Ma per i biancocelesti continua l'imbattibilità esterna

Batte Corini, replica Simeone: tutti fermi

PARMA	3
UDINESE	2

REGGINA	3
PERUGIA	1

TORINO	0
INTER	2

PARMA: Frey, Cardone, Bonera, Ferrari, Junior (30' st Bresciano), Lamouchi, Barone (33' st Brighi), Filippini, Nakata, Adriano (25' pt Cannavaro), Mutu.

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sottili, Kroldrup, Pinzi (30 st Muntari), Pizarro, Rossitto (33' pt Warley), Gemiti, Alberto, Jankulovski, Muzzi.

ARBITRO: Rodomonti.

RETI: nel pt 11' Adriano; nel st 11' Barone, 12' Pizarro, 40' Nakata, 47' Jankulovski.

NOTE: espulsi: 22' pt Ferrari, 45' pt. Ammoniti: Bonera, Pinzi, Junior.

REGGINA: Belardi, Jiranek, Franceschini, Vargas, Cozza (31' st Mozart), Diana, Mamede, Nakamura (44' st Morabito), Falsini, Di Michele (37' st Savoldi), Bonazzoli.

PERUGIA: Kalac, Rezaei (28' pt Sulcis), Viali, Di Loreto, Ze Maria, Loumpoutis, Blasi, Obo-do (11' st Baronio), Tedesco, Miccoli (28' st Caracciolo), Vryzas.

ARBITRO: Cassarà.

RETI: nel pt 1' Di Michele, 2' Rezaei, 27' Cozza; nel st 2' Bonazzoli.

NOTE: ammoniti: Di Loreto, Vargas, Mamede, Vryzas.

TORINO Bucci, Delli Carri, Fattori, Mezzano, Comotto, Conticchio, Donati, Castellini, Sommesse, Magallanes (30' st Osmannovsky), Franco (21' st Omolade).

INTER Toldo, Zanetti, Materazzi, Cannavaro, Pasquale, Okan (39' st Gamarra), Zanetti, Emre (46' st Beati), Recoba, Vieri (35' st Morfeo), Batistuta.

ARBITRO: Racalbuto

RETI: st 3' Vieri, 11' Okan

NOTE: Ammoniti: Emre, Conticchio, Delli Carri

VERONA Lo decidono gli ultimi minuti dei due tempi il pari tra Chievo e Lazio. Al 45', con già un piede negli spogliatoi, Corini trasforma - in due fasi - il rigore dubbio concesso da Farina. Riaggiusta tutto Simeone al minuto 89, quando per i veneti la vittoria sembrava ormai in tasca. Così le due pretendenti per il 4° posto Champions League mantengono le distanze (+4 per i biancocelesti). Pari anche le dichiarazioni degli allenatori, con Mancini che si richiama al suo maestro Boskov nel commentare l'episodio del vantaggio del Chievo («Rigore è quando arbitro fischia, come gioco abbiamo perso due punti, ma visto che il gol l'abbiamo fatto praticamente alla fine si può anche dire che il punto è guadagnato») e Del Neri che va con l'adagio «Sono un uomo di calcio, il risultato è giusto, le due squadre che hanno fatto di tutto per vincere». La gara infatti è stata bella, vibrante fino alla fine.

I due tecnici mandano in campo sin dall'inizio i neoacquisti: Bjelanovic da una parte, che nel Chievo va a rimpiazzare la partenza di Marazzina; e Lazetic dall'altra, sbarcato alla Lazio proprio dal Chievo, che ha scelto di puntare tutto sul rientrante Luciano. Al 4' proprio il serbo si propone bene sulla destra e dà vita ad un ottimo scambio con Fiore che lo porta in posizione favorevole, palla fuori di poco. Risponde Luciano all'11'. Il brasiliano si involta sulla fascia lasciando partire un gran tiro su cui non arriva il tap-in vincente di Bjelanovic. La Lazio va in affanno solo nei minuti centrali prima di dar vita ad un finale di tempo battente. Prima Corradi, che in precario equilibrio non riesce ad angolare davanti a Lupatelli. Poi Lopez, che trova la traversa con un grande pallonetto. Sale in cattedra allora l'arbitro Farina: Cosato con Negro nei paraggi finisce a terra, fischio e lunetta. Corini tra-

sforma sia il primo tiro, con molti giocatori in area, che la ripetizione. La ripresa rimane aperta. Mancini non cambia e la Lazio prova a recuperare con razionalità. Lanna al 50' colpisce la parte superiore della traversa con un cross dalla destra sbilenco, Cosato al 61' si trova la strada sbarrata da un brillante Peruzzi. La Lazio conserva il possesso palla ma è troppo macchinosa. Così sale il Chievo, che però è soprattutto fortunato quando al 71' Lopez, faccia a faccia con Lupatelli, non fa di meglio che calciare addosso al numero 10. Gli ospiti insistono, ma ci pensa il palo a fermare il tiro deviato di Giannichedda. Divenuta un assedio, ma Lopez continua a sprecare. Mancini però ci mette del suo, e inserisce Simeone al posto di Liverani. Bastano 5' al «Cholo» per esibirsi nella sua specialità: il colpo di testa che a un minuto dal termine consegna il pari alla schedina.

Un mese di passione per le squadre romane Tre derby alle porte

Inizia un mese di passione per Roma e Lazio, anzi meglio, per i tifosi della Roma e della Lazio. A Roma questo mese di febbraio verrà più ricordato per gli slottò, che per il freddo invernale o quant'altro. Si parte mercoledì, alle ore 20.30, con l'anadot della semifinale di Coppa Italia con la Lazio quale squadra ospitante. Si riposa domenica, ma le due squadre si rivedranno nel giro di una settimana per il ritorno della semifinale, per poi affrontarsi nella domenica successiva, con la Roma che riceve la Lazio. Nell'unico confronto fino ad ora disputato finì 2 a 2.

mondiali di sci

ST. MORITZ È di Stephan Eberharter la prima medaglia d'oro dei mondiali di St. Moritz. L'austriaco è riuscito nell'impresa di disinnescare il ritorno del cannibale "Herminator" Maier, il grande favorito del superG e di tutta la rassegna iridata. Smentita nel giro di pochi minuti la profezia dell'ex campione austro-olimpico Marc Girardelli, che, con il rientro di Maier alle gare, aveva riconsegnato Eberharter al complesso dell'eterno secondo. Infatti solo con Hermann bloccato dall'incidente terribile alla gamba Stephan era riuscito a vincere titolo olimpico e Coppa del Mondo. E invece ieri Eberharter è riuscito a mettere gli sci davanti a tutti, bissando tra l'altro l'oro mondiale di Saalbach di 12 anni fa. Il tracciato disegnato dal norvegese Marius Arnesen, con grandi curve e salti spettacolari, ha regalato una gara sempre emozionante. Subito fuori i primi due pettorali (il n° 1 del mondiale era del



Eberharter d'oro nel superG, sua maestà Herminator ritorna "normale"

Prime medaglie a St. Moritz: il favorito Maier è 2°, Bode Miller 3°. Oggi in pista Putzer, Ceccarelli e Kostner

nostro Rieder), è stato l'altro azzurro Peter Fill a saltare per primo al comando. Ha tenuto il tempo necessario che inflissero il cancelletto i migliori 15 del mondo. Prima un'altalena svizzera con Kernen e Hoffmann, poi la discesa che non t'aspetti: quella dell'americano Bode Miller, che da questa stagione s'è scoperto polivalente. Balza in testa, con una prova fatta di continui equilibrismi, alla sua maniera. Ma l'attesa era tutta per "Herminator". Il gigante austriaco è filato via sul filo dei centesimi di secondo rincorrendosi con i tempi di Bode Miller. Alla fine le lancette si sono fermate sull'ex aequo di 1'39"57. Poi, pettorale 30, è stata la volta di Stephan Eberharter. Al primo intermedio era in ritardo di 28 centesimi, al secondo addirittura

di 34. Ma al terzo, dopo due curve pennellate magistralmente, Eberharter passa in testa di 13 centesimi. Da quel momento la sua discesa è una marcia trionfale, in progressione continua, senza una sbavatura, sino a chiudere con ben 77 centesimi di vantaggio sui due rivali. «E andato tutto bene al cento per cento - ha commentato Eberharter alla fine della sua discesa - , ho lottato come una tigre ma sono riuscito contemporaneamente a sciare con tranquillità. Sono orgoglioso di quello che ho fatto». Non è mancata una risposta al duello con Maier: «Vincere una gara mondiale è più importante per me che battere Hermann. Tra di noi non abbiamo un brutto rapporto, sono i giornali ad esagerare». "Herminator" non si è fiascato troppo la testa per il

secondo posto: «Ho sbagliato nella parte bassa della pista, avrei dovuto attaccare di più. Avevo dentro di me ancora maggiori possibilità, ma ad una porta sono finito troppo largo ed ho perso velocità, è stato lì che mi sono mangiato la gara. Comunque, dopo il lungo stop, sono più che contento dell'argento». Intanto oggi si disputa il superG femminile, con le italiane a caccia di medaglie. Putzer, Kostner, Recchia e Ceccarelli: questo il quartetto scelto da Tino Pietrogiovanna. Intanto ieri piccolo infortunio proprio per la Ceccarelli. Dopo l'allenamento, mentre era ferma ad un impianto di risalita, l'azzurra è stata investita, senza conseguenze, da un turista sugli sci. Qualche apprensione all'inizio, ma poi ci si è accorti che non era successo nulla di grave.



La curva chiama, il Cagliari non risponde

Al Sant'Elia in un clima di contestazione va sotto contro il Livorno: pareggio di Abeijron

Davide Madeddu

CAGLIARI Come settant'anni fa. Uno a uno tra Cagliari e Livorno, con pochissime emozioni e concentrate solo durante il secondo tempo. Un risultato, il pareggio, ottenuto in uno stadio "Sant'Elia" super presidiato e riabilitato dopo l'aggressione al portiere Manitta, la squalifica e le polemiche che ne sono conseguite, il tutto per una tradizione che sembra rispettata.

Ma anche un epilogo che ha fatto esultare poco le due tifoserie, alle prese per due ore con un freddo pungente e un'aria da neve in grado di ghiacciare mani e piedi.

La formazione padrona di casa, guidata da Giampiero Ventura, parte bene ma dopo appena un quarto d'ora si arena. Sarà, come dirà poi l'allenatore negli spogliatoi a fine gara, per le vicende che negli ultimi mesi hanno colpito la squadra, e qualche giocatore, o per l'umore non troppo alto, ma nel primo tempo si riescono a vedere solo poche azioni di Langella ed Esposito.

Sono gli unici che riescono a spingersi in avanti ma non riescono a concludere. Già dal 17' la formazione toscana, guidata dall'emergente Roberto Donadoni e sostenuta dai beniamini della curva nord, si fa pericolosa. I fedelissimi dell'Ardenza intonano il loro inno e i giocatori amaranto si spingono in area. Negri si incunea e con un colpo di testa manda di poco a lato, facendo tremare gli avversari. Il Livorno insiste, ma non riesce comunque a concludere. Il sostegno dei tifosi non basta. Non bastano neppure i cori opposti dei rossoblù e le contestazioni all'arbitro, che al 22' e poi quattro minuti più tardi assegna due calci di punizione al Livorno, con parate e fischi per tutti. Fischi che si ripetono pure per il freddo, e a salutare le ammonizioni di Abeijron, Cudini e Biliotti.

La sorpresa per il pubblico arriva

Dopo la squalifica per l'aggressione al portiere Manitta, i rossoblù giocano ancora in un clima blindato e con freddo polare

però nel secondo tempo. La formazione amaranto parte all'attacco e già dal primo minuto fa tremare il Cagliari. Protti e Negri si lanciano in avanti, ma l'assalto alla porta rossoblù, con i fischi da una parte e i coretti dall'altra, finisce in calcio d'angolo. Tuttavia il gol dei toscani è nell'aria, solo una questione di minuti. Per la precisione due. I toscani partono in attacco ancora una volta e Jury Cannarasa riesce a segnare all'incrocio dei pali, sulla destra di Pantanello. Per i padroni di casa, alle prese con una crisi che investe spogliatoio e an-

che una parte della tifoseria, sembra l'inizio della fine. Ovvero di quella sconfitta a cui nessuno, tra i tifosi rossoblù, armati di striscioni, sciarpe e vecchie bandane "Sconvolts", vorrebbe assistere.

Gli amaranto continuano l'assalto lanciando in campo Enyinaia, che subito dopo spreca il gol della vittoria definitiva mandando troppo in alto una palla calciata al volo. Ai rossoblù servono ancora alcuni minuti e una sostituzione. Ventura schiera in campo Cammarata che dopo essere arrivato in area

e aver dribblato un avversario si trova a porta vuota ma sbaglia la conclusione, guadagnandosi qualche fischio. Nessun problema perché la sorte della formazione sarda ci pensa l'uruguaiano Nelson Abeijron. Si pareggia, e la curva rossoblù può esultare.

Parte anche qualche contestazione per la società che voleva licenziare il goleador. È però anche la fine delle emozioni. La formazione di Roberto Donadoni resta più a centrocampo in attesa del fischio finale. Il Cagliari, nonostante le sollecitazioni degli Ultras,

richiamati all'ordine con un appello dalla società, dopo le vicende di cronaca nera che hanno accompagnato formazione e giocatori, non ha troppo coraggio, e soprattutto non riesce a guadagnare l'area avversaria. E in effetti l'ultimo slancio è quello di Severino che al settantesimo cerca di sfondare la difesa rossoblù. Il tiro è troppo alto.

Ed è anche l'ultima azione che lascia con il fiato sospeso prima di una melina che accompagna i giocatori alla conclusione. Uno a uno, e un punto a testa. Proprio come settant'anni fa.

a Castelnovo

Pari in Garfagnana La Fiorentina rallenta

DALL'INVIATO

Francesco Sangermano

LUCCA Riganò non segna e la Fiorentina non vince. Di Livio è su un letto d'ospedale dopo l'operazione al crociato del ginocchio destro e i viola difettano in personalità. Il derby col Castelnovo finisce così 0-0, con tanti falli, poche emozioni e un sospiro di sollievo in casa gliata. Perché il Rimini, in casa, non va oltre l'1-1 col Savona. Ma la coppia di testa da oggi dovrà guardarsi alle spalle dato che il Grosseto, vincendo ancora, si è portato a -3.

Castelnovo-Fiorentina è sfida che, per i padroni di casa, ha il sapore della storia. Lo dice a caratteri cubitali uno striscione in tribuna, lo ripete il giornale distribuito all'ingresso. Si gioca al Porta Elisa di Lucca, perché il Comune di Castelnovo, paesino nel cuore della Garfagnana, è troppo piccolo per contenere tutti: solo da Firenze arrivano in 6mila. In molti usano il treno e a Santa Maria Novella c'è la prima brutta sorpresa di giornata. Il convoglio gliata incrocia quello dei laziali diretti a Verona. Insculti, tifoserie a contatto, botte, danni in stazione. Duecento gliati e un centinaio di romani vengono identificati e rilasciati, sei agenti rimangono feriti.

La partita della storia, si diceva. Perché Castelnovo è una società "familiare" (i fratelli Giovannini come direttore generale e team manager), che si arranja: una vecchia casa di paese convertita in foresteria e alcuni allenamenti settimanali svolti da mister Lodi nella Piana di Lucca o nel pisano per agevolare gli spostamenti dei giocatori che lavorano, solo per dire. Di fronte, invece, c'è Firenze, il capoluogo, e la Fiorentina-Fiorentina, ovvero un pezzo di storia del calcio. Tanto basta perché sia la partita della vita. Appuntamento che i gialloblù onorano alla grande, costringendo i viola al terzo stop in altrettanti confronti stagionali e rimandandoli a Firenze con la sensazione di un punto guadagnato. Perché se da un lato Cavasin recrimina con l'arbitro («ci ha negato tre rigori sacrosanti»), dall'altro la partita racconta di un Castelnovo messo ottimamente in campo, col trio difensivo Coppola-Macelloni-Cipolli capace di mandare in bianco Riganò per la prima volta dopo nove domeniche consecutive. La Fiorentina si scopre pericolosa soltanto tra il 10' e il 12' con Maspero e con un paio di mischie in area. Poi tanto Castelnovo, con Ivan che nel secondo tempo è bravo su un sinistro di Garfagnini e super su un colpo di testa di Rossi. La domenica viola finisce ancora peggio col secondo giallo a Riganò. Domenica, contro l'Imolese, oltre al Capitano non ci sarà neppure lui.

L'Atletico di Albertini affossa il Barcellona



L'esultanza di Demetrio Albertini e dei suoi compagni di squadra dell'Atletico Madrid che sabato scorso ha avuto ragione di un Barcellona sempre più in crisi e che attende i frutti del cambio di allenatore avvenuto sulla panchina catalana. Nel confronto contro i madrileni il Barcellona si presentava senza Van Gaal, appena licenziato, e subiva il gioco dell'Atletico tanto

da meritare un secco tre a zero. Ora il Barcellona si trova al quattordicesimo posto in classifica, mentre la nuova squadra dell'ex milanista Albertini viaggia a ridosso della zona Uefa. Albertini, da parte sua, ha avuto il merito di segnare il gol del pareggio all'ultimo minuto nel derby contro i cugini del Real, guadagnandosi ulteriormente l'affetto dei tifosi.

Al via la stagione del ciclismo Kirsipuu vince a Donoratico il Gran Premio degli Etruschi

DONORATICO (LI) Si apre sotto il segno di Jan Kirsipuu la stagione italiana di ciclismo. Il corridore estone della AG2R Prevoyance ha vinto ieri il Gran Premio degli Etruschi, giunto all'ottava edizione e per la prima volta gratificato dall'inserimento nel calendario dell'Unione ciclistica internazionale (Uci). Kirsipuu, 33 anni suonati, è abituato a raggiungere il successo nelle prime corse della stagione, ma non c'era mai riuscito così presto.

Sulle strade della Toscana, la gara è stata animata da una fuga al sessantesimo chilometro sulla salita di Montescudaio, guidata dal giovane Passuello della Quick Step-Davitamon, accompagnato nel suo tentativo da una decina di corridori. Il vantaggio del drappello ha raggiunto un vantaggio massimo di 3 minuti al 121° chilometro di corsa, quando all'arrivo di Donoratico ne mancavano ancora 71.

Il gruppo è quindi riuscito progressivamente a recuperare, secondo dopo secondo. E nel finale, immancabilmente, ha raggiunto i fuggitivi.

A questo punto sono scattati in quattro, tra cui Francesco Casagrande e Paolo Bettini. Un breve tentativo di allungo, perché da dietro non lasciavano spazio. Così, poco prima del traguardo, il gruppo si è ricompattato.

Allo sprint Kirsipuu ha avuto ragione dell'americano della Sidermec-Saunier Fred Rodriguez e dell'austriaco della Fakta, Riebenbauer. Quarto Bettini (anche lui Quick Step-Davitamon), premiato in settimana con gli azzurri dei Mondiali di Zolder dal presidente Ciampi e all'esordio stagionale, è soddisfatto della sua prova.

«Ho visto che a mano che il ritmo aumentava, le mie sensazioni miglioravano - ha detto "il grillo" - Le gambe cominciano a girare, ma siamo solo all'inizio. Peccato comunque per la volata; ai 500 metri per colpa di una sbandata ho perso Luca Paolini al quale stava tirando la volata».

Sport & Libri

Viaggi dell'anima e intorno al mondo

Roberto Carnero

Avventure al Polo
Emilio Salgari
Oscar Mondadori
3 voll., euro 16,00

Viaggi ai Poli in nave, in bicicletta, in sottomarino e in automobile. Questi i fantasiosi scenari e le incredibili avventure narrate da Emilio Salgari (1862-1911), di cui Mondadori manda nuovamente in libreria tre romanzi dimenticati. Si tratta di un'opportuna riscoperta di questo autore che amava immaginare situazioni avveniristiche per i tempi in cui scriveva. È il gusto di trame mozartiane, complicate da imprevisti e colpi di scena, con un'abilità affabulatoria che non ha pari in nessun altro autore della nostra letteratura.

Sono raccolti in un cofanetto - per la cura di Vittorio Sarti, con introduzione di Silvino Gonzato e le illustrazioni delle edizioni originali, rispettivamente di Giuseppe Garibaldi, Bruno, Giuseppe Gamba e Gennaro D'Amato - tre romanzi da tempo introvabili: Al Polo Australe in velocipede (1895); Al Polo Nord (1898);

Una sfida al Polo (1909). Il primo testo parte da una scommessa tra un inglese e un americano sul modo più idoneo di raggiungere il Polo Sud. L'inglese, nel rispetto della tradizione, tenterà l'impresa per mare con una nave. L'americano sceglierà invece un mezzo innovativo: un particolare tipo di velocipede alimentato a petrolio, scelta che determinerà la vittoria. Ma la fantasia salgariana non galoppava a briglia sciolta. Proprio l'anno in cui scrisse il libro il veronese Raffaele Gatti aveva percorso in bicicletta ben 8000 chilometri, dall'Italia al circolo polare artico. E lo stesso anno veniva annunciata la prima applicazione di un motore a

una bicicletta, su iniziativa di un ingegnere bavarese.

Del tutto letterari, invece, i riferimenti del secondo romanzo, perché nel 1898 l'unico sommergibile ad essersi inabissato con successo tra i fondali marini era ancora il Nautilus, in Ventimila leghe sotto i mari di Jules Verne. Ed è un fantascientifico sottomarino, il Taimyr, comandato da un misterioso capitano di nome Nikirka, il protagonista di uno straordinario viaggio subacqueo alla conquista del Polo Nord.

La conquista di una ricca ereditiera americana, infine, è la posta in gioco che determina le vicende dell'ultimo testo. Due spasimanti, l'uno

statunitense e l'altro canadese, decidono di sfidarsi alla conquista del polo Nord in automobile. Anche qui le avventure si sprecano, tra iceberg e orsi bianchi, a bordo di auto che sembrano indistruttibili. E anche qui il piacere della lettura è dato, oltre che dal movimento della trama, dalle dettagliate descrizioni ambientali, della fauna e della flora, degli usi e costumi delle popolazioni locali. Il tutto presentato come note fresche, basate sulle esperienze di viaggio dell'autore.

Perché Salgari e i suoi editori avevano tutto l'interesse ad alimentare il mito dell'esploratore, del viaggiatore spericolato. Ma lui, respinto in

gioventù per scarso profitto all'Istituto nautico a cui si era iscritto ottenere il brevetto di capitano di lungo corso, in realtà non si era mai mosso dal nord Italia. Le sue informazioni erano tutte di seconda mano, raccolte sui libri e sui periodici di viaggio, di cui era assiduo lettore. Eppure a leggere i suoi libri non si direbbe, tanta è l'immediatezza delle pagine. Sono i miracoli della letteratura.

La tenda rossa
Umberto Nobile
Oscar Mondadori
pagine 426, euro 8,80

Tutto vero è invece il contenuto delle "Memorie di neve e di fuoco" di

Umberto Nobile, geniale costruttore e pilota di dirigibili, che in questo libro, pubblicato per la prima volta nel 1969 e ora riproposto in edizione tascabile, racconta la propria vita. Dall'infanzia in Irpinia alle sfide della giovinezza, alla brillante carriera che lo porterà a alla direzione dello Stabilimento militare di costruzioni aeronautiche, fino alle due celebri spedizioni polari, del 1926 e del 1928, a bordo delle aeronavi "Norveg" e "Italia", simili a mostri giganteschi, narrate come in presa diretta dalla voce del protagonista, con le fatiche, i rischi, le emozioni, le gioie e le sconfitte.

Il fallimento dell'ultima spedizione

ne, quella con il dirigibile "Italia", gli costerà l'accusa di aver sbagliato una manovra e di aver così condotto l'equipaggio alla catastrofe. In verità a sbagliare era stato il meteorologo Malmgren, il quale non aveva affatto previsto la bufera infernale che durò ben trenta ore, portando l'aeronave a un terribile schianto al suolo. Per l'ostilità di Italo Balbo, quadrumviro della marcia su Roma e comandante delle due trasvolate atlantiche, invidioso dei successi di Nobile, quest'ultimo verrà poi accusato di codardia, per il fatto di aver abbandonato per primo il luogo del disastro, in realtà per essere in grado di coordinare meglio i soccorsi. Al ritorno in Italia Mussolini, che prima lo aveva osannato come eroe nazionale, gli chiede di ritirarsi. Nobile, che peraltro non aveva mai nutrito simpatia per il regime fascista, non vuole "lasciare andare", e in questo modo si mette contro tutto il potere dittatoriale. Abbandonerà l'Italia, e solo nel dopoguerra potrà ottenere il meritato riscatto.

musica

RADIO3. A «STORYVILLE» LA VERA STORIA DI SPRINGSTEEN
Il programma di Radio 3 Rai *Storyville*, in onda dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 16.30, dal 3 a 7 febbraio svelerà tutti i segreti di Bruce Springsteen. L'appuntamento è infatti con l'americanista e docente universitario Sandro Portelli, che racconta la vita di uno dei più grandi miti del rock statunitense. Nativo del New Jersey povero e desolato, tra fabbriche d'acciaio e rock di cantina, la personalità di Springsteen emerge da una narrazione spontanea, quasi letta lì per lì come un aneddoto, un insieme di piccole storie prese in gran parte dalle due importanti biografie scritte dal critico Dave Marsh.

a teatro

DA ARAFAT A ZAPPA, TUTTI INSIEME CON PIPPO DELBONO CONTRO LA «GENTE DI PLASTICA»

Maria Grazia Gregori

Si aggira per l'Italia uno spettacolo allo stesso tempo esemplare e inquietante. Gente di plastica, nato dall'intelligenza iconoclasta e dal viscerale amore per il teatro di Pippo Delbono, teatrante fuori di chiave che ama le sfide estreme che lo hanno condotto, per esempio, nel corso delle vacanze natalizie, a un viaggio in Palestina, dove è stato anche ricevuto da Arafat, con un lavoro come Guerra: malgrado il titolo una vera e propria «missione di pace». Ormai da anni, del resto, Delbono agisce su quella sottile linea rossa che separa, talvolta impercettibilmente, la violenza dalla comprensione e dalla solidarietà, il disagio dallo star bene, la follia dalla saggezza costruendo degli spettacoli d'urto, all'insegna del mescolamento dei linguaggi, che non accettano le mezze misure meno che meno da

parte del pubblico che o li ama o li detesta, ma che non è mai indifferente. Una vera e propria dichiarazione di poetica, la sua, che tende a toglierci la sedia di sotto il sedere, che ci chiede un impegno, che è teatro politico nel senso più contemporaneo dunque più schierato del termine. Gente di plastica, che fin nel titolo è un omaggio al grandissimo Frank Zappa amore di una vita di Pippo Delbono, è uno straordinario esempio di questo modo di pensare teatro, di vivere di teatro, di essere nel teatro. Un teatro che parte dalla vita e che l'analizza da un punto di vista grottesco, di crudele fiaba nera, dilatando all'inverosimile la radicale impossibilità di un'appartenenza. Un musical disperato e travestito, che noi attraversiamo guidati dalla mitica voce di Elvis the pelvis che canta

Love letters, da quella, spinta sui decibel all'ennesima potenza, di Zappa, dalla disco di Tina Turner fino all'autarchica Vivere e alla celeberrima Starless, senza stelle, dei King Crimson, per arrivare alla terribile confessione di Sarah Kane, suicidatasi a ventotto anni nell'ospedale dove era ricoverata, così come ce la filtra quella sconvolgente ricerca di aiuto e di rifiuto di se stessa che è *Psicosis*. Se ormai tutti siamo figli di una società dello spettacolo e se, per certi aspetti, il mondo, più che un palcoscenico, appare come una gigantesca discoteca alla faccia dei sogni di cui saremmo fatti (lo diceva il grande William Shakespeare nella Tempesta citato dall'autore - regista - interprete), Delbono riserva per sé senz'altro il ruolo di una scalagnato deejay radiofoni-

co, una specie di padreterno di provincia o di lupo solitario che guida il gioco attraverso quadretti familiari di fintamente felice vita anni Sessanta, sfilate arrapanti alla presenza di una Donatella Versace più vera del vero (il bravissimo Pepe Robledo, che ricopre altri ruoli in travesti), scene coinvolgenti con attori-danzatori che non dicono una parola perché l'unica, vera, debordante colonna sonora è lui, Delbono, con microfono e megafono. Sotto gli occhi disincantati di Bobò, che fuma da par suo una sigaretta, eccoli qui gli imitatori del tutto inadeguati di una vita patinata e senza cuore, senza sentimenti, di plastica appunto, così come la intendono i povericristi. Un gruppo magnifico, uno spettacolo-manifesto disperato e, allo stesso tempo, carico di ironia e di pietà.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

FILM DI FRONTIERA

Al cinema con i curdi

Edoardo Semmola

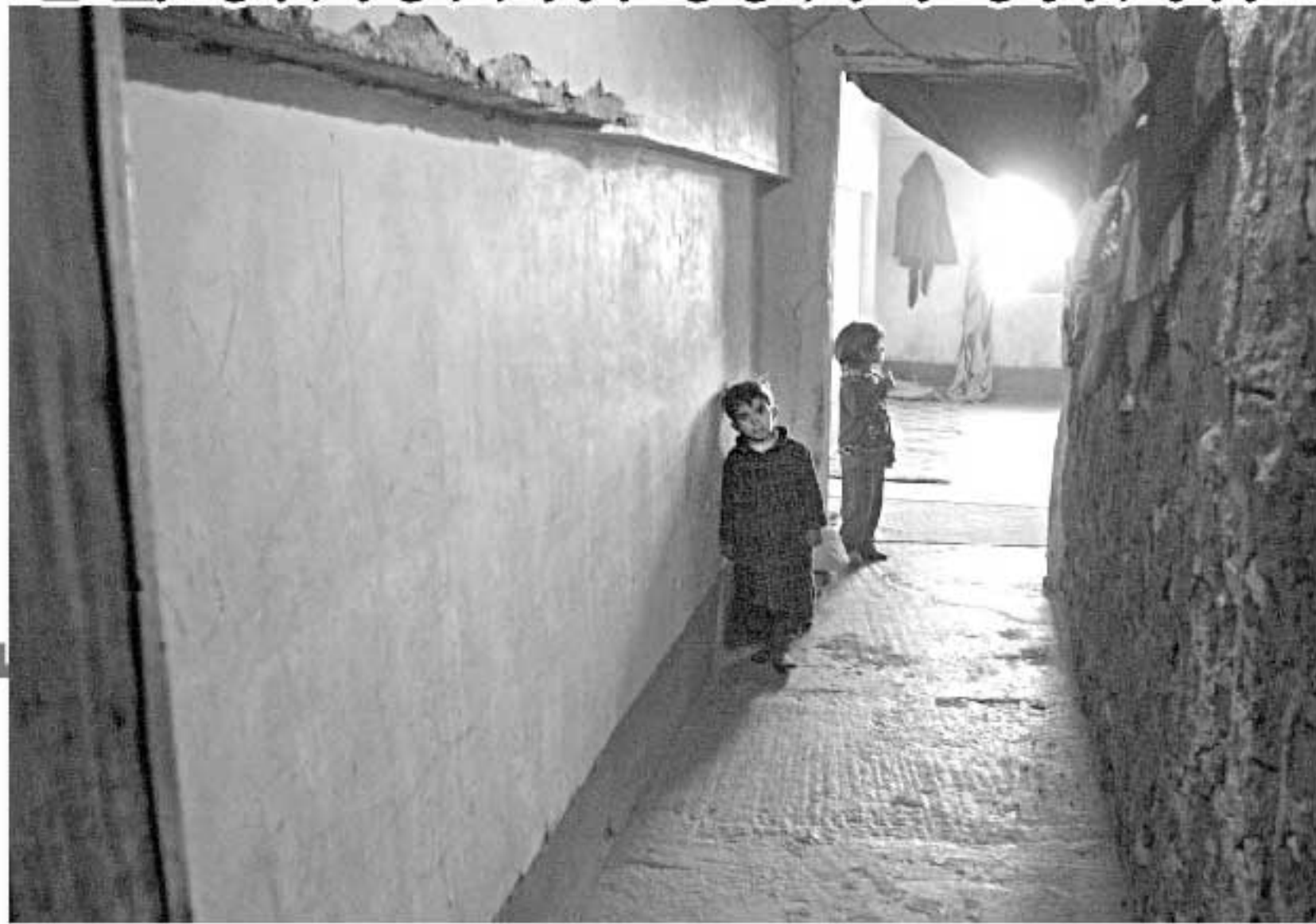
L'Europa ha buttato l'occhio al di là dello stretto del Bosforo e si è accorta che esiste un cinema curdo. La Turchia non riconosce i curdi come popolo, né tantomeno come Stato. Anche solo la dichiarazione di appartenenza alla loro identità culturale suona come un affronto all'unità del popolo turco. E in certe forme viene considerata addirittura reato. Con *The Photograph* - film diretto da Kazim Oz - la cinematografia di questo popolo isolato e diviso fra il territorio turco, quello iracheno e quello siriano ha finalmente valicato i confini della propria clandestinità per approdare sotto i riflettori del festival di Rotterdam. Poi si è spostato anche qui da noi a Milano e Trieste. Ma se si sono aperte le porte del mondo occidentale, quelle interne alla penisola anatolica continuano a rimanere serrate. Con qualche recente scricchiolio.

In effetti s'è un po' allentata la morsa. Fino a poco tempo fa la polizia sostava davanti alla porta del Centro culturale della Mesopotamia (l'unica realtà in Turchia che per tutti gli anni '90 ha portato avanti un'attività di promozione della cultura popolare del popolo curdo) e ogni settimana - con una cadenza da orologio svizzero - faceva irruzione nella struttura per trascinare in camera di sicurezza tutti quelli che vi lavoravano sottoponendoli ad interrogatorio. Erano i tempi dell'oppressione più dura da parte della polizia politica, la Jandarma, ai danni dei curdi e dei militanti del partito comunista, ovviamente clandestino. Oggi regna un'apparente calma.

L'oppressione continua a farsi sentire sotto altre forme: quella della censura, soprattutto. Per quanto riguarda il mondo dello spettacolo e della cultura, l'occhio vigile dell'Europa ha spalancato le finestre per un deciso ricambio dell'aria stantia e secca che governava la sua produzione. E l'Mkm, ovvero il Centro culturale della Mesopotamia, dal 1995 ha cominciato a lavorare più serenamente.

Gli attivisti dell'Mkm hanno cominciato a scrivere la sceneggiatura di *The Photograph* più di sette anni fa, in piena fase repressiva.

Il caso della pellicola «*The Photograph*» di Kazim Oz: oltre sette anni per la realizzazione e la troupe ha lavorato gratis



Bambini in un interno curdo

Sono riusciti a girarlo a partire dal giugno 2000: senza denaro, senza aiuti da parte dello Stato, e naturalmente sotto lo stretto controllo del Governo. Il progetto è stato finanziato raccogliendo soldi fra la gente: studenti, commercianti, uomini d'affari, ingegneri, in tantissimi hanno fatto sacrifici per donare un contributo alla realizzazione di questa pellicola. Lo staff tecnico e artistico ha lavorato gratis. E un'agenzia di viaggi ha messo a disposizione gratuitamente i propri pullman per gli spostamenti della troupe. Ma per poter essere distribuito, il film ha dovuto attendere i contributi in post produzione del festival internazionale di cinema di Rotterdam. «Da quel momento la Turchia ha capito

Come un piccolo popolo riesce a fare (pochi) film nonostante la censura, contro la repressione, con l'aiuto di gente comune Benvenuti, cineasti curdi

che cosa siamo in grado di fare - spiega un attivista del Mkm - e si è resa conto dell'efficacia del nostro lavoro anche se siamo stati messi fuori dai circuiti convenzionali. Infatti abbiamo dovuto portarlo in giro noi in prima persona, creando per l'occasione una rete di distribuzione alternativa e indipendente». Il primo passo è stato far viaggiare la pellicola all'interno del paese d'origine: Istanbul, Ankara, Izmir, Mersin, Diyarbakir, Van, Adiyaman, Elazig e tanti altri tra i centri urbani di maggior rilievo hanno potuto vedere il film nelle sale. «Alla fine siamo riusciti a raggiungere 25mila spettatori». Questa rinascita è stata possibile grazie alla natura «innocente» di *The Photograph*.

un film dalle forti pretese estetico-espressive ma assolutamente innocuo sul piano politico. La stessa cosa non si può dire per altri lavori come il cortometraggio *AX* (sempre di Kazim Oz) o il lungo *Grande uomo, piccolo amore*. Quest'ultimo, censurato prima ancora di essere finito di montare, racconta la tragica vita di una bambina curda, ed è costato alla regista Handan Ipekci un processo politico che tuttora non si è concluso.

Ma il Centro culturale della Mesopotamia è riuscito così a risorgere da una situazione che negli ultimi anni si stava aggravando sempre più. Aperto nel 1991 da un gruppo di intellettuali curdi e turchi, è passato attraverso le forche caudine dell'oppressione poliziesca. Episodi di tortura, di lunga carcerazione senza motivi reali e di forte opposizione di tutto il mondo culturale circostante lo avevano emarginato.

E ci erano quasi riusciti quando, il 31 luglio del '94, la polizia ha chiuso la sala adibita agli spettacoli. Sfoderando un inaspettato senso dell'ironia, le autorità turche hanno dichiarato che adesso i curdi potevano liberamente esercitare la loro attività culturale. Ma era proibita loro qualsiasi forma di contatto con il pubblico.

Il fondo del baratro è stato toccato con l'arresto di Ocalan. Un crollo psicologico dei membri del Mkm gli ha impedito di lavorare per quattro anni, con l'eccezione dell'attività cinematografica impegnata con *The Photograph*. Molti attivisti hanno rinunciato a frequentare il Centro abbandonando spettacoli teatrali e musicali ancora in ponte.

Da tre settimane però tutta la struttura ha ripreso vita e una lunga riunione di quattro giorni ha visto nascere un nuovo progetto di largo respiro. Hanno da poco finito di realizzare *Momi*, una pellicola scritta e recitata in un raro dialetto del Mar Nero, e alcuni documentari sul problema della migrazione e delle deportazioni forzate.

Il lungometraggio «*Grande uomo, piccolo amore*» era stato censurato prima della fine del montaggio. È in corso un processo

Parla il regista, protagonista al recente Forum sociale mondiale insieme a Fernando Solanas davanti ad una platea di quindicimila persone: «Stiamo preparando una grande manifestazione»

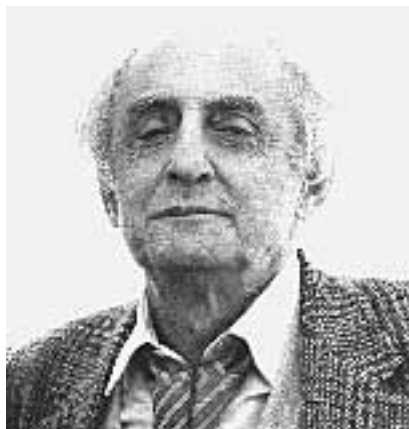
Citto Maselli, da Porto Alegre a Roma: liberiamo i film

Gabriella Gallozzi

ROMA Da Porto Alegre a Roma, con un impegno: una grande manifestazione per salvare il cinema dagli attacchi delle destre e dalla minaccia del pensiero unico. Per rilanciarlo come «luogo strategico della politica» e quindi come strumento per mantenere «viva la cultura critica» fortemente assopita di questi tempi. A pochi giorni dalla chiusura del Social forum in Brasile, Citto Maselli ritorna sui temi affrontati a Porto Alegre davanti ad una platea di quindicimila persone intervenute all'incontro, «Cinema e politica», tenuto assieme al regista argentino Fernando Solanas. Un momento di confronto per fare il punto sul futuro dell'universo

cinematografico nel mondo globalizzato, e per ribadire, una volta di ritorno in Italia, la necessità di riaccendere l'attenzione sui rischi che sta correndo il nostro cinema nell'era Berlusconi. «Per questo - dice Citto Maselli - l'Anac, l'Associazione degli autori, sta preparando una grande manifestazione in cui coinvolgere tutte le categorie e le associazioni del cinema per ribadire che la battaglia in difesa dell'autonomia della nostra cinematografia non è una battaglia corporativa ma un nodo politico e strategico fondamentale per la democrazia del paese».

In Italia, dunque, come nel resto del mondo, dove l'industria hollywoodiana domina l'80% del mercato. «Non è un caso - prosegue Maselli - che nei paesi dove vince la destra il cinema diventi il primo bersa-



Il regista Citto Maselli

glio. Questo perché da quando è nato si è proposto come una grande, strana, fortissima anomalia. Per i suoi alti costi di produzione e distribuzione, infatti, richiede strutture di livello industriale, ma per la complessità della domanda e per i caratteri differenziati e irripetibili di ciascuno dei prodotti che realizza, il cinema non è industria ma artigianato. Perfettamente simile al sistema di botteghe che durante il Rinascimento producevano opere per definizione uniche e diverse». Un'industria di prototipi, dunque. Con un suo peso politico specifico: «Sia in senso positivo - sottolinea Maselli - come luogo di produzione e circolazione delle idee e delle mille culture dell'umanità; sia in senso negativo, come strumento di affermazione di un pensiero unico dominante».

Quello Usa, appunto. «La grande industria cinematografica americana - sottolinea - vince su tutte le altre cinematografie con la forza immensa di immensi investimenti finanziari, imponendo ovunque leggi che favoriscano economicamente e politicamente l'ingresso e l'affermazione dei suoi film». E questo in «una realtà planetaria dove sta imponendosi non solo una filosofia ma una pratica di sopraffazione e di spregiudicata conquista dei mercati in cui i Gatt e il Wto stanno lavorando per la privatizzazione globale dell'istruzione, della comunicazione, dell'acqua e della sanità al fine di eliminare tutti i diritti. Per questo il cinema - industria di prototipi - ha la capacità di risvegliare e opporsi a questa cultura del narcotico e per questo è minacciato».

In Italia, in particolare, continua Maselli «il governo di destra, dopo essersi impadronito di tutto il sistema dell'informazione, sta lavorando alla distruzione del nostro cinema». E la strategia è quella che tante volte abbiamo denunciato. Occupazione del cinema pubblico, blocco della Rai, «le commissioni che si riuniscono pochissimo - dice ancora Maselli - assenza di una legge. E soprattutto assenza di una vera legge antitrust in grado di fermare il monopolio assoluto di Medusa che ha in mano tutto: dalle tv, alla produzione, alla distribuzione. E necessaria perciò - conclude Maselli - una nuova mobilitazione in difesa di un cinema che impedisca la costruzione di una società disumana, per affermare che un altro mondo è possibile».

il sondaggio

TG, I CORRISPONDENTI «PIÙ SERI» DEI CONDUTTORI
Corrispondenti e inviati conquistano il cuore degli spettatori che li preferiscono loro ai conduttori dei Tg. Così l'indice di stima di Lilli Gruber (70) è inferiore a quello di Toni Capuozzo (90) e Maria Luisa Busi (68) viene superata da Giovanni Floris (85). La svolta: dopo l'11 settembre. Lo dice una ricerca realizzata in dicembre e gennaio su oltre 2000 teleutenti tra i 18 e i 55 anni dall'Istituto di psicologia transdisciplinare di Roma. Gli inviati appaiono «corretti, preparati, misurati». Dei conduttori si critica l'eccessivo divismo (33%), lo schieramento politico (25%), la pubblicità occulta (20%), la dipendenza dai partiti (12%), il presenzialismo (10%).

buone notizie

A RACALMUTO RIAPRE IL TEATRO DI SCIASCIA. DIRETTORE ARTISTICO: ANDREA CAMILLERI

Salvo Fallica

La riapertura di un teatro è una conquista di civiltà, ed ha anche qualcosa di poetico e di magico. Rappresentazioni, storie e culture rivivono sulla scena, ma anche nella memoria di chi ha vissuto da spettatore la dimensione del teatro. A Racalmuto, cittadina in provincia di Agrigento, famosa per aver dato i natali a Leonardo Sciascia, una giunta di centrosinistra, guidata da Gigi Restivo, riapre dopo più di vent'anni il teatro locale. Sciascia sarebbe felice, si è battuto con la forza morale e culturale della sua scrittura per far tornare alla vita il teatro Regina Margherita. Una battaglia civile che ha trovato molti seguaci: giornalisti, intellettuali, giovani politici. Qualcuno li ha definiti «Sciascia boys». Uno di loro adesso, guida la città di Racalmuto, dopo aver vinto le elezioni amministrative della scorsa primavera. Si tratta di Gigi Restivo, trentacinquenne, allievo intellettuale

di Sciascia, avvocato e pubblicista, che giovanissimo iniziò a collaborare con il periodico «Malgrado tutto», che già dal titolo, mostra la sua ispirazione sciasciana. Il teatro che adesso rivivrà, sarà inaugurato fra il 12 ed il 14 febbraio di questo inizio d'anno. Per la riapertura del teatro e del cinema della sua infanzia, Sciascia scrisse anche un saggio molto bello, «C'era una volta il cinema», in Fatti diversi di storia letteraria e civile, edito da Sellerio. Al Regina Margherita, che fu teatro dal 1880 al 1925, e teatro e cinema dal '25 in poi, Sciascia fece una regia nel '44 con i giovani di Racalmuto, mettendo in scena i Nostri sogni di Ugo Betti. Una rappresentazione per raccogliere soldi per i militari ancora in guerra. A metà degli anni '60 il teatro fu dichiarato inagibile e venne chiuso. «Ma rimase nel cuore di Leonardo - - racconta Restivo - che nel 1978 iniziando una rubrica

per L'Espresso, sul teatro, scrisse una bellissima nota sul «Sipario che rovina», riferendosi al Regina Margherita. «Sciascia prima di iniziare a scrivere per il settimanale tornò a Racalmuto, e volle rivedere il teatro della sua città, al quale tanti ricordi della sua infanzia, della sua giovinezza lo legavano. Lo fece per ritrovare linfa, e tante emozioni, struggenti ricordi lo attraversarono. Anche se quei luoghi, che per lui erano stati meravigliosi, si trovavano in stato di abbandono e disfacimento». Una immagine suggestiva, che per analogia rinvia a Nuovo Cinema Paradiso, il capolavoro di un siciliano, Giuseppe Tornatore. Restivo aggiunge: «Nel 1982, proprio per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, il teatro, che si trova nel centro storico di Racalmuto, nello stesso complesso del Municipio, venne momentaneamente riaperto per la presentazione di un libro di storia

locale. Da lì parti l'idea, di avviare una battaglia civile e culturale, per la sua riapertura definitiva». Che adesso si avvicina. Ed ha un direttore artistico d'eccezione: Andrea Camilleri. L'inventore del commissario Montalbano, autore di raffinati ed ironici romanzi storici, anche lui, come Pirandello e Sciascia, è nato nella provincia agrigentina. Non nascondendo il suo entusiasmo Restivo racconta: «Fu alla fine del 2001 che il mio predecessore, il sindaco Salvatore Petrotto, anch'egli di centrosinistra, chiese ad Camilleri di assumere la direzione artistica». Adesso la magia della riapertura si avvicina, in questo lembo di terra dell'estremo Sud, che Restivo con l'aiuto di tanti giovani di ispirazione sciasciana e camilleriana sta rilanciando, cogliendo il dinamismo sociale e culturale, di una Sicilia positiva, spesso ed a torto, trascurata e dimenticata.

Il sogno di Marano: fare l'anti-Rai3

Rai2, nuovi programmi per scongiurare il declino, da Limiti a Veneziani. L'informazione: tutta di destra

Silvia Garambois

ROMA Antonio Marano ha finito di dare le ultime pennellate alla «sua» Raidue. Alla ricerca dell'identità perduta di una rete condannata a divinis ad essere seconda (ma che per ascolti ha perso molte altre posizioni), ha mescolato colori e ingredienti: per il target giovane ci sono i telefilm del martedì, per quello anagraficamente passatello gli amarcord di Paolo Limiti; per chi è stufo dell'informazione «di sinistra», l'appuntamento con l'informazione di destra (a *Excalibur* di Antonio Socci si aggiunge la striscia notturna di Pierluigi Battista e i fine settimana con Marcello Veneziani); c'è la satira con Dario Vergassola e la «piccola» di casa Guzzanti, Caterina, ma anche l'appuntamento con il non-sense televisivo di Gianni Ippoliti. Solo l'attesa, attesissima, Alda D'Eusanio in prima serata, con le sue t-shirt con la scritta «Dalla (non è un cantante, è un consiglio)» contestate in diretta dal cardinale Tonini («Ma signora, deve proprio indossare quelle magliette?», tarda ad arrivare in onda: il suo nuovo programma, promozione sul campo della trash-tv che piace ai pubblicitari, è previsto per la primavera inoltrata.

Detto con linguaggio tecnico, tutto questo è un tentativo di «riposizionare la rete», stretta tra l'ammiraglia Raiuno e la «sperimentale» Raitre. Ci sono stati direttori che hanno puntato sull'informazione e le rubriche; altri l'hanno voluta «rosa», per un pubblico femminile.

E Marano? Ha scelto di non scegliere. In crisi d'ascolti, punta insieme sul rosso e sul nero (intesi come i colori della roulette). Solo sull'informazione - da quella «soft» del pomeriggio *L'Italia sul due* alle strisce serali - ha impostato una linea editoriale precisa: una «tv del Polo», una anti-Raitre. Ma se già dai prossimi giorni vedremo i nuovi telefilm e i varietà, l'informazione, invece, decolla solo a marzo. Marcello Veneziani debutterà allora con *Obù*, simbolo di un punto d'osservazione, finestrella da cui vedere il mondo. L'appuntamento è per il week-end nell'ora dei quiz (sabato e domenica alle 19.45): Veneziani se la dovrà vedere con Amadeus, Gerry Scotti e persino con le telefonate di Mara Venier, con il suo quarto d'ora dedicato all'approfondimento, per il quale il giornalista ha anticipato soltanto che si occuperà di cultura e che si saranno «argomenti di coente inattualità». Filmati, ospiti, opinioni: gli ingredienti dell'appuntamento con l'informazione sono sempre gli stessi. «La differenza - ha dichiarato Veneziani - la faranno le scelte».

Batti e ribatti, la striscia in notturna di Pierluigi Battista, editorialista della *Stampa* e

di *Panorama*, va invece in onda dal lunedì a venerdì: un quarto d'ora da mezzanotte in poi. In questo caso la formula, ancora da mettere a punto, sarà comunque maggiormente legata all'attualità. Sul nastro di partenza invece, martedì 4 febbraio, *Tutti i sogni del mondo*, miniserie con cinque ragazze protagoniste, le cui storie si incrociano tra i corridoi dell'università (nel cast, oltre a Serena Autieri, Alessia Mancini, Eleonora Di Miele, Bianca Guaccero e Melissa Maccari, ci sono anche Nino Castelnuovo e Romina Power); la stessa sera parte il nuovo programma di Gianni Ippoliti, *Il Paese delle Meraviglie* (in seconda serata), appuntamento «interattivo» dalle piazze d'Italia. Con Ippoliti ci sono due giovanette (Sabrina Nobile e Vanessa Viola): oltre quarant'anni fa andava in onda *Campanile sera*, adesso Ippoliti, accompagnato da due «veline», riparte dal paese di Antonio Ricci -

il «papà» di *Striscia la notizia* -. Alassio, Mercoledì 5 debutta invece il *Paolo Limiti show*: poco da aggiungere, il titolo è un programma. E il vezzo di intitolarsi una trasmissione - in concorrenza con Maurizio Costanzo - non è certo modesto. Giovedì 7 nuovo cambiamento di rotta e di pubblico, con la prima puntata di *Bulldozer*, il programma satirico clou della rete: all'inizio doveva essere *Devolution*, incontro tra la satira e la politica, scontro tra comici del nord e del sud. Accantonato il progetto, Giorgio Gori (ex potentissimo direttore Mediaset) ha confezionato per Marano uno show guidato dalla coppia Vergassola-Federica Panicucci, con Rocco Barbaro, Caterina Guzzanti, Enrique Balbontin (ex dei *Cavalieri marci*) e Fabrizio Casalino.

E la vera concorrenza della stagione, a colpi di spot, si giocherà proprio sul terreno della satira.

tv crudele

«L'uomo gatto»: ospite su misura per il massacro in prima serata

Silvia Boschero

Signora Longari, quanto tempo è passato! Tu che inauguravi la storia dei concorrenti che diventano personaggi, mattatori dei quiz televisivi più amati dagli italiani grazie ad una provvidenziale «scivolata» in diretta. Oggi qualcuno ti rimpiangerà forse, dopo aver assistito all'evoluzione perversa del prototipo che tu stessa incarnavi. Erano tempi di grandi campioni, italiani come te, che entravano nelle famiglie di tutti attraverso il tubo catodico, gente normale di un'Italia quasi normale abbagliata dal solito sogno del denaro facile. Negli anni abbiamo assistito ad una progressiva «personalizzazione» del personaggio-concorrente del quiz, fino ad arrivare ai format robotici del: «L'accendiamo?», dove la fabbrica dei concorrenti va così veloce che nessuno si ricorda le loro facce dopo soli trenta secondi. Negli ultimi tempi invece, ecco una virata improvvisa, e l'idea di passare al quiz che sostanzialmente prende in giro gli spettatori al quiz che si accanisce a prendere in giro il concorrente, esaltandone le caratteristiche borderline. L'ultimo eroe di questa saga sadica si chiama «Uomo gatto», campionesimo di Sarabanda, il programma della prima serata di Italia Uno sulla labilissima riga de Il Canzoniere, e condotto da Enrico Papi. L'Uomo Gatto,

come continuità con la signora Longari, ha solo la tematica del «volatile», nel senso che con i suoi occhi tondi assomiglia in tutto per tutto ad un uccello. Per un cinico del cambia-canali che si imbatte nelle sue gesta serali, i déjà vu sarebbero sostanzialmente due: Sbatti il mostro in prima pagina e Freaks di Todd Browning. L'uomo gatto si chiama Gabriele Sbatella, ha 32 anni, è figlio di immigrati in Germania, dice di essere un animatore turistico ma non sa far niente, dice di sapere sei lingue ma non le sa. Nello studio, dal conduttore Papi ai cameramen armati di microfono fino all'uscire, tutti lo massacrano di battute tremende, soprattutto sulla sua presunta omosessualità e lui, di tutta risposta, sfodera la sciarpa del Bayern di Monaco dicendo di essere un ultrà (dunque un macho), mentre la telecamera inquadra i suoi portafortuna: un pokemon e un peluche a forma di gatto. La specialità dell'Uomo Gatto è quella di indovinare il maggior numero di canzoni in sessanta secondi mentre quella di Papi e del team di autori è di sperimentare su di lui una crudeltà pari solo a quella inflitta alle matricole durante la naja. L'Uomo Gatto è costretto a qualsiasi tortura: travestirsi da cappuccetto rosso, da ballerina con il tutù, impegnarsi in giochi impossibili per cadere nel ridicolo tra borbottii e improvvise risate zioholidi. «L'Uomo Gatto qui è tutelato - tiene a dirci Papi - casomai il problema sarà quando uscirà



Antonio Marano, il direttore della seconda rete Rai

di qui e qualche malintenzionato potrà trasformarlo in un fenomeno da baraccone». Già, perché la fabbrica che ingigantisce i freak di Sarabanda lavora a pieno ritmo: già è pronto un nuovo personaggio borderline, mentre in passato sono stati creati a tavolino concorrenti come l'Uomo mascherato (diceva di voler nascondere la propria identità perché l'ex fidanzato della sua ragazza lo voleva uccidere), la (brava) Valentina la non vedente, Allegria (l'uomo gatto tocca lo zero per cento, gli ascolti morbosi aumentano in maniera inversamente proporzionale. Alla faccia della signora Longari.

qualche archetipo (l'Uomo Gatto è il martire, ma anche l'innocente), meglio se si fa parte di una categoria alienata, in modo da creare una sorta di parco del disadattamento sociale. Il telespettatore che non ha la cultura del trash e del politicamente scorretto, rischia di chiamare il telefono azzurro di fronte agli occhi tondi persi nel vuoto del concorrente insultato dallo studio intero. Ma va bene così, perché, mentre le preferenze del pubblico per l'Uomo Gatto toccano lo zero per cento, gli ascolti morbosi aumentano in maniera inversamente proporzionale. Alla faccia della signora Longari.

la lettera

L'Auditorium e il pensiero unico musicale

Luigi Pestalozza

Cara Unità, ho trovato troppo semplice l'entusiasmo senza problemi per l'Auditorium da 2800 posti che ha completato la romana Città della musica, inaugurato il 21 dicembre scorso. Che problemi, invece, ne pone. Non può esserci infatti soltanto il trionfo per l'acustica ovviamente perfetta; o per le tre novità acclamate senza chiedersi quale messaggio inviano. Ma cominciando dal primo trionfo, per la perfetta acustica, va intanto detto che trattandosi di un luogo di ascolto musicale, doveva essere tale. Salvo che l'acustica assaggiata in diretta o capita in televisione, è questo è problema di fondo, era l'acustica di sempre, del concerto storico di prima che cento anni di cambiamento musicale, dei rapporti musicali di ogni tipo - da quando nel 1903 Debussy già immaginava di andare oltre lo spazio della sala da concerto, fino al nostro tempo elettroacustico, e non solo, spazialmente/sonoramente poliforme - ponessero anche la questione di un'architettura adatta alla musica acusticamente cambiata, che anche oltre quella tradizionale che mette il pubblico di fronte o semplicemente attorno al palcoscenico come all'esecutore: salvo che i tre pezzi nuovi commissionati per l'occasione dalla Direzione dell'Auditorium a Fabio Vacchi, Fabio Nieder, Alberto Colla, evidentemente per l'Auditorium indicativi, non si sono certo

mossi «verso il futuro» come pure la stessa Unità ha creduto di scrivere; e però nemmeno guardavano indietro a quella musica che attraverso il XX secolo ha appunto cambiato anche le forme spaziali del suono musicale, delle sue architetture acustiche, del suo ascolto. I tre pezzi, infatti, in questo concordò, sono suonati all'Auditorium come si suonava nei concerti storici, di prima di Debussy, o come ancora e giustamente si suona la musica storica: con il particolare, però, che nel caso loro si trattava di musica di oggi, così che in fantasia (infine ideologico) aggiratosi con questi tre pezzi sull'Auditorium, è stato davvero quello della fine della storia nemmeno solo musicale, del pensiero unico anche musicale, di neoliberalistico segno.

Con tutto il carattere di progetto musicale per l'Auditorium che questa scelta di musica italiana di oggi, si porta dentro. A parte infatti lo sconcertante anonimato compositivo dei tre lavori - soltanto Nieder è emerso con un certo rigore non immemore fra l'altro che Nono c'è stato (laddove Colla è naufragato in un grossolano neotonalismo mentre Vacchi ha sprecato la sua sapienza di scrittura in un populistico folklorismo) - è il loro comune atteggiamento di regressione al progresso musicale, all'ordine musicale di prima che la musica cambiasse, semmai

con qualche distorsione linguistica per modernizzarsi ma appunto secondo il postmodernismo più regressivo che così populisticamente pensa di accattivarsi il pubblico, di portarlo alla musica di oggi, a imporre il problema: se proprio a partire da quelle distorsioni equivocanti, falsificanti viene intanto da pensare subito a quanta vera musica di oggi, italiana, di compositori delle ultime generazioni impegnati a procedere in avanti nel possibile musicale sempre non solo musicalmente alternativo, non si è scelta: così che la scelta della normalizzazione musicale, della musica che sta sia pure con qualche sfasatura nello stato dominante, musicale, presente, delle cose musicali, è stata proprio in relazione all'Auditorium come luogo della musica, quello che significativamente proprio anche per esso si sono detti Renzo Piano e Luciano Berio, suoi protagonisti, nel colloquio dato alle stampe nell'aprile scorso proprio per l'apertura delle sue due prime sale, in particolare quando Berio parlando anche per Piano programmaticamente formula una precisa teoria della musica: «Nel campo della musica classica - afferma infatti - c'è un ideale di ordinato equilibrio di forme. Nel momento della creazione tu puoi scartare leggermente come faceva Beethoven. Le sue «disobbedienze» rendevano il codice classico più vivo. In fondo, qualsiasi cosa facciamo, «disobbediamo» sempre, la creazio-

ne è fatta di tante piccole «disobbedienze» in una cornice di ordine sostanziale...». In altre parole - senza ipotecare il domani ma stando a un presente che comunque lo riguarda - non eludiamo il messaggio inviatici da quella messa al centro della serata inaugurale di una struttura che significa per l'intera vita musicale italiana, per la sua dinamica, e che dunque significativamente si colloca in quella della musica occidentale in generale, di tre brani che riportano indietro la musica a una inerte idea di ordine musicale, che è poi l'ordine della normalizzazione anche musicale mirata a non far pensare, a negare la ricerca, il suo bisogno a tranquillizzarsi musicalmente, insomma, nello stato di cose generale, non solo musicale, presente. Nel quale, del resto, la ricerca è espulsa e il pensiero negato. Insomma musica e architettura, all'Auditorium, anche come problema, non solo come trionfo.

PS. Poi ci sarà da ragionare, vigilare, sulla Città della musica o anzi di tutte le musiche, isolata in un quartiere di Roma. A fare da isola musicale felice. Ma quanti romani, in maggioranza lontani vi andranno, avranno voglia di mettersi in cammino per raggiungerla? Ai tempi del più grande sindaco di Roma, Petroselli, questo progetto di un luogo separato per tutta la musica, era stato respinto. A favore di più luoghi musicali distribuiti in tutta Roma.

altri fatti

- SANTA CECILIA: OGGI IL TRASLOCO ALL'AUDITORIUM
Oggi si trasloca. L'Accademia di Santa Cecilia si trasferisce definitivamente nell'Auditorium di Renzo Piano, nel cuore del Villaggio Olimpico. Il coro e l'orchestra sono da giorni nel Parco della musica, oggi sarà la volta delle maestranze, degli addetti al marketing e degli uffici. Poi toccherà ad una parte della Biblioteca (perché quella del Conservatorio non si muoverà dal centro). Addio al vecchio Auditorio Pio alla Conciliazione che ha alzato, per l'ultima volta, il sipario sull'orchestra diretta da Yuri Temirkanov il 25 gennaio con l'ultima Sinfonia di Haydn e il Requiem mozartiano (il 7 febbraio per gli appassionati in programma una serata da camera rinascimentale con Jordi Savall, viola da gamba e direttore). Sabato il primo concerto in programma, che prevede l'ottava di Mahler diretta da Myung-Whun Chung.

- «L'INFEDELE» DI GAD LERNER FA IL RECORD SU LA7
Uno share del 3.6% e 910.000 telespettatori: cifre piccole nella gara degli ascolti delle tv maggiori, ma un record, invece, per Gad Lerner e il suo *L'infedele* di sabato sera su La7. Stretto come sempre nella sfida del sabato sera in prime time tra Raiuno e Canale5, la puntata - dal tema «Si può processare il capo del governo?» con Giovanni Sartori, Maurizio Ferrara, Marco Travaglio, Peter Gomez e il sociologo Alessandro Pizzorno - ha raggiunto il massimo degli ascolti. *L'infedele* - fanno sapere da La7 - è in costante crescita di mezzo punto a puntata.

- NASCE FEDERCINEMA PER CHI È FUORI DALL'AGIS
Avanza nell'Agis la costituzione di Federcinema, che riunirà i vari comparti dell'industria cinematografica. Nell'ultima riunione del comitato di coordinamento, costituito dalle associazioni che già aderiscono al progetto Federcinema, e presieduto da Paolo Protti, vicepresidente vicario dell'Anec, Lionello Cerri è stato nominato coordinatore del tavolo di lavoro per la costituzione della nuova federazione. «Il tavolo - dice Paolo Protti al Giornale dello Spettacolo - procederà all'elaborazione dello statuto, ma soprattutto si dedicherà ad un lavoro «politico» d'intensificazione dei rapporti tra gli attuali soci e i possibili nuovi soggetti, anche esterni all'Agis, che possono entrare a far parte della Federcinema».

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 4 a venerdì 7 febbraio

- Valentino Parlato Usa: ma il prezzo sarà alto
- Lucio Magri Il fenomeno Colferati
- Luigi Ferrajoli L'Onu, la prima vittima
- Diipi Hiro Il petrolio, l'Iraq, l'America
- Immanuel Wallerstein Bush e il Nordest Asiatico
- Ken Coates, Guai anche per Blair
- Alexandre Bilous Sinistra francese in subbuglio
- Sinistra Spd Proposte alternative
- Mark Green Il virus americano: vince chi spende
- Paul Smith, Gary Morton Flessibilità all'inglese
- Giorgio Cremaschi Dividere per unire
- Emiliano Brancaccio Riformisti col vincolo
- Fulvio Perini Fiat: capitani di ventura
- Gianpasquale Santomassimo Il partito del lavoro
- Etienne Balibar Europa: una potenza disarmante

recensioni: Giuseppe Chiarante La cultura al mercato
Mario Tronti Oltre l'emancipazione

Rimbecchiamoci le idee.

la rivista del manifesto

* il manifesto + la rivista 2,86 euro; solo il manifesto 1,05 euro

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	Ma che colpa abbiamo noi 20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Giovani 20,15-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
Riposo	
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524/523366	
Riposo	
NOCE TO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
Riposo	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentinà, 11	
Non pervenuto	
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
Chiuso per lavori	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
Harry Potter e la camera dei segreti 21,00	

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
Gangs of New York 19,00-22,00 (E 4,13)	
IRIS 2000 MULTISALA C sso Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
Prova a prendermi 17,30-19,00-20,10-21,30-22,30 (E 4,13)	
Prova a prendermi 17,30-19,00-20,10-21,30-22,30 (E 4,13)	
Il cuore altrove 18,40-20,30-22,30 (E 4,13)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium 18,15-21,30 (E 6,71)	
- Sala Spazio 20,00-22,30 (E 6,71)	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
Il grande dittatore 21,30 (E 4,13)	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
Il Signore degli Anelli - Le due torri 16,00 (E 4,13)	
Ma che colpa abbiamo noi 20,15-22,30 (E 4,13)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,15-21,30 (E 4,13)	
Frida 18,00 (E 4,13)	
Tutta colpa dell'amore 20,30-22,30 (E 4,13)	
Prendimi l'anima 18,40-20,30-22,30 (E 4,13)	

PROVINCIA

FIorenze	
FIORINZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
L'amore infedele - Unfaithful 21,30 (E 6,20)	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pigrattaro, 6 Tel. 0544/39787	
L'appartamento spagnolo 20,15-22,30	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 20,15-22,30	
Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
Sala 3 Gangs of New York 21,30	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/08067	
Prendimi l'anima 20,30-22,30	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
L'uomo del treno 20,30-22,30 Rassegna	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Il cuore altrove 20,30-22,40	

IL NOSTRO FILM

Pioggia di sangue tra le «gangs of New York»

Tre grandi blocchi si contrappongono nell'ultimo film di Martin Scorsese (foto). Un inizio travolgente. Una sfida tra la banda dei Nativi capeggiata da Bill il macellaio e gli irlandesi, i Papisti, guidati da Padre Vallon. Un duello all'ultimo sangue con armi da taglio. Al termine un'altra sfida tra bande, ancora il sempre vegeto Bill, un Daniel Day Lewis con la crudeltà di un cartone animato e il giovane Amsterdam, che vuole vendicare la morte del padre. Altri scontri con coltelli e mannaie mentre l'esercito spara cannonate su tutto e su tutti, indiscriminatamente. Una nuova società sta nascendo, meno feroce all'apparenza della precedente ma più subdola e altrettanto pericolosa; quella dei politici che usano tutti. La nuova America sta nascendo. Tra queste due pagine sanguinose e terribili, di incomparabile bellezza ferina, si deve assistere a quasi un ora e mezzo di inutili banalità seguendo una sceneggiatura che si dilunga evitando il coinvolgimento dello spettatore. Un Di Caprio sempre imbronciato e una Cameron Diaz, borseggiatrice di maniera, attendono con noi la risoluzione finale che arriva liberatoria per tutti. In due carmei di ricchi proprietari, il redivivo, grasso David Hemmings e lo stesso regista Martin Scorsese.



FRIDA

di Julie Taymor.
Durata: 118 min.

La pittrice messicana Frida Kahlo mal avrebbe immaginato di essere vittima anche di questa biografia. Provata nel fisico dalla poliomielite e da un incidente stradale, è diventata un simbolo involontario del profemminismo. In questo film sembrano affollarsi tutti i personaggi degli anni 30 con cui ha convissuto: Bandera, Tina Modotti, André Breton. Il peggio tocca all'esule Trotsky, a cui dà corpo il gignolismo di Geoffrey Rush, che interrompe i discorsi politici al dittafono per concedersi alle gioie del sesso. Restano all'attivo di questo patinato fumettone, i quadri resi viventi dalle nuove magie dell'elettronica. Salma Hayek ci mostra generosamente il suo corpo da sballo che la povera Frida avrebbe senz'altro invidiato.

a cura di Mauro Bonifacino

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Gangs of New York
21,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

White Oleander
20,35-22,35

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221

728 posti
Prova a prendermi
20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONLINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
Era mio padre 21,00	
BAGNACAVALLLO	
RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
Chiuso	
BARBIANO	
DORIA via Carriera, 12 Tel. 0545/78176	
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30	
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
Riposo	
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	
Riposo	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
Riposo	
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	
Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,30	
CONSELICE	
AUORORA P. F. Foresti, 32	
Riposo	
COMUNALE via Selice, 127	
Riposo	
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,25-22,45	
2 Frida 20,00	
Ma che colpa abbiamo noi 22,35	
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,10	
3 Prova a prendermi 20,00-22,40	
Prova a prendermi 21,20	
Il cuore altrove 20,40-22,25	
4 White Oleander 20,30-22,40	
Gangs of New York 20,40-22,25	
5 Prova a prendermi 21,20	
6 Il cuore altrove 20,30-22,40	
7 White Oleander 20,30-22,40	
Gangs of New York 20,40-22,25	
8 EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335	
Riposo	
FELLINI Santa Maria Vecchia	
Bianca 21,15 Rassegna	

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204

600 posti
Addio terraferma
21,30 Rassegna

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358

350 posti
Gangs of New York
21,00

LUGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705

L'appartamento spagnolo
21,00

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777

Gangs of New York
21,00

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220

Riposo

PISIGNANO

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021

416 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21,00

RIODI TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856

Riposo

RUSSI

JOLLY via Cavour, 5

Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576

Spirit - Cavallo selvaggio
21,15

S. PIETRO IN VINCOLI

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105

Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796

Chiuso per lavori

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864

Sala 1
200 posti

Sala 2
200 posti

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657

Gangs of New York
724 posti

Sala 2
324 posti

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782

800 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18,30-22,00

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247

Riposo

CRISTALLO via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838

Riposo

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289

Sala 1
200 posti

Sala 2
200 posti

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006

Riposo

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694

286 posti
Hollywood, Vermont
20,15-22,30 Rassegna

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113

210 posti
Cronaca di una famiglia
Memoria
Il vortice

PROVINCIA

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
Gangs of New York 21,00	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
Riposo	
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallecchiara	
Riposo	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	
Riposo	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
Gangs of New York 360 posti	
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	
CAVIRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Gangs of New York Sala Rossa 324 posti	
Sala Verde Il cuore altrove 20,15-22,30	
136 posti	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 21,00	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
Prova a prendermi 21,00	
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	
Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti Prova a prendermi 21,00	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
ZACCONI via d'Esle Tel. 0522/864179	
Gangs of New York 21,00	
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
Riposo	
REGGIOLO	
CORSO	
Riposo	
RUBIERA	

EMIRO MULTIPLEX via Emilia, ang. via Togliatti, 1	
Sala 1 Prova a prendermi 20,10-22,45	
Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,45	
Sala 3 Gangs of New York 21,30	
Sala 4 Il segreto del successo 20,30-22,40	
Sala 5 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30	
Sala 6 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,40-22,45	
Sala 7 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,15-22,30	
Sala 8 Gangs of New York 19,15-22,30	
Sala 9 Prova a prendermi 21,30	

EXCELSIOR via Trento, 34/1 Tel. 0522/626888	
Riposo	
SANTILARIO DENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti Gangs of New York	
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti Prova a prendermi 20,30-22,30	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
Riposo	

REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
Riposo	
PENNAROSSA via Corrado Forzi, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 21,00	
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882945	
Lonfano dal Paradiso 17,30-21,00	

RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	
636 posti Gangs of New York 21,00	
Mignon Sognando Beckham 20,30-22,30	
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,30	
Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30	
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	
736 posti Gangs of New York 20,30	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	
345 posti Il cuore altrove 20,30-22,30	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	
280 posti Prova a prendermi 20,00-22,30	
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	
Prendimi l'anima 20,30-22,30	
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	
Gangs of New York Sala Rosa 330 posti	
Sala Verde L'appartamento spagnolo 185 posti	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	
600 posti White Oleander 20,30-22,30	
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	
Riposo	

PROVINCIA	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA via P. Guidi, 75	
Riposo	
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 600 posti	
Sala 2 Gangs of New York 650 posti	
LAVATIOIO via del Lavatoio Tel. 0	

ex libris

Sempre la stessa solfa: ci si vorrebbe intrattenere con gli angeli, e si deve andare a cena fuori...

E. M. Cioran

t.a.z.

MODERNI O OTTOCENTESCHI, MA NON GATTOPARDESCHI

Lello Voce

Ho trovato estremamente interessante l'intervento di Giovanni Raboni sul *Corriere della Sera* del 17 gennaio, dedicato ai rapporti tra Modernità e Novecento ed almeno altrettanto la risposta di Cesare De Michelis, che, sempre sulle colonne del quotidiano milanese, ne confuta radicalmente le tesi. Il nocciolo dell'intervento di Raboni stava nell'individuazione delle radici della Modernità, non, come si usa fare, nel secolo appena trascorso, ma - con capovolgimento radicale dell'opinione corrente - nell'Ottocento, cui essa apparterebbe integralmente. De Michelis, per parte sua, gli fa colpa di voler salvare la Modernità, separandola dall'orrore novecentesco, tomba di ogni umanesimo, che invero ancora non si chiude, poiché delle conseguenze di quella Modernità noi siamo ancora vittime.

Ora io non vorrei entrare nel merito di un dibattito che -

non se ne abbiano a male gli autorevoli disputanti - rischia di essere un po' malfermo sin dalle sue premesse e almeno fino a quando non ci metteremo d'accordo per davvero, ad esempio, su cosa significhi Ottocento - visto che certo esso, mi si passi la metafora un po' rozza, non inizia nel 1801 e non termina nel 1899 - o su cosa sia la Modernità - che certo niente ha a che fare col modernismo e qualcosa in comune invece ce l'ha con l'ottocentesco, progressivo, ma anti-progressista, Leopardi. E nemmeno mi sogno di provare a sbrogliare lo gomitolo del rapporto tra mutamenti strutturali e ideologie, o culture, o, peggio ancora, poetiche, a seguire il cui filo finiremmo per domandarci se questa Modernità, di cui discutiamo, è categoria artistico-letteraria, o invece più generalmente culturale, o addirittura - Dio ce ne scampi! - storico-economica.

Piuttosto mi interessa qui rilevare un aspetto - magari



laterale - della questione. Posto che lo smascheramento, direi «stoico», di De Michelis mi convince più della proposta di Raboni, ciò che mi colpisce è che il nocciolo (e l'importanza) della tesi di Raboni è forse anche altro: la ricerca di una nuova identità per il post-moderno, insomma per la contemporaneità nostra, che si risolve in un rispecchiamento ottocentesco che mette tra parentesi le Avanguardie e riscopre il progressista, ma liricissimo Romanticismo... L'io - vecchio asparagone gaddiano - che con un acrobatico salto mortale supera indenne il baratro novecentesco e ci torna in grembo, più nuovo e «moderno» che mai. Il problema, insomma, non mi sembra tanto - e non appaia troppo prosaico - che il Novecento sia o non sia «la negazione o la parodia della Modernità», quanto evitare che il Duemila diventi la parodia di un gattopardesco - ma modernissimo - Ottocento umanista.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiamma Arditi

Un recente sondaggio della Cnn ha rivelato che il 68 per cento degli americani ha fiducia nelle Nazioni Unite e solo il 32 per cento in George Bush e nella sua amministrazione. La maggior parte, dunque, è contraria a quella guerra che la Casa Bianca non vede l'ora di cominciare. Da che parte stanno i cosiddetti intellettuali, gli scrittori, gli artisti, i professori, i giornalisti? Sono pro o contro questo attacco all'Iraq e perché?

«La vera minaccia delle società occidentali sono i ragazzi dell'11 settembre, non Saddam che ama la vita più di quanto odi noi», Thomas Friedman, opinionista del New York Times non vede in Saddam Hussein la minaccia diabolica e imminente, descritta dal presidente George Bush, che non perde occasione nei suoi discorsi per gettare nel panico la sua gente e fare crescere la sete di guerra. «L'invasione dell'Iraq viene da una persona sola, che non ha paura di versare benzina su un fuoco, che sta già bruciando», osserva l'artista Ed Ruscha. «Un po' di tempo fa avevano cominciato a suggerirci che l'Iraq era un pericolo nucleare», comincia ad analizzare Norman Mailer, «Adesso sono tutti d'accordo che non lo è. Poi il governo di Bush ha tirato in ballo il pericolo della guerra biochimica, ma è stato dimostrato che l'Iraq non è pronto a questo tipo di attacchi. Così hanno accusato l'Iraq di ospitare i terroristi, ma se fossi Saddam gli ultimi che vorrei fare entrare nel mio paese sarebbero proprio i terroristi di altri paesi, perché vorrei avere il controllo totale della mia terra».

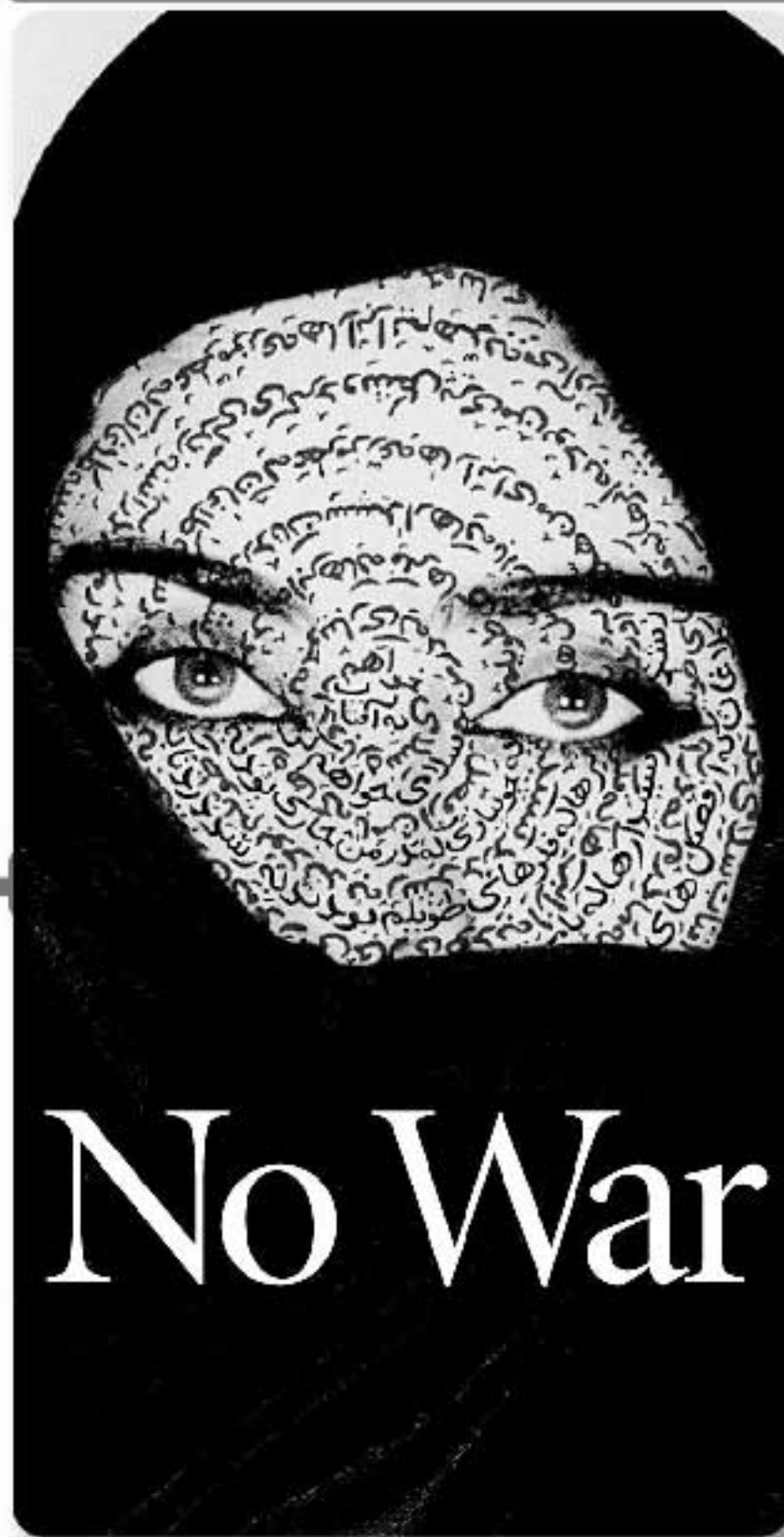
Mailer, che si definisce un conservatore di sinistra, è contro la guerra senza vie di mezzo. Come lo è il pittore Mel Bochner. «Parlano di fondamentalismo islamico, ma questa politica di Bush non è una forma di fondamentalismo?», si chiede l'artista minimalista. «Certo il nostro presidente è più sofisticato nella manipolazione della propria immagine, ma anche lui è convinto che gli Stati Uniti siano stati scelti da Dio per controllare il mondo». Per Arnold Weinstein, poeta e professore di teatro alla Columbia University questa guerra contro l'Iraq per Bush e i suoi è sexy. «Stanno morendo dalla voglia di attaccare. L'idea

Guerra sì, guerra no: da che parte stanno scrittori, artisti professori e giornalisti? Ecco le risposte e i pareri di alcuni prestigiosi intellettuali

Sondaggi, manifesti pronunciamenti contro il conflitto con l'Iraq: da Norman Mailer a Mel Bochner, a Richard Meier

di muovere cannoni, missili, siluri, tutti simboli sessuali, compensa il fatto che assestati come sono di potere hanno perso qualsiasi interesse nel sesso vero». Secondo Weinstein chiunque apre bocca a proposito di questa guerra, lo fa sulla base di un pregiudizio personale. Dove sta la verità? «Purtroppo abbiamo a che fare con capi di stato irresponsabili da entrambe i lati». Secondo lui il bisogno del presidente americano di vincere astrattamente è così forte, che lo fa allontanare dalla realtà. «Non pensa alle conseguenze per prima cosa, e poi non parla mai dell'interesse americano al petrolio iracheno».

Secondo la scrittrice Ellen Brodkey



Ma non mancano anche le voci favorevoli o indecise, come quelle di John Updike di Philip Roth e di Peter Jennings

Un'opera dell'artista iraniana Shirin Neshat

perché ha fermato il suo sviluppo intellettuale all'adolescenza». L'architetto Didi Pei, compagno di liceo di Bush ad Andover si augura che il suo compagno di banco stia giocando a poker. «Per giocare bisogna scommettere ed è quello che lui sta facendo». Tanto se perde chi ci rimette? L'amministrazione assicura che se scoppia la guerra sarà una guerra veloce e morirà «solo» l'uno per cento di quei 150 mila uomini spediti al confine con l'Iraq. «Tanto chi se ne importa, la maggior parte sono ragazzi neri o di colore, quelli che non hanno i soldi per andare al college come i figli dei bianchi ricchi», polemizza Mel Bochner, «senza contare i civili iracheni che

moriranno. Che colpa hanno loro di avere un capo di stato come Saddam?».

Isolato sulle colline del Massachussetts, a poche miglia dalla costa dell'Atlantico, lo scrittore John Updike è laconico. «Beh se questa guerra dura quattro giorni va bene, se dura quattro anni non va più bene. A me personalmente Saddam non disturba, ma se il nostro governo decide che questa guerra si deve fare io l'accetto». Alexander Stille, scrittore e professore di storia italiana alla New York University non ne vuole sapere. «Non sono un pacifista in generale. L'intervento in Afghanistan era giustificato come atto di auto-difesa, ma questa volta le ragioni date dall'amministrazione Bush non mi sembrano convincenti. Oltretutto l'uso della forza fatto in modo arrogante e unilaterale manda il messaggio sbagliato e non fa altro che aggravare il senso che è una guerra tra l'Occidente e il mondo islamico». Secondo Stille la politica estera degli Stati Uniti dovrebbe andare oltre i propri interessi di potere. Dovrebbe per esempio proporre un piano equilibrato nel conflitto israeliano-palestinese. Invece la linea filo-israeliana della Casa Bianca secondo Mel Bochner è solo un'arma puntata contro Israele perché scatena reazioni antisemite a catena. «Non avevo mai pensato che durante la mia vita avrei dovuto assistere a un tale fenomeno», sottolinea Bochner. «L'America che ha aiutato l'Europa stravolta dalla seconda guerra mondiale non è più l'America di oggi», fa notare Terence Ward, lo scrittore esperto di politica medio-orientale. L'industria della difesa e gli interessi privati riguardo al petrolio sarebbero l'ago della bilancia a decidere lo scoppio della guerra. «L'Europa si deve opporre a questa follia anche a costo di divorziare», insiste Ward. Il coro di proteste è quasi compatto, ma la casa Bianca non sembra accorgersi del malessere crescente degli americani, soprattutto di quelli più smaliati come possono essere gli intellettuali. Che fare per farglielo capire? «Scendere in piazza, dimostrare. Non sono mai stata un'attivista, ma adesso credo sia giunta l'ora», dice l'artista iraniana Shirin Neshat, convinta oltretutto che dopo Saddam nel mirino della macchina di guerra statunitense ci sia il suo paese.

Fuggito per il gelo dal suo eremo di Cornwall Bridge, Philip Roth, inseguito da fax, messaggi, telefonate, alla fine si concede ma non si sbilancia. «Tutti sembrano avere un'opinione chiara, io non ce l'ho». Altrettanto abbottonato Peter Jennings, il divo dell'informazione sulla Abc. È un uomo pubblico e per essere credibile, deve rimanere imparziale. Richard Meier, invece a parlare non corre rischi: «Spero che gli americani riescano a convincere Bush che questa guerra è una follia. Ma essendo architetto sono un eterno ottimista».

NOAM CHOMSKY

Rischiamo di far nascere una generazione di terroristi

«La guerra contro l'Iraq potrà spazzare via Saddam ma provocherà la nascita di una nuova generazione di terroristi, la perdita di controllo degli arsenali di armi chimiche e biologiche e la distruzione di massa». È questo lo scenario che descrive Noam Chomsky, 72 anni, semiologo del Mit (Massachusetts Institute of Technology), saggista autore di una trentina di libri nei quali spesso sfida apertamente la politica americana e in particolare la guerra.

Anche lui è tra i firmatari dell'appello contro la guerra in Iraq pubblicato sul *New York Times*. Se scoppiasse la guerra, ha detto, «si potrebbe arrivare ad attacchi peggiori di quello dell'11 settembre».



JOHN LE CARRÈ

Voglio cacciare Saddam ma non con i metodi di Bush

«Gli Stati Uniti sono entrati in uno dei momenti di follia, ma si tratta del peggiore che ricordi». Così lo scrittore britannico John Le Carrè, sulle pagine del quotidiano inglese *The Times*, ha definito l'atteggiamento americano nella crisi irachena. Secondo Le Carrè la guerra contro l'Iraq è stata pianificata anni prima degli attentati di Bin Laden, «ma è stata lui che l'ha resa possibile». «Ora ci dicono che gli americani vogliono la guerra: quelli che non sono con Bush sono contro di lui. Peggio, sono il nemico. Il che è assurdo, perché io sono assolutamente contro Bush, ma sarei felice di vedere Saddam cacciato. Solo - ha puntualizzato lo scrittore - non con i metodi e i termini di Bush».



SUSAN SONTAG

Terrorismo, una scusa per instaurare una dittatura

Susan Sontag, sessantasettenne scrittrice newyorkese, riflette sulla «natura singolare» della guerra americana. «Dall'attacco dell'11 settembre 2001 - ha ricordato la scrittrice - l'America è in guerra», secondo ciò che ha detto Bush al popolo americano. Ma «tenuto conto della natura del nemico sembra una guerra di cui è impossibile prevedere la fine». Gli Stati Uniti «sono in pericolo. Il terrorismo, diventato il nuovo spauracchio alla stregua del comunismo negli anni Cinquanta, è la scusa per instaurare uno stato forte: una dittatura. Ciò che mi preoccupa è il nuovo consenso generalizzato attorno a questa graduale perdita di democrazia».



GORE VIDAL

Gli americani non conoscono le malefatte del loro governo

Gore Vidal, 76 anni, ha sempre criticato gli impulsi imperiali americani e lo fa ancora oggi, nei suoi libri, ma non solo. Tra i 45 mila firmatari dell'appello contro l'azione armata in Iraq e contro l'erosione dei diritti civili in Usa, infatti, c'è anche lui: «La guerra può ancora essere evitata». È questo il messaggio chiave dell'appello firmato da intellettuali, accademici, artisti. Nei suoi romanzi Gore Vidal continua a sostenere che gli Stati Uniti devono smetterla di immischiarsi nelle faccende degli altri Paesi. «Gli americani non immaginano l'entità delle malefatte del loro governo. Il numero di interventi militari messi a segno contro altri Paesi senza essere stati provocati ammonta a oltre 250 dal 1947-48».



mostre

OMAGGI A PARIGI E BERLINO
A KAZIMIR MALEVITCH

Kazimir Malevitch, la star dell'avanguardia russa, il padre dell'astrazione geometrica, considerato il primo pittore che rupe definitivamente con la rappresentazione della realtà per creare un linguaggio espressivo autonomo, è celebrato a Parigi da una retrospettiva al Museo d'arte moderna dell'Avenue du Président Wilson. Contemporaneamente, anche il Guggenheim di Berlino dedica una mostra, più ricca, al pittore russo. Malevitch, dopo aver attraversato l'impressionismo, il fauvismo, il simbolismo, il cubismo, operò una svolta radicale nel 1915. Con il celebre «Quadrato nero su fondo bianco» il pittore russo inaugurò la pittura assoluta, senza oggetti reali.

racconti

STORIE DI TUTTI NOI

Francesca De Sanctis

Piccole e grandi impronte, segni lasciati chissà quanti anni fa da un amore scomparso nel nulla, da una persona che ha attraversato la nostra vita per pochi anni, mesi, giorni, istanti e poi ha lasciato tracce di sé, tracce del suo passaggio. In fondo, come scriveva Seneca, «non ha nulla di stabile ciò che per natura è in movimento». Questa frase stampata sulla prima pagina dell'ultimo libro di Grazia Verasani apre una raccolta di racconti che parlano di tutti noi, ci parlano delle persone che abbiamo conosciuto, dei segmenti di vite altrui intrecciate alle nostre, di relazioni d'amore, di amicizie, di sentimenti, di passioni grandi e piccole che costellano la nostra esistenza. Perché alla fine «quello che resta sono le tracce del passaggio di qualcu-

no nella vita di qualcun altro, le entrate e le uscite, l'impronta, il ricordo di chi ci ha dato l'eternità in un minuto o un minuto e basta».

S'intitola *Tracce del tuo passaggio* il terzo libro di Grazia Verasani, scrittrice, attrice, cantautrice ma anche doppiatrice e paroliera bolognese che dopo i suoi primi due romanzi *L'amore è un bar sempre aperto* (1999) e *Fuck me mon amour* (2001), entrambi usciti per la Farnel, pubblica una raccolta di circa trenta racconti, brevi e lunghi, piccoli frammenti dei giorni che passano. L'amore è spesso al centro di questi racconti, storie finite male oppure storie mai archiviate. E così ci sono relazioni che - raccontano i personaggi che popolano questo libro - hanno proprio stufato («si comincia con

Walt Disney a luci rosse e si finisce chiusi a chiave con Ingmar Bergman...»), altre che lasciano dietro di sé un grande senso di delusione («Inutile. L'amore è una gran farsa. Cerchiamo storie che somiglino a insegnati di ruolo, e poi finiamo col rimpiangere certe mitiche supplenti...»). Ognuno di noi, comunque, leggendo queste pagine ritrova la sua storia, recupera un pezzetto della propria memoria. E come se, a mano a mano che la lettura scorre, ci si imbattesse ad un certo punto in una pagina di diario, in un nostro diario, magari scritto tanti anni fa eppure riportato in vita all'improvviso da queste pagine composte da una sola mano ma pensate da mille teste e vissute da altrettante vite. Certi messaggi, però, valgono per tutti. Come questo:

«Non uccidere mai i tuoi sogni, e non permettere che qualcuno lo faccia. Difendili come oggetti preziosi e mostrali a chi li può capire. Non farti contagiare dall'amarezza di chi non ha fiato per correre e di chi vede solo il peggio delle cose. Vivi solo quello che puoi, le rose e le spine di ogni momento che valga la pena di consumare e non avere paura di niente, né di perdere, né di vincere, né di essere felice, né di soffrire. Ci sono orizzonti che puoi tenere in mano e ci sono eternità che durano un minuto...».

Tracce del tuo passaggio
di Grazia Verasani
Farnel
pagine 125, euro 12,00

Se la matematica finisce sotto zero

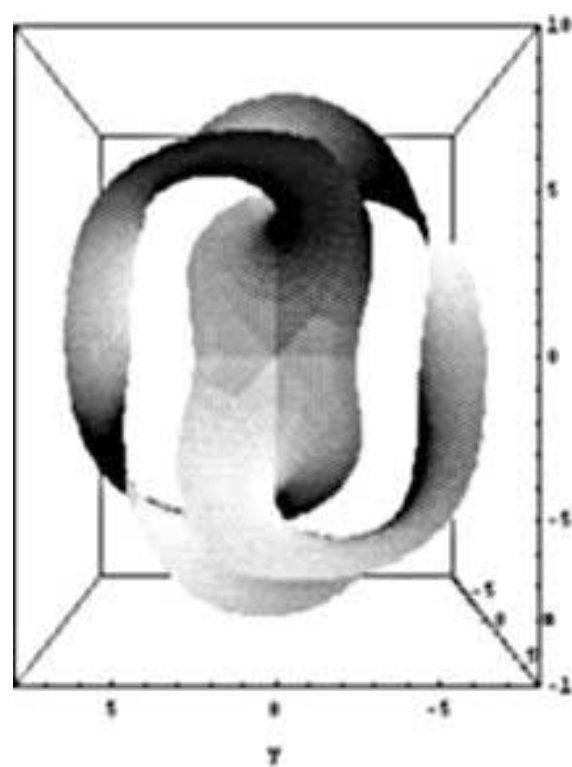
Le fantastiche sculture di ghiaccio realizzate partendo dallo studio delle superfici minime

Michele Emmer

Nel 1986 un matematico Brasiliano che si chiamava Costa presentò alla comunità matematica una superficie che secondo lui risolveva un problema aperto in matematica da più di duecento anni. Si trattava di trovare un esempio di una superficie minima che avesse delle particolari proprietà topologiche che le permettessero di avere un «manico»; volendo parlare in modo sofisticato la superficie doveva essere di grado topologico uno mentre si conoscevano da tempo tre esempi di superficie del tipo cercato di grado topologico zero cioè senza manici. Per chi fosse interessato le tre superficie sono il piano, il paraboloido e l'elicoide. Si chiamano minime queste particolari superfici perché fissato un contorno su di esse all'interno del contorno hanno la minore area possibile. Le proprietà topologiche sono quelle che si mantengono deformando e dilatando le superfici senza taglia e strappi.

Un modello per le superfici minime sono le bolle di sapone, ma non di tutte le superfici minime. Nel senso che per esempio una superficie minima che abbia un manico non si può ottenere con l'acqua saponata perché il liquido tende a chiudere immediatamente i possibili buchi. Sono superfici che si possono ottenere solo con il sapone virtuale, la computer graphics.

A questo punto i pochi lettori rimasti a leggere questo piccolo trattato sulle superfici minime si chiederanno dove si vuole arrivare. Non avete ancora capito! Ma ad insegnarvi a costruire un pupazzo di neve! Immagino che abbiate pensato ecco il solito matematico che sta annoiando tutti con dettagli tecnici, pochi in verità, su un problema quanto mai astratto e del tutto slegato da qualsiasi legame con la realtà, o come si dice, con la vita di tutti i giorni. Diamo qualche elemento in più per smentire questa impressione. Sembra che il matematico brasiliano Costa abbia avuto l'idea della superficie che porta il suo nome vedendo le ballerine del Carnevale di Rio, in particolare i loro cappelli ed altri dettagli che si possono lasciare alla immaginazione. È per questo che la superficie di Costa ha delle curve così dolci ed ha una



Un diagramma di una superficie minima. A sinistra una delle sculture realizzate durante un'edizione dei Campionati che si svolgono a Beckenridge. Sotto, artisti e matematici al lavoro sui blocchi di ghiaccio



mente i matematici hanno fatto i conti con precisione; non si sono accontentati di fare una superficie che somigliasse alla superficie matematica. Doveva essere proprio quella, in ghiaccio, mathematically correct. Poi i matematici ci hanno preso gusto e nel 2000 il gruppo del Minnesota (uno dei posti più freddi della terra d'inverno nella cui capitale Minneapolis ha sede una prestigiosa facoltà di Matematica) hanno vinto la medaglia d'argento arrivando secondi, dietro i Russi per la cronaca. E la storia continua. Anche quest'anno alla competizione ha partecipato un gruppo di matematici. Del gruppo facevano parte Carlos Sequin dell'università di Berkeley, persona serissima che dirige il dipartimento di computer graphics, e lo scultore Brent Collins. Sequin ha creato qualche anno fa un software per modellizzare sculture in diversi materiali utilizzando superfici minime, sculture virtuali, con anche gli effetti della luce. Collins ha realizzato in legno molti dei modelli di Sequin e di altri.

Dato che non tutti possono andare in Colorado a vedere le sculture di ghiaccio le sculture matematiche degli ultimi cinque anni si possono vedere nel sito di uno dei partecipanti al gruppo, Stan Wagon. Il sito è www.stanwagon.com. Vi sono le immagini delle varie fasi delle diverse realizzazioni, dal blocco di ghiaccio alle sculture finali, vi sono i componenti dei gruppi, vi sono le spiegazioni matematiche delle superfici con tanto di equazioni.

Non tutti gli americani stanno pensando alla guerra in questo momento; alcuni si divertono a fare pupazzi di neve e ce ne sono molti di pupazzi in giro per il mondo che meriterebbero di essere immortalati nel ghiaccio. Nel film di Sam Mendes con Tom Hanks *Era mio padre*, verso la fine del film, mentre il killer sta guardando i conti del famoso gangster Al Capone, il figlio gli chiede «Matematica, papà?». Risposta «L'ho sempre odiata». «Anche io, papà». Che sia già finito il feeling verso la matematica avviato con il film *A Beautiful Mind*? Se non bastarono le sculture di ghiaccio a rinsaldare questo interesse per la matematica, a risvegliare il fascino per la matematica di certo ci riuscirà, almeno in Italia, la ripresa di *Infinites* di Luca Ronconi al Piccolo Teatro il prossimo maggio.

Con l'aiuto della computer graphic nascono curiosi pupazzi di neve che diventano modelli concreti di complicate forme virtuali

Ogni anno a Beckenridge nel Colorado si svolge un campionato mondiale di «snow sculpture» a cui partecipano gruppi di matematici

forma molto caratteristica. È proprio vero che tutto è matematica! Forse l'interesse di qualcuno si sarà risvegliato a questo punto. Certo non è chiaro ancora come si arriva dalle curve delle Ballerine di Rio ai pupazzi di neve. Un poco di pazienza.

In realtà la superficie di cui si parla fu scoperta nel 1984. Tuttavia Costa non era in grado di dimostrare che la superficie di cui aveva fornito le equazioni fosse la risposta al problema matematico. Pensava di sì, congetturava cioè che lo fosse. Due matematici americani, David Hoffman e William Meeks III ebbero un'idea. In que-

gli anni cominciarono ad apparire i primi computer con sofisticate capacità grafiche che nella maggior parte dei casi, nella geometria, affascinavano perché riuscivano a rendere visibile con chiarezza idee e modelli che potevano sino ad allora essere solo immaginati ed in parte disegnati con molta fatica con metodi tradizionali.

I due matematici che all'epoca si trovavano ad Amherst nel Massachusetts pensarono di inserire nel computer le equazioni della superficie di Costa e una volta avuta la superficie visibile sullo schermo del computer cercarono di capirne le simmetrie

per stabilire se era o no la soluzione del problema. Furono in grado di farlo e quella dimostrazione fu la prima dimostrazione in cui il calcolatore grafico giocò un ruolo essenziale. Fu un fatto che interessò tutta la comunità matematica non solo quella legata alle superfici minime. E la superficie si chiamò di Hoffman, Meeks, Costa.

Ed i pupazzi di neve? Qualche anno fa in Colorado, stato degli Usa famoso per le Montagne Rocciose e per la neve, qualcuno ebbe l'idea di organizzare un festival delle sculture nel ghiaccio. Si chiama Beckenridge (il luogo dove si svolge) International Snow Sculpture Championships. (Campionato Internazionale delle sculture di neve) Cosa ti pensa un gruppo di matematici? Dato che per vincere il concorso bisogna realizzare delle forme curiose, strane, interessanti, poco note, perché non realizzare delle enormi sculture in ghiaccio di superfici matematiche scoperte da poco e che quasi nessuno conosce al

fuori della comunità dei matematici? La superficie di Hoffman, Meeks e Costa si prestava egregiamente allo scopo. Negli stessi anni uno scultore e matematico americano Helaman Ferguson realizzava superfici minime alla Costa utilizzando i più diversi materiali, dal marmo al legno. Ferguson per tagliare le pietre utilizza una macchina a controllo numerico da lui stesso realizzata.

Si forma un gruppo di matematici guidati da Ferguson e la superficie di Costa partecipa a pieno titolo al nono campionato di sculture di neve. Si partì da un blocco di 20 tonnellate di ghiaccio, e si cominciò a scavare le aperture della superficie, il famoso manico. Più di 14 tonnellate di ghiaccio vennero rimosse per arrivare alla forma finale. Il gruppo fu sponsorizzato dalla Wolfram Research Inc., dal nome del matematico Wolfram che ha inventato il famoso software geometrico Mathematica che è servito per modellizzare le immagini della superficie di Costa. Ovvio-

Giuseppe Garritano

In «L'uccellino di Maeterlinck» Nadia Bertolani e Renato Sandri ricostruiscono in forma narrativa un capitolo della nostra storia

Ecco la guerra partigiana, com'era e dov'era

Il libro di Nadia Bertolani non può essere raccontato o riassunto: va letto, così come va letta e meditata la memoria partigiana di Renato Sandri che accompagna, ma direi meglio completa e chiarisce il racconto di Nadia. Che non è solo incentrato sui ricordi della madre Sasha, ma è un racconto-caledoscopio, con decine di personaggi che si intrecciano, compaiono, scompaiono e poi ricompaiono sullo sfondo degli infidi anni 30 e dei terribili anni 40 e molti spariscono nel vortice pauroso e devastante della guerra scatenata di Hitler.

Il libro, (il cui titolo ricorda la fiaba di Maeterlinck, *L'uccellino azzurro* che riaffiora nei ricordi infantili della madre) è molto bello ed ha un andamento misterioso, quasi onirico, come quasi onirica appare la memoria di Sasha sollecitata dalla figlia, che vuole scoprire il senso della sua (della madre) e quindi della propria vita.

Detto questo, per il lettore riferiremo (impoverendo la sottile e variegata trama del libro) l'essenziale: Sasha è una fanciulla

croata che durante l'occupazione successiva all'attacco sferrato dalle truppe italo-tedesche contro la Jugoslavia, si innamora, fortemente contraccambiata, di un carabiniere italiano. Questi, tornato in Italia la manda a prendere da suo padre che l'accompagna a Mantova dove egli vive con la sua famiglia. Ma quando Sasha arriva, accolta con gioia e ribattezzata Sandrina dalla famiglia del suo compagno, questi ha lasciato la casa e, per non servire il governo repubblicano e i tedeschi, è andato in montagna unendosi ai partigiani. È qui che le sorti di Otello e Renato, anch'egli salito appena diciassettenne sui monti per combattere i nazisti, si incrociano e rimarranno unite per tutta la durata della guerra. Qui i «veterani» Ursus e Rolando danno loro rispettivamente i nomi di battaglia di «Sandro» e «Nadia». Nadia significa speranza,

dice Rolando (in realtà è il diminutivo di Nadezda, in russo Speranza) e quindi può essere portato anche da un uomo!

La storia della guerra partigiana nel mantovano o meglio tra Mantova, il Veneto e il Trentino come l'hanno vissuta Otello e Renato rivive in queste pagine nella sua fatica quotidiana, nei suoi slanci e nelle delusioni, nella solidarietà e nei contrasti a volte vicini al conflitto tra le formazioni partigiane. C'è infatti la brigata «Vicenza», comandata da «Vero», capo carismatico e combattente deciso che si dice apolitico e perciò non vuole dipendere dal Comitato nazionale di liberazione, fino a rischiare, per i suoi metodi, la rottura e la condanna del Comitato

L'uccellino di Maeterlinck di Nadia Bertolani con una memoria di Renato Sandri Tre Lune edizioni

veneto; dall'altro versante la «Garemi», divisione garibaldina. Otello e Renato sono attratti in un primo momento dall'impeto e dal carisma di Vero ma poi, di fronte alla sua spietatezza (uccide senza processo un partigiano scoperto addormentato durante la guardia) intendono tornare nella Garemi. La cosa non è così semplice e all'incontro tra Vero e il comandante della Garemi sta per esplodere un conflitto aperto poi evitato per il buon senso che prevale dalle due parti.

Le vicende di Otello e Renato (in particolare del primo che pensa intensamente alla sua Sasha e aspira a tornare da lei appena tutto sarà finito) diventano in questo libro esem-

plari di una generazione e di una battaglia combattuta in condizioni di inaudita difficoltà da uomini provenienti da diversi ceti sociali ma uniti dall'intima convinzione di condurre una lotta giusta contro un occupante spietato, i suoi servi e le sue spie e anche contro una prevaricazione ventennale che aveva infine trascinato il popolo in una guerra senza sbocchi.

Dalla «memoria» di Renato Sandri balza fuori questa guerra alla macchia, con tutte le sue asprezze, con il coraggio e la paura che convivono ad ogni momento, sullo sfondo delle terribili rappresaglie dei tedeschi e dei fascisti che, non riuscendo a catturare i «ribelli», si sfogano sulle popolazioni inermi, non risparmiando vecchi, donne e bambini, chiese e parroci, i quali vengono considerati anch'essi responsabili delle azioni partigiane, come pastori di un gregge

non più umile e sottomesso. La storia della guerriglia nel mantovano, dove alla testa delle pattuglie partigiane sono ex carabinieri come «Sandro», «Fabio», tenenti dell'aeronautica, sottotenenti di artiglieria, funzionari di tribunale, operai e impiegati, ex militari e borghesi, politici e apolitici, dà al lettore un'idea precisa, non abbellita, al tempo stesso tanto più coinvolgente di quello che è stata la resistenza.

Siamo al dopoguerra: Otello ha difficoltà ad inserirsi nella vita italiana ed emigra con la famiglia in Jugoslavia dove pensa di trovare lavoro e solidarietà: ma qui, scoppiato il conflitto Tito-Cominform, ricompare l'odio etnico e il rancore anti-italiano: Otello allora rientra in Italia, ma le fatiche della guerra, le emozioni e le delusioni hanno minato il suo fisico.

Noi, oltre a sua figlia Nadia Bertolani, per la sua narrazione viva e appassionata dobbiamo essere grati a Renato Sandri per averci restituito non solo con i ricordi, ma con lunghe e pazienti ricerche negli archivi questo spaccato della lotta partigiana, così come è stata in realtà, senza remore e senza retorica, e perciò tanto più significativa per noi oggi.

Scienza, la rivolta in provetta

È una frattura culturale, piuttosto che un conflitto sindacale o politico, quello che divide la comunità scientifica dalle scelte del governo. Oggetto del contendere: l'autonomia della ricerca

PIETRO GRECO

Non è un conflitto sindacale e neppure uno scontro politico quello che sta clamorosamente dividendo in queste ore la gran parte della comunità scientifica dal governo italiano. È una frattura culturale. Alimentata, certo, dai rilevanti tagli ai fondi per la ricerca o da una ristrutturazione confusa e, a tratti, cervellotica. Ma fondata, soprattutto, su un concetto, quello di autonomia, che per uno scienziato (la gran parte degli scienziati) è una dimensione semplicemente naturale, mentre per questo governo è una dimensione semplicemente incomprensibile. È per questa natura profonda di incomunicabilità tra *weltbild* parallele, tra visioni del mondo parallele, che non si intersecano in nessun punto, che in pochi mesi la rottura tra il governo Berlusconi e la gran parte della comunità scientifica italiana ha raggiunto un'intensità che non ha precedenti nella storia delle democrazie occidentali.

La scienza è un elemento fondante in tutte le quattro grandi dimensioni di quella costellazione di attività che chiamiamo scienza. È elemento fondante nella psicologia della ricerca: perché costituisce una delle ragioni essenziali che spingono un uomo a dedicare la sua vita lavorativa, e spesso la sua vita tout court, a cercare di comprendere il mondo che lo circonda. È elemento fondante nella filosofia della ricerca: perché costituisce un carattere essenziale del metodo (dei metodi) che lo scienziato usa per produrre nuova conoscenza. È elemento fondante della sociologia della ricerca:

perché nella sua dimensione sociale la scienza altro non è che il consenso razionale d'opinione che un certo numero di persone liberamente raggiunge su un qualsiasi fatto. È, infine, un elemento che caratterizza la storia della ricerca. Le comunità scientifiche hanno sempre cercato di affermare con geloso puntiglio la propria autonomia di ricerca, anche quando le condizioni a loro intorno erano proibitive.

Certo la libertà degli scienziati non è assoluta (non lo è mai stata). Essa è condizionata da mille fattori (economici, politici, religiosi, culturali). Tuttavia ogni volta che gli spazi di autonomia della ricerca si restringono, l'attività scientifica ne soffre. Mentre nelle società in cui l'autonomia della ricerca viene ampiamente riconosciuta (in tutte le grandi democrazie occidentali, per esempio), gli scienziati sono diventati «naturaliter» classe dirigente.

Il governo Berlusconi, al contrario, non comprende il significato di autonomia. E di collaborazione tra gruppi di pari che hanno funzioni diverse. La sua è una cultura di tipo prevalentemente (ma non solo) aziendalista: un capo supremo, pochi delegati con funzioni di comando e gruppi di dipendenti che eseguono. In questa visione fortemente gerarchizzata dell'azienda, diventata inopinatamente visione dello Stato e della società, non c'è spazio per la collaborazione tra gruppi autonomi di pari. E, quindi, non c'è la capacità del governo-azienda di riconoscere l'autonomia di altri soggetti sociali, co-

non solo sindacale e politico, ma addirittura culturale con la comunità scientifica del proprio paese.

Perché, certo, quello di Berlusconi non è il primo governo occi-

dente (e italiano) a tagliare fondi alla ricerca, entrando in conflitto sindacale con la propria comunità scientifica. E non è neppure il primo governo occidentale (e, in particolare, italiano) a

cercare di ridurre in modo più o meno surrettizio gli spazi di autonomia della comunità scientifica: la lottizzazione, anche in campo scientifico, non l'ha inventata Berlusconi (anche se il suo governo la persegue con rara determinazione). Ma nessun democratico governo italiano (e occidentale) aveva mai mostrato, con atti e con parole, di voler negare un'autonomia di principio alla propria comunità scientifica. Costi quel che costi.

Invece negli atti concreti del governo Berlusconi, oltre che nelle dichiarazioni di molti suoi autorevoli esponenti, gran parte della comunità scientifica italiana vede i segni di un attentato grave e inusitato al suo bene più prezioso: l'autonomia della ricerca. Li vede, questi segni, nel combinato disposto dei tagli di budget; delle ristrutturazioni incomprensibili e, a tratti, cervellotiche; nei commissariamenti a tappeto (ultimo, quello del Cnr); nella nuova «mission» di mercato per i centri pubblici di ricerca; nell'ostentato rifiuto del dialogo; e, infine, nella feroce direzione politica (anzi, governativa) imposta ai massimi enti di ricerca del paese.

La minaccia che gli scienziati italiani avvertono è così grave che la gran parte di loro, con una mobilitazione ancora una volta senza precedenti nella storia delle democrazie occidentali, organizza una pubblica resistenza. Con forme così clamorose che nessuna vertenza sindacale e nessun conflitto politico fisiologico potrebbero suscitare. Sia perché vi partecipano molti tra gli scienziati di maggior prestigio del paese:

dal premio Nobel Rita Levi Montalcini, all'ex ministro e presidente onorario dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Salvini, dal fisico teorico Tullio Regge all'astronomo Margherita Hack, da Carlo Bernardini a Giuliano Toraldo di Francia, a Franco Pacini. Sia per le modalità della protesta: in poche ore centinaia di ricercatori manifestano l'intenzione di andar via dall'Italia per dar luogo a un «esodo organizzato di massa» che, ancora una volta, avrebbe ben pochi e tristissimi precedenti nella storia della scienza e della cultura di tutto il mondo. «Se il governo viola la nostra autonomia, andiamocene tutti e mettiamolo di fronte alle sue responsabilità», sostiene il fisico teorico italiano che in questo momento vanta forse il maggior prestigio internazionale, Giorgio Parisi, pronto ad andarsene a Parigi. Esagerazioni? Percezione di un pericolo immaginario? Meri isterismi intellettuali? Speriamo di sì. Crediamo di no. L'attacco da parte del governo Berlusconi all'autonomia della ricerca scientifica esiste. Forse non è del tutto intenzionale. Forse è più inculturale che lucido progetto. Tuttavia è intenso e profondo. È un attacco che mina alla base uno dei fondamenti della cultura italiana e incrina una delle leve principali per arrestare il declino industriale dell'Italia. Ma, fosse anche esagerata, la reattività della comunità scientifica dimostra che ci sono ancora grandi energie in Italia gelose della propria autonomia e intenzionate a battersi contro il degrado del paese. Buon segno.

Maramotti



segue dalla prima

Gli smemorati amici di Pinochet

Nel 1980 un ministro si affacciava in televisione per annunciare che le pensioni cambiano: l'ha deciso il governo. Gli anni di anzianità diventano un optional. Spariscono gli interventi statali mentre il conteggio deve rispettare rigidamente solo l'ammontare di ciò che si è versato dal primo giorno di lavoro al giorno del riposo. Nascono i fondi di pensione. Chi non li sottoscrive non ha diritto a niente dopo sei mesi di ammortizzatori sociali. Un disastro per i signori di una certa età sfiniti dall'inflazione e da stipendi inferiori al salario minimo: il 40 per cento della popolazione viveva così. E perde anche quel poco. Il governo Allende stava promuovendo una riforma per modernizzare la previdenza garantendo pensioni dignitose. Ma arrivava Pinochet e le pensioni sparivano. Metodo violento, senz'altro efficace per risanare i conti pubblici. Resta solo il fastidio della gente che sottovoce si lamenta. Dieci anni più tardi, dopo il referendum che detronizza il generale, metà popolazione era sull'orlo della povertà, eppure la loro vita di stenti sembrava un paradiso a quel 20 per cento di cileni precipitati sotto il segno della sopravvi-

venza. Nessuno ne parlava. La pax militare regnava senza incidenti. Un governo con rete sofisticata di tre polizie segrete, impedita ogni sussulto. Si poteva tacere o scappare. Non solo per dissidenza politica ma per aver smarrito la dignità che fame e miseria rubavano alla gente.

Bisogna dire che i «Chicago's boys» sono stati fortunati. Col regime in divisa, il Cile è diventata la cavia ideale che ogni Tremonti sospira. Nessuno osava fiatare alla proposta di provvedimenti che rendevano più libera e protetta il 30 per cento della popolazione trainante». Gli altri dovevano portare pazienza. Prima o poi la crescita del benessere li avrebbe raggiunti.

Il guaio è che nel 1989, malgrado stipendi limati sotto l'inflazione, liberismo e le sperimentazioni senza sfumature della prima globalizzazione, il Pil (prodotto interno lordo) era precipitato al 3,5, perdendo 3 punti rispetto al Pil di dieci anni prima. Per uno statista che difendeva il potere con la carovana della morte e i prigionieri da far sparire nello stadio, svuotare le 52 Casse di previdenza alle quali i lavoratori dipendenti affidavano da quasi un secolo il loro futuro, non era un'operazione cruenta. L'ha conclusa con la rapidità dello stratega. Ma senza quel trionfo che i suoi teorici annunciavano. E un milione di persone avevano scelto

di emigrare. Fuga gigantesca su 13 milioni di abitanti. Non solo per respirare libertà e sfuggire le persecuzioni; soprattutto alla ricerca di una vita appena possibile. Insomma, mangiare e non dormire nelle baracche. Storia di ogni profugo.

L'impegno silenzioso del presidente democristiano Ailyn, pur compresso da Pinochet che si era tagliato una Costituzione su misura garantita dalle forze armate del Cile, sospira. E ancora bistruttato ai tessuti, sfolgorando nelle vetrine. Bisognava cercare col lanternino i prodotti cileni. Gli stessi pinochetisti che avevano battuto le pentole contro Allende, guardavano perplessi.

Nel 1984, ad Alexandra, Virginia, poco lontano da Washington, in una foresta residenziale addomesticata da centinaia di villette con inquilini dipendenti dal Dipartimento di Stato o servizi segreti, ho incontrato Leon Villarín. Guidava il sindacato dei trasporti che per mesi e mesi ha paralizzato il Cile, bloccando la distribuzione di generi alimentari e di ogni produzione. Un anticipo del Venezuela di oggi, anche se la pasta di Chavez è diversa da quella di Allende. Come raccontano i documenti declassificati dal presidente Clinton, Villarín era entrato in

contatto con la Cia mentre Allende stava per vincere le elezioni. Quando ci siamo parlati era solo un vecchio signore senza pensieri. Si godeva la pensione nel bosco della Virginia, premio per aver messo in ginocchio il Paese come previsto dalla strategia di Vernon Walker, responsabile Cia per l'America Latina. L'ultimo messaggio portato da firmare a Villarín dall'ingegner Hernandez (assistente di Walker e sposato con Angela Westmoreland, figlia del generale del Vietnam) chiedeva a nome di un gruppo di lavoratori «così importanti per l'economia» che «esercito, aviazione e marina intervenissero per salvare il Cile dal caos economico». Appello raccolto come da copione. Intanto Villarín partiva per il «buen retiro» di Washington. Ma nel giardino della sua piccola casa, un dubbio lo inquietava: «Avevano promesso un tipo di sviluppo che avrebbe modernizzato il Paese aprendo a tutti, tutte le possibilità. Non è andata così. Mio figlio ed un nipote hanno dovuto chiudere bottega. La crisi è peggiorata. Sto facendo le carte per farli emigrare».

È vero che le tragedie dei popoli lontani o di milioni di senza nome si ricordano solo se i colori sono forti. La loro quotidianità disperata non fa notizia, ma la strategia dei generali (ancora economicamente potenti; banche, industrie siderurgiche, agenzie di

servizi) resta la stessa: cancellare la memoria. Per salvare il ricordo dell'Olocausto ci siamo dovuti mobilitare contro la disattenzione. Anche in Cile, e ovunque, la memoria dà fastidio a chi ha ed è cresciuto nella fortuna e rifiuta di rivangare le violenze che non si è impegnato ad evitare. A Santiago hanno provato a cancellare la memoria di tre generazioni partendo dalla scuola. Testo dell'Università Cattolica, la più importante del Paese, «Nueva historia del Chile»: dedica 8 righe su 575 pagine al colpo di Stato che costringe Allende al suicidio. 7 righe annunciano l'impegno della giunta militare: «Restaurare la cilenità bruciata, la giustizia e le istituzioni per porre fine al caos politico ed economico del totalitarismo marxista-leninista, pericolo mortale per la libertà. Bisognava salvare l'anima della nazione». E per salvarla Pinochet fa le cose che sappiamo: regna da solo, leggi d'emergenza che negano libertà individuali e aggiungono al coprifuoco armato un coprifuoco morale. Altre venti pagine del testo raccontano le meraviglie del miracolo economico dovuto al liberismo.

Ancor più semplificata la versione per le scuole dell'obbligo: «Historia de Chile» di Walterio Millar: 67 edizioni in 17 anni. Tre quarti di una paginetta che finisce così: «Il presidente Allende non ha potuto concludere il mandato perché il suo governo ha provoca-

to caos economico, disoccupazione, mercato nero e code sempre più lunghe davanti ai negozi vuoti. Per evitare una sanguinosa guerra civile e restituire al Cile pace e serenità. Forze Armate e Carabinieri hanno assunto il comando supremo».

Col Pinochet dichiarato incapace di intendere e volere, la presidenza Lagos può finalmente educare i ragazzi in modo corretto. Invecchiano anche gli altri generali e i processi li inseguono. Si stanno riscrivendo i libri. Fino a due anni fa era ancora complicato. Realtà difficile da leggere da lontano. Anche la democratizzazione dell'informazione procede a passi lenti. Nel Mercurio, grande quotidiano, Corriere della Sera cileni, nessuno può ancora firmare gli articoli. Come aveva stabilito Pinochet, la responsabilità delle notizie deve essere controllata da un collettivo di fiducia. Cronisti ed esperti portano le novità raccolte. Una commissione di estensori, con dentro un ex militare, le scrivono. Dalla politica allo sport. Forse è stata questa reticenza o i testi di scuola che ancora regnano a Santiago a confondere gli esperti di «8 e mezzo». Vero che il Cile batte l'Argentina due a zero, ma una squadra ha giocato con l'elmetto e la maggioranza degli spettatori non ha potuto godere la partita.

Maurizio Chierici
mchierici@libero.it



cara unità...

Quel braccio alzato all'ultimo banco della classe

Emanuela Zulli - Chieti

Sono una giovane insegnante di lettere del Liceo Scientifico di Francavilla al Mare (Chieti). Le scrivo per comunicarle quello che è accaduto nella mia classe in questi giorni. Ho spinto i miei alunni a leggere i due libri di Gino Strada, «Pappagalli Verdi» e «Buskashi», e devo ammettere, con sorpresa, di aver non solo suscitato l'interesse, ma di aver spinto anche quelli più timidi e solitamente poco partecipi alle lezioni ad intervenire e riflettere. E così, dall'ultimo banco della classe, si alzava una mano a ricordare con Strada che «noi tutti discendiamo da un solo uomo perché nessuno possa dire il mio progenitore è meglio del tuo» e che in guerra il novanta per cento delle vittime sono civili, per la maggior parte bambini. Ed un'altra ancora, colpita dal fatto che i ragazzi laggiù hanno esaurito le lacrime anche se resta il dolore, e che in tempo di guerra bisogna fare il triage e salvare non il più grave, ma quante più vite possibile. E c'era chi non riusciva a spiegarsi come si potesse lasciare una famiglia, una bimba e una casa - atto di egoismo o sacrificio

personale - per soccorrere chi una casa, una famiglia e una figlia forse non le aveva già più. Una sola mano, mi ha lasciata davvero perplessa. Quella di un ragazzino che non sopportava che di questa storia si continuasse a parlare, mentre di tante altre non si sapeva nulla, mentre la madre, impegnata nel volontariato, non scriveva libri e non amava parlare di sé. E c'era già tanto dolore in Italia e poi gli Arabi, quelli lì, non avevano bisogno di bombe piovute dal cielo, tanto si ammazzavano già da soli. Ho cercato di spiegarli che se la madre era impegnata nel sociale e c'era già tanto dolore nel mondo, perché bisogna aggiungere al dolore, dolore, alla miseria, miseria, e con la guerra, lutto, al lutto e tante vittime innocenti? E che era un bene, se qualcuno, ancora, ci induceva a riflettere. Poi è suonata la campana.

Un referendum contro chi dice «Nessuno mi può giudicare»

Marcello Dòmini.

«Nessuno mi può giudicare» ha detto pescando forse tra i ricordi dei suoi tempi da chansonnier, «rispondo solo al popolo sovrano». E allora facciamolo! Togliamogli questa foglia di fico. Accettiamo la sfida. Che sia il popolo sovrano a decidere se deve essere processato oppure no. Indichiamo un referendum e chiediamocelo, noi italiani, se vogliamo che la

Giustizia vada avanti e ci dica se ha corrotto dei giudici oppure no o se invece si deve fermare di fronte a lui, più uguale tra gli uguali davanti alla legge. Contiamoci una volta per tutte, guardiamoci allo specchio e vediamo se tra noi non ancora maggioranza gli onesti o se ora lo son gli impuri.

La Cassazione, la Cirami e la «vittima» Berlusconi

Mola Emilio, Oria (BR).

Aveva detto Bondi: «Qualunque sarà l'esito di questa decisione, qualunque sarà la scelta dei giudici, non succederà nulla. Noi la rispetteremo, come tutte le sentenze dei massimi magistrati di Cassazione». Sarebbe stato sicuramente meglio: «Con la legge Cirami sarà solo e soltanto la Cassazione a decidere, purché decida per la remissione». Il Cavaliere deve avere una concezione tutta sua di quello che è un giudizio o un'opinione. Per dimostrare la sua imparzialità fa sì che siano terzi a decidere per le sue controversie, ma guai se non sono dalla sua parte. I giudici di Milano sarebbero delle toghe rosse, la magistratura l'avrebbe a morte con lui, la Cassazione avrebbe deciso di accordarsi da un po' di tempo a questa parte. Bella Italia e le sue anomalie! Che situazione complicata! Fino all'anno giudiziario 1 a. S. (avanti Silvio) le opzioni erano sempre e solo quelle: innocente o colpevole. Oggi,

almeno per quanto gli riguarda, le alternative cambiano: o lui è innocente o i giudici sono faziosi. E se Berlusconi e Previti avessero realmente compiuto i misfatti di cui sono accusati? Possibile che nessuno ricordi più la vecchia seconda opzione? A nessuno viene in mente che gli imputati potrebbero essere veramente colpevoli?

La pagina di Ghandi e le firme mancanti

Per un errore redazionale, gli articoli della pagina dedicata a Ghandi sono ieri usciti senza firme. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori Luca Rolandi («L'uomo che sussurrava alla pace»), Giuliano Pontara («L'esercito della nonviolenza») e Rocco Altieri («I principi del Sathyagraha»).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sono tra i cittadini italiani che hanno letto qualche giorno fa che in America è stata ufficializzata la somministrazione del Prozac ai bimbi ed ai ragazzi nella fascia di età 7-17 anni. Premetto che non sono né uno psichiatra, né uno psicologo ma un cittadino, appunto, che avverte un senso di brivido quando sente parlare di «tranquillanti», «calmanti» e di compresse della felicità e così via dicendo, perché considera tutto ciò come una istituzionalizzazione, nella società moderna ed «evoluta», della medicina della felicità anche, forse, per limitare ogni altro tipo di compressa o di prodotti che vengono «somministrati» illegalmente seminando morti e amarezze.

Non so se tutto questo può essere annoverato in quelle patologie che Carlo Marx includeva nelle patologie della «alienazione» di massa, nel vero significato del termine, ma so di certo che non è, secondo me, un gran progresso decidere di «somministrare» medicine allo scopo di ridare ai bimbi e ai ragazzi il sorriso o uno stato d'animo fatto di serenità, gioia di vivere e di felicità.

Non credo di diventare, sostenendo e manifestando questa opinione, un adepto dell'antiscienza, un solitario e innocuo protestatario per una secondaria questione che non varrebbe nemmeno la pena di discutere, trattandosi, in fondo di medicina sotto il controllo permanente degli addetti ai lavori. Non lo credo perché essa, a me sembra, finisce per diventare un paravento per una questione sociale più ampia, che investe interessi vasti, riducendo i bisogni di cura, ed in modo particolare i bimbi ed i ragazzi, a fruitori di farmaci produttori di ricchezza per le società dei «grandi produttori».

Non sarebbe più giusto porci tutti la domanda: «Perché a sette anni di età si può essere tristi, svogliati ed apatici?». «Da cosa nasce la tristezza delle nuove generazioni, che finisce per diventare vizio suicida alla ricerca del piacere di un attimo, o di un giorno?». Perché all'interno delle famiglie che, come sai certamente meglio di me, Gramsci definiva «la cellula fondamentale della società», sempre più frequentemente accadono fatti che fino ad alcuni anni fa sembravano inauditi e che talvolta, hanno proprio come principali protagonisti i giovani?

Come vedi sono partito da una questione, quella del Prozac per arrivare a quella che a me sembra essere la questione di fondo: una perversione di massa che ci fa perdere di vista, a noi di sinistra, di una sinistra che dovrebbe essere dei valori, i lati veri dei problemi della società fatta di elementi che sfiorano talvolta la barbarie sociale «truccata» con i colori dei mass-media, e della carta stampata, nel rigoroso rispetto di quella morale del vivere civile, secondo la quale ciò che conta è arrivare nella scala alta della società con tanti soldi e tanto consenso e venerazione. Cosa possono apprendere i bimbi e i ragazzi da un martellamento quotidiano di questo genere?

Quali motivi possono avere di sorridere, quando sono costretti a sorbire ciò che forse non riescono a capire, quando vedono un bambino africano morente nelle braccia scheletriche della mamma? Cosa possono pensare i bimbi e i ragazzi che vedono partire per la guerra decine di migliaia di soldati in nome, sentono dire, della pace?

Considero le tue risposte e valutazioni sollecitazioni per guardare alla società con gli occhi non del pessimista disarmato, ma di chi vuole contribuire a modificare e a trasformare la società, la quale possa vedere come espressione alta della sua moralità sorridere i bimbi non soltanto delle società dell'opulenza, ma anche di quei paesi che il sorriso non sanno nemmeno cosa sia.

Luciano Pucciarelli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La campagna per la «pillola della felicità» parte da interessi estranei alla sanità e cela le responsabilità del disagio infantile

I bambini, la via del Prozac e l'obbligo alla felicità

LUIGI CANCRINI

In una riflessione su quelli che potrebbero essere i problemi del ventunesimo secolo, Eric Hobsbawm parla della richiesta forte di orientare le politiche sanitarie dei paesi ricchi dell'Occidente su linee che possono anche non aver nulla a che fare con il bisogno di salute della popolazione. Su linee che non discendono, cioè, da una valutazione accurata e tendenzialmente «scientifica» della distribuzione e della frequenza delle patologie e delle strategie migliori per arginarne la diffusione, ma della rilevazione di richieste che possono essere suscitate, a volte in modo del tutto artificiale, da

gruppi di interesse in grado di sostenere efficacemente tali richieste. La storia del Prozac e degli altri antidepressivi di cui così rapidamente si diffonde l'uso fra adulti e bambini è, da questo punto di vista, una storia esemplare. La considerazione fondamentale da cui si può partire per rendersene conto è appena un po' diversa da quella che proponi tu nella tua lettera e suona pressa a poco così. «Perché non dovrebbero i bambini, a cinque, a sette, a undici o a tredici anni di età avere il diritto di vivere delle difficoltà, di sentirsi tristi e di dimostrarlo con la

svogliatezza, con l'inquietudine o con l'apatia? Perché a quell'età dovrebbero essere sempre sereni, scattanti, felici per quello che il mondo propone loro? Che diritto hanno gli adulti, con camice o senza camice, di considerare sintomo quello che è e dovrebbe sempre poter essere considerato come un tentativo di parlare di quello che sta accadendo dentro di loro e intorno a loro?». Molti anni fa, agli inizi degli anni '70, l'Università della Pennsylvania, a Philadelphia, costruì un grande centro clinico per i bambini. Ne affidò una parte ad un pediatra famoso ed un'altra par-

te a un neuropsichiatria infantile esperto in terapia familiare, Salvador Minuchin. Lavorando a livelli alti con una schiera di terapeuti bravi, Minuchin diede vita, in quel periodo, ad una esperienza destinata a restare nella storia della psicoterapia per la efficacia straordinaria degli interventi che vennero messi a punto a favore dei bambini e delle loro famiglie. Psichiatri, psicologi e neuropsichiatri infantili di tutto il mondo consideravano fondamentale per la loro formazione un contatto con la *Child Guidance Clinic* di Philadelphia e i libri nati da quell'esperienza, tradotti ovunque, sono

ancora oggi il fondamento della formazione dei terapeuti familiari in Italia e in Giappone, in Francia e in Inghilterra, in Israele ed in Argentina. Poiché il principio su cui quei terapeuti si muovevano, tuttavia, era quello per cui il sintomo del bambino va compreso, interpretato e curato all'interno del contesto familiare e/o scolastico di provenienza, l'efficacia degli interventi finì per dipendere dalla competenza e dalla creatività dei terapeuti più che dalla prescrizione dei farmaci e, soprattutto, portò a ridurre al minimo la quantità e la durata dei ricoveri. Quello che accadde in queste

condizioni è che gli amministratori cominciarono a considerare fallimentare la gestione di Minuchin e lo licenziarono. Senza tenere conto dei risultati ottenuti a vantaggio dei bambini e delle famiglie e basando tutto il loro ragionamento sulle entrate che la clinica avrebbe potuto assicurare se chi la dirigeva tornava a metodi più tradizionali: farmaci e sovvenzioni per la ricerca da parte di chi li produceva (le Università sono, per i farmaci, testimoni di grande valore), cioè, e ricoveri. Il che alla fine vuol dire, caro Luciano, che nel campo specifico della salute mentale dove più incerte e contraddittorie sono le posizioni dei cosiddetti «scienziati», e dove difficile e comunque mai obbligatoria è la valutazione d'efficacia fatta nell'interesse di colui che sta o che è stato male, la cabina di regia delle politiche sanitarie può restare di fatto, e abbastanza spesso, nelle mani di chi nella sanità investe dei soldi. Costruendo strutture o inventando e vendendo dei farmaci. Come accade oggi, scandalosamente, con il Prozac.

Il disegno complessivo è semplice e ricalca, senza una originalità particolare, quello su cui si basa il lancio di un prodotto commerciale. Partendo dall'idea, propagandata da medici e giornalisti ben addestrati e ben remunerati, per cui l'infelicità, la tristezza e l'inquietudine sono il frutto di un «male oscuro» che non ha alcun rapporto reale con le circostanze della vita, il messaggio di base che viene proposto è quello per cui la felicità è un diritto, una condizione naturale dell'essere umano. Da recuperare ad ogni costo nel caso, sfortunato, in cui qualcuno dei meccanismi che la sostengono si rompa. Con un intervento semplice («basta un poco di zucchero e la pillola va giù» cantava Mary Poppins ai suoi bambini) centrato sull'uso di quella che i giornali hanno accettato di chiamare la «pillola della felicità». Senza interrogarsi mai troppo sulle circostanze concrete della vita del bambino ed assolvendo così, senza ascoltarlo, madre e padre, insegnanti ed amici da qualsiasi loro eventuale responsabilità (versione accusatoria) o impedendo comunque a tutti questi adulti (versione terapeutica) di fare qualcosa di diretto, di nuovo, di intelligente, di costruttivo nei confronti del bambino in difficoltà. «Vorresti tu, non specialista, occuparti di cose che solo la scienza sa e può affrontare?».



Le barriere mobili per evitare che il petrolio fuoriuscito dalla «Prestige» raggiunga la costa di San Vicente de La Barquera (Spagna)

la foto del giorno

Atipiciachi di Bruno Ugolini

TUTTI I RISCHI DEL REFERENDUM

Le polemiche sul referendum tesò ad estendere ovunque l'articolo diciotto, ovvero il diritto al reintegro in caso di licenziamento immotivato, scaldano gli animi anche nella mailing list *atipiciachi@mail.cgil.it*. Anche se gli atipici, indaffarati tra un lavoretto e l'altro, non hanno, come è noto, alcun interesse palpabile nella vicenda essendo sempre e dovunque «licenziabili» e comunque non certo reintegrabili. Ecco in ogni modo Vania che lancia un appello alla mobilitazione «Votiamo SI per l'art. 18... Estendiamo pari diritti e pari dignità a tutti i lavoratori che la dignità non sappiamo neanche più dove possa essere finita! Contro questa politica flessibile atipica e ingiusta votiamo SI!». Gli risponde Luigi che non è per nulla d'accordo. Certo ammette le mancate scelte fatte dal governo dell'Ulivo, come la legge sulla rappresentanza, la legge Smuraglia, quella sugli ammortizzatori sociali. Non accetta però l'idea che si possano creare diritti nell'universo atipico «estendendo a loro tutele pensate ed efficaci, in parte, per una fabbrica e una mansione fordista». È come insistere, commenta, «a voler guidare l'auto usando la marcia indietro». Luigi tocca a questo punto, però, un aspetto che a me sembra centrale nella discussione in cor-

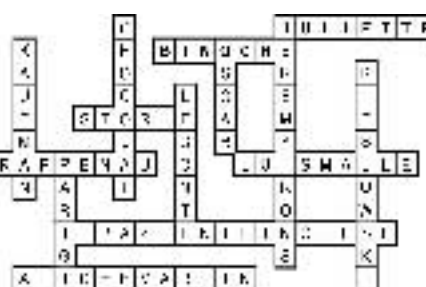
so attorno all'iniziativa referendaria promossa da Rifondazione, la Fiom, una parte dei Ds, i Verdi e altre forze. Il punto è che il diritto al reintegro appare poco utile sia per il «dipendente» sia per il «padrone» di un'azienda con due-tre dipendenti. Facciamo l'esempio di un lavoratore di una di queste minuscole imprese, licenziato senza motivi validi. Impugna l'articolo diciotto, affronta una causa di lavoro che si protrae, come spesso succede oggi, per sei mesi. Il giudice gli dà ragione e lui rientra in quel medesimo miniposto di lavoro, a fianco del «padrone». Non possiamo sopprimere, per entrambi, una convivenza facile. Assai diversa la situazione in una media o grande azienda, dove hai il conforto solidale dei compagni di lavoro. Non sarebbe meglio allora inventare in questi casi, come è stato proposto, sanzioni contro il datore di lavoro altrettanto pesanti, ma più soddisfacenti per lo stesso dipendente licenziato? Scrive Luigi a questo proposito «Immaginare la reintegrazione in un parrucchiere o in un luogo di lavoro dove prevale il faccia-a-faccia con il padrone» è «il-lusorio». Sono però argomentazioni che non convincono altri come Giuseppe che spiega come il referendum riguardi tutti i lavoratori persino gli atipici. E fornisce

il suo argomento. «Se il referendum perderà, o non raggiungerà il quorum, cosa accadrà? Berlusconi potrà dire non solo che l'art. 18 non interessa ai lavoratori, ma che essi non sono interessati più di tanto alle loro tutele e ai loro diritti. Dirà che sono i lavoratori stessi a voler eliminare "lacci e laccioli". Potrà dirlo in ragione della sconfitta del referendum; dopo di che, procederà sia alla riforma dell'art. 18 sia ad attuare i ddl che ci stanno preparando deliziose atipiche quali lo *staff leasing*, il *job on demand*, il contratto a progetto. Potrà anche sorvolare su qualunque agitazione contraria a queste innovazioni, perché avrà il puntello del referendum che avremo perso. Questo ci tapperà la bocca per sempre...». Ecco: temo proprio che, paradossalmente, abbia ragione Giuseppe. Questo sarà il risultato più probabile del referendum. Per questo non convince la sfida che si è voluta lanciare, senza nemmeno costruire prima le alleanze necessarie per vincerla (almeno con la Cgil...). Non era meglio far propria la linea di chi sostiene (a cominciare dalla Cgil) che si poteva elaborare una proposta magari inerente anche le norme sul mercato del lavoro che stanno per essere approvate dal Parlamento e chiedere su tutto questo un pronunciamento popolare?

Quello cui non si pensa o si fa finta di non pensare è quello che succede dopo. Possiamo davvero considerare non pericoloso, per il ragazzo che affronterà il pianeta delle droghe illecite, l'idea cui lo abbiamo educato noi stessi per cui «la pillola della felicità esiste e si compra in farmacia». Dire a un ragazzo che la sua felicità dipende da una pillola non è un modo di prepararlo ad una carriera di devianza? Troppo facile, persino troppo facile ricordare le somiglianze documentate di azione farmacologica e di metaboliti attivi del Prozac e dell'extasi. Mai come oggi, mai come in questi tempi, la fuga dei cervelli dai luoghi poveri della ricerca di base a quelli ricchi e prestigiosi della ricerca a pagamento ha abbassato a livelli vergognosi l'attività un tempo utopica e disinteressata di troppi scienziati con la «s» minuscola. Mai come oggi, le attività sanitarie si sono trovate irrette all'interno di logiche da comitati d'affari. Anche se questo alla fine può essere considerato con una certa semplicità il risultato della applicazione, alla ricerca scientifica e alle attività sanitarie, di quello che è il paradosso del liberismo senza regole, dell'interesse economico come motore della vita e della storia di un uomo spinto inesorabilmente da sé stesso a diventare schiavo di bisogni indotti dallo sviluppo senza limiti di una produzione che deve solo carpirgli denaro. Come segnalava lucidamente tanti anni fa, nei suoi *Manoscritti*, Carlo Marx. Che aveva ragione allora e che avrebbe ragione ancora adesso: su questa e su tante altre questioni.

Soluzioni

Pausa di riflessione



T	S	F	I	A	R	F	S	G	O	P	S	O	S	I	A				
Q	U	O	R	E	P	A	N	E	A	D	E	R	B	A	T	N	T		
P	I	L	E	C	G	I	S	S	N	P	E	R	A	S	P	I	D	E	
A	S	D	O	I	A	L	O	C	B	E	L	I	S	A	R	I	O		
Z	I	F	B	R	A	N	G	A	R	O	R	A	T	O	R	I	A		
I	M	B	E	R	N	A	R	D	O	P	R	O	V	E	N	Z	A	N	Z
P	I	E	R	L	U	I	G	I	V	I	G	N	A	I	Z	A	I		
S	A	L	V	A	T	O	R	E	R	I	N	A	Z	A	I				
C	R	O	A	T	O	O	E	A	I	T	I	O	L	O	G	O			
C	A	N	N	O	N	A	I	A	I	N	A	R	I	U	I	I			
R	A	D	O	F	I	M	A	R	C	A	E	T	E	R	E				
S	F	A	R	I	A	T	E	M	A	A	M	O	A	I	O				

Uno, due e tre?
la soluzione giusta è la n. 2

Indovinelli
il pentagramma; il fantasma; la carta

Rebus
Mini S; T Rodi; missionari O = Ministro dimissionario

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBa Via Carlo Persanti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Cosa c'è di più semplice?



Passare ad una Fiat nuova.



[Proseguono gli ecoincentivi statali.]

Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e mini rate mensili.

Aspettavi l'occasione giusta per cambiare auto? Eccola qui. Semplice, pronta e immediata: non anticipi un euro, non paghi interessi e scegli l'importo della rata mensile più comodo per te. In un attimo, sei a bordo della tua nuova Fiat! È il momento di agire e non pensare più: inizia l'anno nel migliore dei modi. Fiat nuova, vita nuova.

Modello	Prezzo*	Importo rata*
Panda	da € 5.950	da € 165
Seicento	da € 6.700	da € 186
Punto	da € 8.980	da € 249

Punto, Seicento, Panda. È semplice.

*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, con il contributo dei Concessionari. Importo massimo finanziabile: intero valore d'acquisto. Per Fiat Panda durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 165,28 euro. TAN 0%, TAEG 1,68%. Per Fiat Seicento durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 186,11 euro. TAN 0%, TAEG 1,48%. Per Fiat Punto durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 249,44 euro. TAN 0%, TAEG 1,10%. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Offerta valida fino al 28/02/03, non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione Sava.

www.buy@fiat.com